ANNO XLI — TORINO, *Venerdì 29 Novembre 1907* — NUM. 331

LE ASSOCIAZIONI
In Torino al ritorno all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino 6
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese
Italia, Tripoli, Eritrea | 32 50 | 16 25 | 5 50
Estero qualunque destinazione | 52 50 | 27 75 | 9 50

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si pagano al ritorno esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Réclames* (dopo la firma del gerente) L. 2 — *Necrologie* L. 1.50 — *Annunzi* centesimi 50 — *Piccoli annunzi*, vedere tariffa in 5ª pagina — *Piccola Cronaca*, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta *Haasenstein e Vogler*. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

La riapertura della Camera.

Nasi invoca la libertà in virtù dell'art. 45 dello Statuto.

La sospensiva chiesta sulla legge pel reclutamento.

Notevoli dichiarazioni di Tittoni circa la lapide garibaldina nelle scuole di Alessandria d'Egitto.

Roma, 2, ore 15.

La riapertura della Camera avviene in una giornata plumbea e scirocchi. All'esterno di Montecitorio è la solita folla di curiosi che assiste al passaggio dei deputati. L'aula comincia a popolarsi un quarto d'ora prima della seduta. Noto fra i piemontesi gli onorevoli Chiapusso, Albertini, Boccelli, Calvi, Ottavi, Carlo Ferraris, Di Rovasenda. I deputati si scambiano colla solita espansività abbracci e strette di mano, legittimate da quattro mesi di assenza.

Alle ore 14 entra nell'aula Giolitti, subito felicitato da Santini. Giolitti sale poscia al settore dell'Estrema Sinistra, dove si trattiene in lungo colloquio con Rommssi.

Le tribune sono gremite da numerose, eleganti signore.

E' assai notata dapprima, dopo le recenti polemiche, l'assenza dell'on. Talamo, ma questi giunge sorridente e si reca al suo solito posto. Manca invece Ferdinando Martini.

Pel lieto evento.

MARCORA comunica alla Camera la nascita della principessa Giovanna. « Interpreto — dice — del vostro pensiero e del vostro affetto verso S. M. il Re e la sua augusta consorte, proponga alla Camera, in conformità di deliberazioni sue in analoghi precedenti, la nomina di una Commissione, la quale rinnovi a S. M. il Re l'espressione dei sentimenti cordiali della rappresentanza nazionale » *(vive approvazioni)*.

La commemorazione di Giantureo.

MARCORA così prosegue: « Purtroppo alla nota lieta debbo con la più viva commozione dell'animo aggiungere quella triste, ricordando la perdita di Emanuele Giantureo, la quale ha testè confuso in un comune dolore la famiglia che egli adorava, i conterranei dei quali era l'orgoglio, i giovani che con tanto amore educava, i colleghi tutti della Camera, della quale era ornamento, il Governo di cui era parte insigne, i cittadini tutti della patria che tanto amava e che con l'alto intelletto e con impareggiabile devozione ha costantemente onorato e servito. Dire di lui degnamente non potrebbe la mia parola modestissima, ma sieno consentiti pochi fugaci cenni, espressione più che altro dell'affetto intenso e sincero che a lui mi legava. Egli riproduceva in se stesso colla tenacia del volere, colla fermezza dei convincimenti e dei propositi e con la squisita bontà dell'animo le peculiari caratteristiche della sua terra generosa.

« Io l'ho ancora davanti ai miei occhi, pieno di entusiasmo e di vigoria, e parmi di udirlo ancora con tanto accento di convinzione, con la più completa preparazione, con la dialettica più stringente, conquistare col vostro voto in poco più di due mesi i più poderosi problemi, quella soluzione pratica che da anni invano era attesa. Egli fu allora, mi sia permesso ancora dirlo, un grande ministro, e questo spiega le trenidazioni affettuose con le quali i cittadini di ogni regione hanno seguito le alternative della lotta sua contro il morbo tenace, che ce lo tolse nel rigoglio dell'età e quando ancora altri segnalati servigi il Paese attendeva da lui! Ed ora, a lui, alla memoria benedetta le nostre lagrime, e siano esse insieme alla coscienza della missione della vita, conforto alla consorte ed ai figli amatissimi » *(Vivissime approvazioni; vivi e prolungati applausi)*.

MARCORA commemora quindi con affettuose parole l'on. Alfredo Chiappero e manda a nome della Camera un saluto alle popolazioni della Calabria provate dalla recente sventura ed all'esercito, che fu come sempre valido soccorritore di aiuti e di conforto *(Approvazioni)*.

L'on. Giolitti.

GIOLITTI (presidente del Consiglio), ricorda le alte benemerenze di Emanuele Giantureo che rammenta di avere avuto al suo fianco nel più doloroso momento della sua vita. Segnala l'altezza dell'ingegno, la nobiltà del carattere, l'opera sua sapiente di ministro. La sua memoria rimarrà imperitura, esempio alle venture generazioni *(approvazioni, applausi)*.

In memoria di Chiappero.

L'on. PANIE' dice: « Consentitemi che, come collega del Foro torinese, come intimo amico del defunto, io aggiunga una parola di compianto a quanto disse il presidente Marcora in memoria del deputato Chiappero. Noi tutti abbiamo ammirato il povero estinto, valentissimo nell'arringo penale, gentile poeta, amministratore oculato della provincia di Cuneo, entusiasta del bello, marito, padre affettuosissimo. Alfredo Chiappero raccolse dovunque simpatie vivissime. Mi consenta la Camera che io invii alla memoria del diletto amico un pensiero ed un mesto saluto, chiedendo inoltre che la Camera esprima il proprio dolore alla vedova ed ai figli » *(Approvazioni)*.

Si viene in questo momento a conoscere che l'on. Nasi ha inviato a Marcora una lettera.

Altre commemorazioni.

MALVEZZI, Annuncia alla Camera la dolorosa perdita di Pietro Invii e Giuseppe Mirri, che appartennero al Parlamento e che colle loro forti opere onorarono il nostro Paese.

GUERRITORE commemora il senatore Lauras; FAELLI l'ex-deputato conte Alberto Sanvitale; CALLAINI, deputato di Parma, il generale Mocenni, già deputato di Siena.

Condoglianze sudafricane.

Il PRESIDENTE comunica una lettera dell'ambasciatore italiano a Vienna, con la quale annuncia che la Camera austriaca ha deliberato unanimemente di esprimere alla Camera italiana le proprie condoglianze sul disastro della Calabria. Propone che la Camera italiana esprima i suoi ringraziamenti alla Camera austriaca.

GIOLITTI si associa a tale proposta, sicuro di interpretare il pensiero della Camera.

La proposta è approvata.

La nomina del vice-presidente del Senato.

Il PRESIDENTE annunzia che il senatore Giuseppe Manfredi è stato nominato vicepresidente del Senato.

Annunzia che il ministro guardasigilli ha trasmesso le domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Cuzzori e contro il deputato Giuseppe Romano.

Presentazione di progetti di legge.

GIOLITTI presenta la relazione dell'inchiesta sulla gestione dei fondi pel danneggiati del terremoto della Calabria.

TITTONI, ministro degli esteri, presenta i disegni di legge: Approvazione del trattato di navigazione e di commercio con la Russia; il trattato di arbitrato fra l'Italia e la Repubblica Argentina; la convenzione con la Repubblica francese per gli infortuni degli operai e quella colla Danimarca per le privative industriali, e il trattato di arbitrato con gli Stati Uniti del Messico.

LACAVA, ministro delle finanze, presenta i disegni di legge: « Esenzioni dalle imposte fondiarie delle case dei contadini nelle provincie meridionali, Sicilia e Sardegna »; « Retrocessione agli espropriati dei beni devoluti allo Stato per debito d'imposta ».

ORLANDO, ministro di grazia e giustizia, presenta un regio decreto per ritirare i titoli 4.o e 5.o dell'ordinamento giudiziario, e presenta invece un disegno di legge per guarentigie e disciplina della magistratura. Presenta un altro regio decreto per ritirare il disegno di legge sul coltello, e presenta un disegno di legge per contravvenzioni concernenti le armi.

COCCO-ORTU, ministro di agricoltura, presenta i disegni di legge: « Abolizione del lavoro notturno nella panificazione »; « Modificazioni alla legge sulle case popolari »; « Uffici internazionali di collocamento ».

BERTOLINI, ministro dei lavori pubblici, presenta, tra gli altri disegni di legge, quello per l'ampliamento della città di Torino.

La lettera di Nunzio Nasi.

Nasi domanda di essere posto in libertà.

Il PRESIDENTE annuncia che gli è giunta dall'on. Nunzio Nasi la seguente lettera:

« *A S. E. l'on. Giuseppe Marcora, presidente della Camera dei deputati*, Roma.

« Nello scorso luglio un ordine del giorno del presidente dell'Alta Corte di Giustizia, mi privò della libertà personale, senza alcuna autorizzazione della Camera. Protestai a nome delle guarentigie sancite dall'art. 45 dello Statuto. Ora che la Camera riprende i suoi lavori, domando di essere posto in grado di esercitare i doveri del mio ufficio verso chi mi onorò del mandato legislativo.

« Con perfetta osservanza.

« *Devmo* NUNZIO NASI
« *deputato al Parlamento.*

« Roma, 28 novembre 1907 ».

Il PRESIDENTE propone che, secondo la procedura seguita in precedenti occasioni, la lettera dell'on. Nasi sia mandata agli Uffici, i quali faranno le opportune proposte *(benissimo!)*.

La Commissione per le felicitazioni al Re.

Il PRESIDENTE estrae a sorte il nome degli onorevoli deputati che recheranno a Sua Maestà il Re le felicitazioni della Camera per la nascita della principessa Giovanna.

La Commissione risulta composta degli onorevoli De Marinis, Camera, Stagliano, Alessio, Sonnini, Orlando Salvatore, Romanin-Jacour, Bertesi, De Vito, De Marco.

Interrogazioni.

VALLERIA, sottosegretario della guerra, risponde all'interrogazione dell'on. Gesualdo Libertini, per provvedimenti da adottarsi per la carriera degli ufficiali inferiori. Dice che spera di potere in tempo non lontano provvedere a migliorare tali condizioni.

LIBERTINI GESUALDO ringrazia soddisfatto.

Un'interrogazione ritirata.

BISSOLATI aveva presentata una interrogazione al ministro di grazia e giustizia, per sapere se la Procura generale avesse ripreso gli atti contro il comm. Lombardo pei capi di imputazione dei quali la Corte di Cassazione non si era occupata nella sentenza che dichiarava l'incompetenza dell'Autorità giudiziaria pei reati attribuiti all'on. Nasi. Dichiara di ritirare la interrogazione medesima, essendo la questione pendente dinanzi all'Alta Corte di giustizia.

Si passa alla discussione del disegno di legge sul

Reclutamento dell'Esercito.

BISSOLATI svolge una sua proposta sospensiva del disegno di legge, notando che la discussione di oggi profiudicherebbe le conclusioni della Commissione d'inchiesta. Aggiunge che la sospensiva si impone soprattutto quando si pensi che il disegno di legge non è che una parte del disegno organico del Governo intorno all'ordinamento dell'esercito, non avendo potuto la Commissione accordarsi intorno alla riduzione della ferma *(denegazioni al banco della Commissione)*. Secondo l'oratore, la questione della ferma non può essere disgiunta da quella delle esenzioni e del contingente, anzi il risolvere soltanto queste due ultime ingrava in qualche modo l'attuale condizione delle cose. Perciò insiste nella proposta che la discussione del disegno di legge si sospenda.

DI SALUZZO, relatore, dichiara che la Commissione non ha creduto di poter riferire intorno alla questione della ferma per lasciare libera l'azione della Commissione di inchiesta.

La Commissione però non poteva dimenticare che, sono precisamente dalla legge fu quello di aumentare l'effettivo della forza bilanciata richiesto dalle esigenze dell'esercito. Onde prega la Camera di respingere la proposta sospensiva e di discutere ed approvare il disegno di legge.

GIOLITTI risponde all'on. Bissolati che quando si approvò la nomina della Commissione d'inchiesta, la Camera deliberò di tener fermo il mandato che già aveva ricevuto la Commissione dal 12. Il Governo, appunto per riguardo alla Commissione d'inchiesta, non ha proposto alla Camera di risolvere la questione della ferma, e non insisterà che si risolva quella per la procedura della leva. Insiste invece nella parte del disegno di legge relativa alla esenzione, essendo urgente ed inevitabile provvedere alle esigenze dell'esercito. Dichiara perciò di non accettare la sospensiva.

VIGANO', ministro della guerra, conferma queste dichiarazioni, aggiungendo che appunto per la assoluta necessità militari e nella speranza che il disegno di legge sia approvato, fu già tutto disposto per la sua applicazione alla classe del 1888.

PISTOIA (della Commissione) parla pure contro la sospensiva, dimostrando con le cifre l'assoluto bisogno di accrescere il contingente dell'esercito per le riserve e complemento e per le eventuali costituzioni di altre unità *(Bene!)*.

Il PRESIDENTE annunzia che sulla proposta sospensiva dell'on. Bissolati è domandata la votazione nominale. Però la votazione sarà rimandata a domani, se l'on. Bissolati non si oppone.

BISSOLATI consente.

Per la rimozione di una lapide.

LUCIFERO, *segretario*, ne dà lettura.

TITTONI, ministro degli esteri, risponde subito alle interrogazioni degli onorevoli Vicini, Monte Guarnieri e Santini, relative alla rimozione di una lapide nella R. Scuole italiane di Alessandria d'Egitto. *(Segni di attenzione)*.

« Nel giugno scorso, pel centenario della nascita di Garibaldi, si costituiva, in Alessandria d'Egitto, un Comitato per solennizzare la data memoranda.

« Il programma era stato stabilito d'accordo tra Comitato ed Autorità consolare, quando alcuni giorni prima, alcuni membri del Comitato si presentarono al console per mostrargli il testo della lapide, che intendevano porre nei locali scolastici. La lapide suonava così: « I prinipoti della generazione, che vide nascere Giuseppe Garibaldi, apprendano in queste scuole, che dalla morte del dogma ebbero la vita, la scienza e la morale, di fronte alle quali tutte le confessioni cadono ».

« Il console, ritenendo la lapide inopportuna ed offensiva pei sentimenti religiosi della grande maggioranza di coloro che frequentano le scuole, ritenendo anche che avrebbe avuto per conseguenza di indurre coloro i cui sentimenti si offendevano, a lasciar le scuole italiane per iscriversi ad altre concorrenti, oppose il suo divieto. E lo confermò poi con una lettera ufficiale.

« Malgrado il divieto del console, il quale ha autorità incontrastata sulle scuole, poichè queste sono alla diretta dipendenza del ministero degli esteri, la lapide fu apposta prepotentemente.

« Il console salì a ricorrere all'impiego della forza, per impedire quest'atto di prepotenza, ed alcuni giorni dopo inviò un rapporto al Ministero, narrando i fatti e giustificando il divieto, che aveva creduto di esprimere, ma che venne esitato a far rispettare, occupato da argomenti più gravi. Ebbi conoscenza del rapporto con notevole ritardo.

« Appena lo ebbi letto giudicai necessario ristabilire il prestigio dell'autorità consolare, che, per la baldanza dei pochi e per la remissività del console, aveva ricevuto sì grave offesa e scrissi ordinando la rimozione della lapide. I miei ordini furono immediatamente eseguiti e la lapide fu trasportata al consolato. Nella colonia in gran maggioranza, imparziale, giudicò savio il provvedimento che ristabiliva l'impero dell'autorità e riparava ad una vera sopraffazione. Però, dopo quasi un anno dalla rimozione della lapide, i venerabili delle locali associazioni, unitamente ad altri pochi, promossero un comizio di protesta e che fu tenuto il 20 ottobre *(commenti)*. In Alessandria vi sono più di 30,000 italiani. Ebbene, solo trecento intervennero al comizio. Il reggente il consolato, che dà questa precisa informazione circa il numero degli intervenuti, porse anche una fotografia molto chiara dell'intero comizio fatta dai fotografi Arixx e Dores, dalla quale risulta in modo indubbio il numero dei protestanti *(commenti, si ride)*. Il Consiglio della azione sociale della *Dante Alighieri*, invitato ad intervenire al comizio o associarsi alla protesta, si rifiutò.

« E vengo alla conclusione. Le scuole di Alessandria devono avere un marmo, che ricordi Giuseppe Garibaldi, ma questo marmo non deve essere scolpito per uso e consumo di nessuna setta e di nessun partito. La glorificazione dei grandi estinti non deve servire di sfogo alle piccole passioni dei vivi. Il marmo che ricorda Garibaldi tra gli italiani che vivono in terra straniera deve riscaldare l'ideale radioso della patria, deve tener viva l'immagine cara dell'Italia lontana nei cuori di tutti i suoi figli, quali che siano le loro credenze religiose e le loro opinioni politiche. Mosso da questi intendimenti, che non dubito troveranno una eco di simpatia nella grande maggioranza di questa Camera, io ho pregato Pasquale Villari, il grande benemerito dell'italianità all'estero, di darmi lui l'iscrizione per le scuole d'Alessandria. Egli ha cortesemente consentito, ed ha dettato queste parole:

« A Giuseppe Garibaldi — Eroico propugnatore di libertà — Che con fede incrollabile — Nei destini dell'Italia — Animò del suo prodigioso valore — I seguaci — Che d'ogni parte accorrevano a Lui — E li condusse invincibili — Alla conquista dell'Unità nazionale — Questo ricordo fu posto — Perchè la Gioventù italiana — Ne riceva perenne ispirazione — All'amore della Patria — MCMVII ».

« La semplice lettura della lapide, che un valoroso architetto romano ha disegnato, e tra pochi giorni sarà inaugurata nelle scuole di Alessandria, mi dispensa dall'aggiungere altro. Tra la prosa di Pasquale Villari e quella dell'epigrafista alessandrino, giudichi la Camera ». *(Vivi applausi a Destra)*.

Le repliche degli interroganti.

Il discorso del ministro degli esteri viene accolto da applausi prolungati sui banchi di Destra e del Centro e da qualche mormorio all'Estrema Sinistra. Molti deputati si recano a congratularsi con l'on. Tittoni.

Sorge subito dopo a parlare l'interrogante on. VICINI e dice: « Ringrazio il ministro di aver risposto subito alle interrogazioni presentate da me e forse in senso contrario dagli onorevoli Monti-Guarnieri e Santini.

SANTINI, interrompendo: « Ma come dice in senso contrario! Non ho ancora parlato ».

VICINI: « Appunto ho detto « probabilmente ». Però il mio ringraziamento non può essere che formale perchè nella sostanza mi dichiaro completamente insoddisfatto » *(rumori vivissimi a Destra)*.

« Ho letto nei giornali di Alessandria d'Egitto il resoconto delle feste per l'inaugurazione della lapide che ci fa discutere e mi sono convinto che mai feste furono più entusiastiche di quelle. Fra l'altro vi fu un banchetto al quale presero parte l'intera colonia italiana ed altri nomini di tutte le nazionalità: onde non comprendo per quale ragione il ministro sia venuto qui a dire che il Comizio si componse di poche persone ».

TITTONI, interrompendo: « Lo prego, on. Vicini, si ricordi che ho parlato del Comizio di protesta ».

VICINI: « Non dubiti vengo anche a quel Comizio ».

TITTONI: « Ma io ho parlato solo di quello; distinguiamo bene ».

VICINI: « Sta benissimo, distinguiamo pure. Al Comizio presero parte i rappresentanti di più di trenta Associazioni ed il primo numero dell'ordine del giorno era l'inaugurazione della lapide, la cui iscrizione era stata compilata dal prof. Proietti ed approvata dalla Deputazione scolastica. All'inaugurazione presero parte tutte le notabilità della colonia italiana, con i consoli di Inghilterra e di Francia. Se il ministro Tittoni ha avuto il coraggio che non invidio *(proteste vivissime a Destra ed al Centro)* di far abbattere la lapide che ricordava l'eroe Garibaldi dopo parecchi mesi da quando era stata infissa, deve portare qui ben altre ragioni di quelle che ha portate per giustificare il proprio atto. Noi non possiamo approvare la condotta di un ministro degli esteri che esercita una parte così grande nella politica del presente Gabinetto... *(Interruzioni, urli a Destra)*.

Prende quindi la parola il secondo interrogante on. MONTI GUARNIERI. Egli dice: « Presentai l'interrogazione solo perchè varie erano le opinioni intorno all'episodio della lapide. Ora mi dichiaro completamente soddisfatto delle dichiarazioni dell'on. Tittoni; tanto più mi dichiaro soddisfatto poichè l'epigrafe di colore oscuro del maestro potentato alessandrino è stata sostituita con una molto limpida di una grande illustrazione italiana come Pasquale Villari. E l'on. Vicini vorrà consentirmi che ben altrimenti può illustrare la patria e farla rappresentatrice di italianità Pasquale Villari piuttostochè il maestro alessandrino. In quanto alle parole ora pronunciate dall'on. Vicini, il quale vorrebbe monopolizzare per sè e per i suoi amici la memoria di Garibaldi e dei fattori della patria ed insinua non so che malafede contro la nostra parte, dichiaro all'on. Vicini che queste parole sono bestemmie *(vivissime approvazioni a destra; urli giganteschi all'estrema sinistra)*.

Ristabilita un poca di calma prende la parola il terzo interrogante on. SANTINI, oggi relativamente breve, e dice: « Porto qui l'impressione di alcuni patrioti indiscutibili liberi pensatori. Questi patrioti hanno detto che la lapide fu murata non durante la commemorazione, ma dopo, di nascosto e sfasciando la porta della vecchia scuola. Del resto la lapide esiste e l'iscrizione è di Pasquale Villari. Nessuno può non contentarsi del cambio. Inoltre all'estero non si può giudicare con i medesimi criteri con i quali si può giudicare qui ».

VICINI, interrompendo: « Questo l'ho inteso dire anch'io, dai due liberi pensatori che hanno informato lei *(ilarità)*.

SANTINI: « Sono lieto che andiamo d'accordo ».

VICINI: « Sì, andiamo d'accordo, ma soltanto per la lapide *(vivo ilarità)*.

Il *Presidente* scampanellando: « Ma non facciano conversazioni fra di loro. On. Santini, concluda ».

SANTINI termina dichiarandosi soddisfattissimo della risposta avuta dal ministro degli esteri.

La questione delle prerogative e proposito di Nasi.

In fine di seduta abbiamo nuovamente in ballo l'affare Nasi. Alla lettura delle interrogazioni l'on. GIOLITTI si alza e dice: « Fra le interrogazioni presentate ve ne sono alcune che parmi riflettano assai da vicino il processo che si svolge dinanzi all'Alta Corte di giustizia. Quindi, per un doveroso riguardo all'alto corpo giudicante, credo che queste interrogazioni debbano essere rimandate a dopo il processo.

ROBERTO MIRABELLI *(repubblicano)* il quale ha appunto presentato una interrogazione, alla quale si riferisce l'on. Giolitti: « Perdoni, onorevole presidente! Nella mia interrogazione esprimo il desiderio di sapere come si provveda riguardo agli art. 45 e 47 dello Statuto che mi sembra siano stati violati procedendo all'arresto dell'on. Nasi. Prego il presidente del Consiglio di considerare che la mia interpellanza non ha nulla a che vedere con il processo in corso dinanzi all'Alta Corte. Abbiamo un deputato in istato di arresto, un deputato qualsiasi, che non voglio sapere se sia Nasi, che ho combattuto e fustigato anche prima di quello che abbia fatto qui l'on. Bissolati; ma dico soltanto che è un grande principio di indipendenza legislativa che deve essere tutelato. Quindi rivolgo al presidente della Camera ed alla Camera stessa (dove vedo uno dei più validi sostenitori di libertà statutarie, l'on. Biancheri), rivolgo a tutti insomma, compreso il presidente del Consiglio, una preghiera, di consentire cioè che la mia interpellanza sia svolta in giorno speciale da destinarsi prima dello svolgimento normale delle interpellanze, secondo l'art. 121 del regolamento della Camera *(mormorii a destra)*.

GIOLITTI: « L'on. Mirabelli vuole che il governo manifesti la sua opinione sopra una questione, che direttamente o no si riferisce al dibattimento che ha luogo davanti all'Alta Corte di giustizia; perciò dichiaro che il governo non può accettare la sua proposta ».

MIRABELLI: « Mi permetto di far osservare che non si tratta di alcun processo. E' una questione di prerogative parlamentari. Propongo che la mia interpellanza si svolga giovedì prossimo ».

PRESIDENTE: « Se Mirabelli insiste chiamerò la Camera a giudicare la sua proposta ».

Sorge il deputato di sinistra on. Niccolò FULCI a proporre che l'interpellanza Mirabelli si discuta dopo che gli uffici della Camera avranno presentato la loro relazione sulla lettera dell'on. Nasi presentata oggi al presidente della Camera. La proposta dell'on. Fulci è accolta da approvazioni, ma GIOLITTI, pur riconoscendo la correttezza della proposta di Fulci, dichiara che non potrà accettare la discussione dell'interpellanza Mirabelli finchè non sia esaurito il processo Nasi.

MIRABELLI insiste nella sua proposta e non accetta nemmeno la proposta Fulci.

Sorge pacificatore l'on. SONNINO *(attenzione)*. L'on. Sonnino dice: « Prego l'on. Mirabelli di voler considerare la gravità della sua proposta. La Camera, come ha accennato anche il presidente del Consiglio, non può obbligare il governo a pronunciare un giudizio di questa questione mentre è ancora pendente il processo davanti all'Alta Corte. L'occasione di discutere sulla questione, che egli ha sollevato, verrà, naturalmente, logicamente, quando gli uffici della Camera riferiranno sulla lettera dell'on. Nasi, lettera la quale non può non avere direttamente o indirettamente rapporti con tale questione. Se Mirabelli oggi insistesse e la Camera respingesse la sua proposta, il paese riporterebbe l'impressione che la Camera non si cura delle proprie prerogative. La Camera invece ha lo stretto dovere di esaminare e deliberare intorno alla questione sollevata dall'on. Mirabelli, ma il momento non è oggi opportuno. Prego perciò l'on. Mirabelli a voler inviare la sua proposta e rinviarla non pregiudica affatto la questione. Se ne convinca l'on. Mirabelli ed aderisca alla mia proposta *(approvazioni)*.

MIRABELLI, dopo un po', con gesto di rassegnazione, dichiara che non insiste nella sua domanda purchè sia inteso che le due questioni, cioè processo Nasi e questione delle prerogative parlamentari rimangano nettamente divise.

Dopo il rinvio dell'interpellanza ferroviaria a dopo il Natale, si toglie la seduta alla 18,40 in mezzo a vivissimi commenti. La Camera ha iniziato oggi con una seduta molto importante i propri lavori.

Le gravi risultanze dell'inchiesta sulla distribuzione dei sussidi alla Calabria.

I soccorsi serviti a sanare i debiti comunali

Per chi e come furono costruite le baracche - La carità ai milionari.

Roma, 22, ore 12.

La relazione.

Il presidente del Consiglio nella seduta odierna ha presentato alla Camera dei deputati la relazione della Commissione d'inchiesta per il terremoto nella Calabria. Questa Commissione, che la nominata con decreto ministeriale il 13 novembre 1906, ha compiuto un diligente, ponderoso lavoro in un tempo relativamente breve. E' già noto che la sua relazione fu presentata al presidente del Consiglio parecchi mesi addietro e che questi, dopo di averla esaminata attentamente, visto l'eccezionale gravità di essa, si decise a pubblicarla al fine che tutte le responsabilità fossero rese di ragion pubblica. Essendo intanto sopravvenuto purtroppo nella stessa Calabria un altro terremoto, anche esso spaventevole, parve prudente ritardare la pubblicazione di un documento che rivela il male modo col quale erano state amministrate le somme ingenti largite dalla pubblica beneficenza dell'interno e dell'estero, al fine di non arrestare la nuova benficenza, già molto timida per le voci corse assai sconfortanti.

La relazione, divisa in sei parti, consta di 279 pagine. La prima parte contiene i cenni generali sulle somme raccolte e la erogazione di esse; la seconda tratta dell'azione dei comitati di soccorso, stampa, clero ed altri enti pubblici e privati; la terza, sussidi agli indigenti; la quarta, costruzione di baracche, riparazione di case; la quinta, provvedimenti tributari; la sesta, azione direttiva, responsabilità.

Alla relazione sono allegati due prospetti contenenti le somme raccolte ed erogate a beneficio dei danneggiati dal terremoto per opera dei Comitati di soccorso, della stampa, del clero, ecc., le somme raccolte ed erogate sotto forma di sussidi in denaro a favore dei danneggiati dalle istituzioni di beneficenza.

Come fu accolta la Commissione.

La Commissione cominciò il suo lavoro accennando alle gravi voci che solevano il Governo ad ordinare l'inchiesta, ed osserva subito che la Commissione fu male accolta in Calabria. Si osservava dalla stampa locale, per la ripercussione dei giornali delle opinioni più avanzate d'Italia, che il Governo, col provvedimento preso, nominava una Commissione d'inchiesta composta di funzionari, la quale dimostrava l'intenzione evidente di voler seppellire le accuse, e domandava con insistenza un'inchiesta parlamentare, come l'unica che potesse dare affidamento che fosse fatta pienamente la luce e si scoprisse il male.

Assunto in tali condizioni il pesante mandato, la reale Commissione d'inchiesta versò la fine del novembre 1906 a Catanzaro, dove trovò naturalmente l'opinione pubblica suggestionata dalla stampa assai sfavorevole. I cittadini disposti a non deporre. Gli inviti cortesi, fatti ai direttori dei periodici, affinchè nell'interesse della verità e della giustizia, deponessero su quanto era venuto a loro conoscenza, che era stata la base delle loro accuse, rimasero vani e senza risposta. Riusciti vani i tentativi a Catanzaro, la Commissione andò a Monteleone, dove la corrente contraria, fomentata sempre dalla stampa locale, fu vinta grado a grado; cosicchè la Commissione, accolta da principio con ostilità, acquistò poi fiducia e benevolenza, che si ripercossero nelle altre due provincie di Cosenza e di Reggio.

Quaranta milioni di beneficenza.

Entrando a trattare la prima parte della sua relazione, la Commissione fa un lunghissimo elenco delle somme date dal Governo e raccolte dai privati in tutti i paesi del mondo. Eccovi il riassunto di tutte le somme così com'è nella relazione: somme stanziate e da stanziare in bilancio dello Stato: 24 milioni e 870 mila lire; oblazioni versate nelle casse del Comitato nazionale al Ministero dell'interno e alla Banca d'Italia direttamente: 5 milioni e 796 mila 108 lire e 42 centesimi; altre offerte sia in denaro, sia in ingumenti ed altro, le quali furono gestite dagli organi non ufficiali: 8 milioni di lire. Si può affermare che in occasione dell'ultimo terremoto della Calabria la beneficenza di soccorso si esercitò con una somma di 39 milioni 665 mila 108 lire e 42 centesimi: 40 milioni di lire in cifra tonda.

Molte pagine della relazione sono consacrate alla erogazione delle somme, delle quali si fa un'analisi minuta accompagnata da opportune osservazioni.

L'opera del Comitato piemontese.

Eccovi testuale il brano che si riferisce al Comitato centrale piemontese:

« Il Comitato centrale piemontese di Torino si è proposto principalmente di ricostruire la frazione di Favelloni in Comune di Cossanitì. Dopo avere speso in indumenti, sussidi, costruzioni di baracche, ecc., lire 22,877 50, ha erogato in tutto il 1906 ed erogherà nell'anno in corso per Favelloni nuova lire 400,000 circa: provvista di case di ferro, acquisto di terreni, sorgenti d'acqua, onorari e compensi per lavori di ricostruzione, riattamento della strada Rizzicò-Favelloni, costruzione dell'acquedotto, prezzo di appalto per la ricostruzione della frazione, prezzo convenuto per la casa parrocchiale, scuola elementare, ecc. Inoltre ha erogato ed erogherà in acquisto del mobilio per le case del nuovo villaggio, nella provvista di mensole per cucine, scale per accesso alle case e altri titoli, L. 34,300. Limitando le spese di amministrazione, imprevviste e altre a poco più di L. 17,000, il Comitato si è riservato di deliberare intorno alla destinazione di 52,000 lire costituenti l'avanzo che si prevede disponibile.

Carità che arriva a piedi.

La Commissione d'inchiesta rileva con amarezza che il Comitato di Firenze non ha ancora fatto il suo dovere. Richiesto fin dal 13 marzo sull'impiego delle somme raccolte, rispose in data 17 maggio 1907 nei seguenti termini:

« Il Comitato fiorentino manifestò l'intendimento di devolvere le somme raccolte alla ricostruzione di qualche villaggio distrutto. La Commissione esecutiva incaricò i signori senatore marchese Ippolito Niccolini e deputato conte Pandolfini di recarsi sopra luogo a spese proprie, per stabilire quale nucleo di abitazioni dovrà scegliersi per essere ricostruito. L'onorevole sindaco (allora il senatore Niccolini era sindaco) e l'on. Pandolfini non hanno potuto ancora eseguire l'incarico per varie circostanze e si riservano di eseguire quanto prima l'incarico loro affidato ».

La Commissione d'inchiesta osserva: « E' doloroso constatare come a distanza di quasi due anni dal disastro e dalla costituzione del Comitato fiorentino, i due signori su nominati non abbiano trovato il tempo di eseguire il mandato ricevuto. L'incarico era indilazionabile, giacchè la carità vuole essere pronta per essere efficace. E se altre cure assorbirono l'opera dei due incaricati, essi avrebbero avuto l'obbligo di declinare il mandato, affinchè potesse essere affidato ad altri, più rispondenti verso gli oblatori e i componenti il Comitato stesso, e più solleciti del soccorso alla altrui sventure ».

L'opera dei Comitati locali.

I debiti dei Comuni pagati dai danneggiati.

Esaurito il lunghissimo elenco dei Comitati di soccorso nei comuni calabresi, la Commissione d'inchiesta si occupa dei Comitati locali, dicendo: « Si ritenevano che i Comitati locali, composti dal sindaco, dal presidente della Congregazione di carità, dal comandante della stazione dei reali carabinieri e dal parroco, dessero un affidamento della giusta distribuzione dei soccorsi. Se non che si riconobbe in seguito che tale fiducia fu in generale mal riposta. Le gare di partito, accentuate in quei luoghi fino a degenerare in odii e in vendette, turbarono l'opera dei Comitati, la quale opera, del resto, spesso era informata a criteri di partigianeria, anzichè a quelli di una carità benintesa. Talvolta i Comitati locali anteposero gli interessi municipali e le mal celate aspirazioni personali all'esercizio della vera beneficenza. Si fecero gravare sui sussidi del Governo e sulle oblazioni che costituivano una entrata del bilancio del Comune, alcune spese, che avrebbero dovuto farsi a carico dei Comuni. Si assegnarono su quel bilancio delle spese voluttuarie, in stridente contrasto con l'intento da raggiungere. Il denaro raccolto servì talora a sostenere delle spese che avrebbero potuto evitarsi, solo che un sentimento di dignità personale da parte di coloro che furono preposti alla distribuzione delle somme si fosse affacciato all'animo loro. Non solo, ma si estinsero debiti di carattere pubblico coi fondi della carità.

Pranzi, giardinetti e lodevoli.

La Commissione d'inchiesta raccolse in molti luoghi deposizioni, che stanno a confermare quanto le clientele locali potessero nella ripartizione dei soccorsi in denaro: ma siccome è difficile, qualche volta impossibile, fare il processo alle intenzioni, in ispecie quando esse sieno abilmente mascherate, così la Commissione si astiene da ogni giudizio particolare su questo punto, pure esprimendo la convinzione che l'inconveniente lamentato si verificò in molti casi.

Il sindaco di Rosarno, certo Massara, venne denunciato dal regio commissario della disciolta Amministrazione comunale per essersi appropriato L. 500 ricevute per distribuirle in sussidi: fu penalmente condannato e pende tuttavia il giudizio in appello. E' stato anche denunciato all'Autorità giudiziaria (e il giudizio è ancora in corso d'istruttoria) il delegato municipale di Stracorino (frazione di Reggio Calabria), un certo Maria Domenico, perchè sembra che abbia convertito per suo uso L. 51 90 sulla somma di lire 600 a lui affidate per la erogazione. Del pari, tanto a carico di Tommaso Policicchio, segretario comunale di Terrato, quanto a carico del già facente funzioni di sindaco, Giovanni Marsiglia, pende procedimento penale dinanzi alla Pretura di Ajello, per peculato a danno della comunità di Terrato, per somme indeterminate.

Segue nella relazione la dimostrazione del come furono erogate le somme dai singoli Comitati locali. Cita alcuni casi tipici: Quello di Borgia, per esempio, che diede al Comitato di Como un pranzo, la cui spesa, ben misera in vero, insieme ad altre per compenso di servizi prestati al Comitato medesimo, fu prelevata dal fondo destinato alla costruzione delle casette pei poveri danneggiati.

Il Consiglio comunale di Milato, allo scopo di pagare alla Ditta Golia due rate di un debito cambiario, contratto per la costruzione di alcune fontane e di una *villa* (giardino pubblico), autorizzò il sindaco, con deliberazioni del 27 aprile e del 18 maggio 1906, ad eseguire i pagamenti, prelevando complessivamente lire 4696 dal fondo raccolto dal Comitato speciale di soccorso pro-Comune di Milato, depositato presso quella cassa postale di risparmio.

I calabresi a spasso per l'Italia.

In alcuni Comuni, i Comitati locali, appigliandosi al partito della questua ufficiale, deliberarono che uno o più dei suoi membri si recassero nelle principali città d'Italia, dove si erano costituiti dei Comitati regionali potenti, per indurre questi ultimi ad erogare tutto o par

se, per la maggior parte rase al suolo, e dove, per conseguenza, sono costretti a restare ancora nelle baracche, non si agisce, non si tenta nulla dai singoli cittadini. Tutti si limitano, anche per questo riguardo, a chiedere a gran voce l'intervento dello Stato, il quale, dopo essersi stato il costruttore, ora si dovrebbe trasformare in impresario della manutenzione delle baracche. Così avvenne che là, dove si passò poi alla riparazione delle case, le baracche, a poco a poco, sono state abbandonate, ed ora, in molti paesi servono di magazzini rurali e di stalle per animali.

« Quanto al materiale ricavato dalla scomposizione, esso viene o rimesso in magazzino o venduto, ed il danaro della vendita accantonato, in attesa di stabilirne l'impiego d'accordo con la Prefettura. A questo proposito, la Commissione raccolse a Monteleone una denuncia contro quel sindaco, avv. Giuseppe De Francesco, a cui si è attribuito di essersi servito, provvisoriamente, del legname ricavato dalla scomposizione, per l'adattamento di un locale, dove fu eletto, nel novembre del 1905, un banchetto al rappresentante politico. Il fatto non fu provato, ma, in ogni modo, ancorchè vero, non avrebbe costituito che una semplice indelicatezza.

O le case, o l'incendio!

« Cessato il frequente ripetersi e l'intensità delle scosse, per le quali poi si era fatto in certo modo per familiarizzarsi, l'entusiasmo per la baracca diminuì, per dar luogo ad un'altra generale richiesta di riparazioni alle case.

« Il movimento dell'opinione pubblica fu generale e forse anche spontaneo, ma la Commissione si è potuta convincere che il movimento si propagò e generalizzò, con la rapidità propria a popolazioni naturalmente eccitabili e facilmente suggestionabili, per opera precipua delle classi abbienti, le quali, con la costruzione di molte baracche, vedevano sfuggirli, per un tempo non facilmente determinabile, una grande parte delle loro rendite costituite dagli affitti delle case, affitti che, nei piccoli centri della Calabria, come del resto in generale per tutto il Mezzogiorno, sono ad un livello relativamente elevati ».

Esposte le difficoltà delle ricostruzioni e riparazioni di case, in luoghi dove la completa mancanza di materiale e di mano d'opera veniva aggravata e resa addirittura un ostacolo insormontabile dalla mancanza delle strade e dal pessimo stato in cui si trovavano quelle esistenti, la Relazione osserva: « Non si pensò forse nemmeno, come pure sarebbe stato intuitivo, a fare qualche differenza tra le persone abbienti e quelle non abbienti, tenendo conto che, ad onta di tutto, la stagione agricola si presentava con auspicii favorevolissimi, e che quindi non sarebbe in fondo mancato ad una notevole parte, di pensare ai mezzi per sostenere le spese di riparazione.

« Dell'entusiasmo così l'agitazione, il ministro dei lavori pubblici, Ferraris, e gli ingegneri del Genio civile, che erano sul luogo, s'consultare sul da farsi, esaminarono a lungo la faccenda, e l'ingegnere De Cuornè si mostrò, anche in opposizione ai suoi colleghi, decisamente contrario, sostenendo che lo Stato non doveva e forse non poteva incaricarsi di un servizio così grave e difficile sotto tutti i punti di vista; ma il movimento andò rapidamente estendendosi: le pressioni sul Governo si andarono facendo vivissime, specie per opera dei sindaci: si fecero voti, telegrammi di protesta; si tennero Comizi, e in qualche paese si giunse sino a respingere le tavole destinate alle baracche. Ad esempio, il sindaco di Filadardi, avvocato Ernesto Fransoni, corrispondente della *Tribuna*, che capitanava l'agitazione in quel Comune, giunse perfino a dire, davanti al prefetto di Catanzaro, che, se non si provvedeva alle case, avrebbe fatto incendiare le baracche, gli ingegneri e il prefetto stesso, all'occorrenza.....

I veri beneficati.

« Il movimento fu anzi così vivo, che il commendatore Micoli, ingegnere del Genio civile, dovette imporre, per ogni paese, un *minimum* di baracche da destinarsi ai militarenti. Finchè, venuto in Calabria a rappresentare il Governo, con ampio mandato, il guardasigilli, on. Finocchiaro-Aprile, gl'interessi dei proprietari, che costituivano una minoranza, finirono per prevalere e dalla beneficenza delle baracche, diretta a tutti, e specie ai più miseri, si passò alla beneficenza di classe, poichè i risultati che dette non permettono di chiamarla diversamente.

Il ministro, infatti, fin dal 23 settembre, emanò da Nicastro un telegramma, con cui disponeva in genere la riparazione delle case. Tale disposizione fu poi confermata da Cosenza, dopo una riunione coi funzionari superiori del Ministero dell'interno e dei lavori pubblici, nella quale si stabilì, anzi, che la riparazione delle case dovesse di regola preferirsi ed andare in certo modo a sostituire la costruzione delle baracche.

Analizzando le norme redatte dagli ingegneri De Cuornè e Micoli per la riparazione delle case, la relazione rileva la gravissima lacuna, che non si faceva distinzione di sorta fra case appartenenti a persone facoltose e case appartenenti a gente povera e, almeno, in condizioni relativamente disagiate.

Interrogati, in merito a questa lacuna, gli ispettori compilatori della circolare 5 ottobre 1905, dichiararono che nessuna distinzione fu fatta, perchè la decisione presa precedentemente non importava limiti di alcun genere e che anzi, bisognava in questo tener conto specialmente della circostanza, che il movimento, per ottenere dal Governo la riparazione delle case, era partito ed era stato fomentato appunto dalle classi non assolutamente bisognose e dalla considerazione che, in ultima analisi, le case, anche di appartenenti a gente ricca o agiata, dovevano servire a ricoverare i poveri che prima vi abitavano. È doloroso constatare che, nel triste momento, appunto i ricchi, anzi, principalmente costoro, come più accorti e solleciti ed anche più insistenti, quantunque essi nessun danno, anzi forse qualche vantaggio avessero avuto dal terremoto, ottennero subito ed in misura massiccie le riparazioni, anche perchè, nei primi tempi, non c'era neppure una limitazione di fondi. I poveri chiedevano anche essi, ma, abituati da anni a subire senza proteste la prevalenza delle classi ricche o colte, per timidezza o per ignoranza, si contentavano di aspettare, fiduciosi che sarebbe venuta anche la loro volta.

La Commissione, fin dai primi giorni della sua nomina, preoccupandosi di questo, che risultava l'inconveniente più grave e più sintomatico tra quelli lamentati, ebbe cura di far compilare gli elenchi delle case riparate in tutte tre le provincie calabresi. Tali elenchi furono poi trasmessi agli uffici delle imposte e a quelli delle ipoteche, con incarico di riportarvi a fianco le annotazioni relative al complessivo reddito imponibile (fondiaria dei fabbricati e ricchezza mobile), ed alle ipoteche gravanti su ciascun proprietario. Questo parve, in sostanza, alla Commissione l'unico metodo pratico e sollecito per conoscere, sia pure in via approssimativa, la vera situazione dei proprietari delle case riparate.

Milionari pezzenti.

I risultati di questo esame, pur troppo, confermarono la voce corsa. Basti dire che nella provincia di Catanzaro e solo dal Genio civile si fecero riparazioni a moltissime case appartenenti a persone che avevano un reddito complessivo superiore alle 2000 lire annue, e che moltissime se ne riscontrarono eseguite in provincia di Cosenza. Simile inconveniente si è certo manifestato anche per parte del Genio militare, sull'opera del quale la Commissione, per aver avuto in ritardo gli elenchi, non potè fare le stesse indagini precise e minuziose, sebbene in misura minore, proporzionalmente, cioè, alla minore zona di territorio sottoposto alla giurisdizione di esso.

Il fatto, non giova nasconderlo, è grave assai, ma più grave ancora è un altro fatto constatato pure in modo ineccepibile, che, cioè, fra i proprietari di cui si tratta non solo figurano persone ricche ed agiate, ma milionari addirittura. Si citano a caso, i marchesi Gagliardi, i marchesi Francica, i Di Francia, i conti Capialbi, i Murmura di Monteleone e dintorni, i baroni Papare, i varii fratelli Bisogni, i baroni Lombardi, Sarianni di Bristico, la signora Antonietta Garzo vedova Murmura, i Broglio di Tropea, Zunari e San Calogero, il senatore Tranfo, il conte Scrugli di Ricardi, i Fransoni di Filandari, i Bombini, i Quintieri, l'on. Spada, il barone Miceli, i Giuliani, in provincia di Cosenza, e molti e molti altri.

Quasi tutti ebbero varii cottimi; parecchi ne ebbero otto o dieci; qualcuno ne ebbe di più. Il Bisogni Cesare, fratello del sindaco di Bristico, che figura per un reddito imponibile di L. 29.184 35, ne ebbe trentatrè, varianti dalle L. 750 alle L. 50, per un importo complessivo di L. 5500!

Di fronte a tali constatazioni, se si rifletta che buona parte dei fondi furono raccolti tra i poveri e gli emigrati, i quali si privarono del poco superfluo giornaliero per sovvenire i loro fratelli calabresi colpiti dalla sventura, non si può a meno di essere sopraffatti da un senso di profonda amarezza.

La relazione prosegue contestando le affermazioni circa la impossibilità di stabilire un criterio positivo, che separi l'indigenza dalla agiatezza, e nega che le riparazioni siano a tutto le case erano una conseguenza necessaria della disposizione data dal ministro Finocchiaro-Aprile, perchè, — prosegue la relazione, — per quanto difficile la questione, non si può ammettere che certe forme di abbienza non potessero essere distinte da qualsiasi forma di indigenza.

Insomma, in quell'epoca, in Calabria tutti indistintamente si affollavano a chiedere o a pretendere, con insistenza a volte arrogante, come chi vantasse un vero e proprio diritto, lavori e riparazioni dal Governo. Per dare una idea di siffatta generale, per quanto deplorevole, condizione dello spirito pubblico in Calabria, a parte le infinite di contestazioni e le esigenze appoggiate anche da uomini politici, basti dire che l'ispettore dell'interno, comm. Brunialti, raccontò di aver potuto fortunatamente arrestare un cottimo già concluso e firmato dall'Amministrazione della Banca d'Italia per riparazione di case di proprietà dell'Istituto medesimo a Belvedere Marittimo, con una spesa di lire 20,000! Ma ciò che dà ancor meglio la caratteristica delle condizioni morali e sociali di quelle provincie è il fatto che i ricchi, ottenute le riparazioni con insistenza e pressioni di ogni genere e perfino minacciando dimostrazioni, dimissioni in massa di Consigli comunali e simili, si misero poi essi stessi a capo del movimento a favore dei poveri e a gridare forte alla ingiustizia, allo sperpero e alla corruzione, con consequenti proteste, dimostrazioni e dimissioni.

Il fatto può spiegarsi così: che ciascuno dei ricchi, anche se sovvenuto largamente, si paragonava sempre con chi sembrava o era stato favorito di più, sia col desiderio di rifarsi in popolarità perduta presso le classi povere, nel seno delle quali le preferenze usate avevano prodotto vivo malcontento, accendo un serio odio di classe già latente in Calabria. Così avvenne ad esempio a Cetraro, a Paola ed in moltissimi altri paesi, dove il sindaco e i consiglieri più abbienti si erano già largamente serviti al banchetto della beneficenza. Così a San Costantino Calabro, a Ionadi e altrove. In questo ultimo Comune il sindaco, cav. Antonio Barbuti, facoltoso possidente, tacque finchè si fecero lavori alle sue case (nuove case con una spesa di L. 2500), e quando non potè ottenere la riparazione a varie case coloniche, ed un mulino e alla casa da lui abitata, ampia e abitabilissima, suscitò dimostrazioni e proteste contro il genio civile e fu uno dei promotori di una riunione di sindaci del mandamento di Mileto, diretta a protestare contro l'andamento dei lavori. Eppure la Commissione ha avuto occasione di far compilare un quadro assai eloquente, dal quale risulta che non solo nei paesi di quel mandamento, ma in tutto il circondario ed in altri, i sindaci, gli assessori e gli stessi consiglieri comunali ebbero riparazioni di varia entità, quasi tutti!

La benedizione di Dio.

La Commissione d'inchiesta tiene a rilevare come lo spirito pubblico della Calabria tendesse a considerare il terremoto come una fonte di bene. Essa dice:

« Anzitutto è da rilevare un'attitudine dello spirito pubblico in Calabria, per la quale, in seguito all'esperienza fatta ormai in parecchie riprese, si è finito per considerare il terremoto come sorgente di eventuale lucro, anzichè quale un disastro dovuto alla mano inesorabile del fato e di cui si sia obbligati a sopportare in tutto, od almeno in parte, le conseguenze. Fu raccontato a commissari che molti in Calabria non riparano e non mantengono con la dovuta cura i fabbricati, nella speranza che, al sopraggiungere del cataclisma, presto o tardi si possano avere facilitazioni per ripararli, onde il nominato scherzoso attributo di terremoto: *n' biniditu*, il benedetto. A parte ciò che vi può essere di fondato in questo nominato nopolare, sta in fatto che una tendenza di tal genere esiste effettivamente. La Commissione non ha potuto a meno di rilevarla con sincero rammarico. E non v'è chi possa non deplorarla, per poco che rifletta all'ostacolo che essa costituisce per il miglioramento civile ed economico della popolazione. In tal modo questa, per abitudine, più che non vi sia predisposta per temperamento, si abbandona ad uno stato di apatia e d'improvvidenza, aspettando dai di fuori aiuti e forze, che dovrebbero venirle invece dall'esercizio di una tenace e feconda attività economica.

Gli aiutanti del terremoto.

« Che anzi, quando poi il triste fenomeno si verifica, in mezzo al terrore e allo sgomento naturalissimo, non si trascura di fare quanto si può per impressionare il pubblico e le Autorità, cercando di esagerare i danni del disastro e di renderne più visibili e più toccanti le spaventose conseguenze. Non fu infatti mercato che a Palmi, per impressionare le Autorità ed in ispecie il ministro Ferraris, di cui si era preannunziato l'arrivo, furono messi tali e tanti puntelli, da modificare l'aspetto delle vie di quella cittadina, in guisa da trasformarla in una vera selva di travi? Ed a Borgia, non fu demolita una casa all'ingresso del paese, per impressionare l'animo di S. M. il Re? e allo stesso intento non si presentarono come vittime del disastro a Girifalco dei vecchi cronici e dei malati?

« Tutte le arti più ingegnose furono adoperate per camuffare in certo modo il terremoto, il quale però questa volta, a differenza di tante altre precedenti, era stato serio ed aveva forse sorpassato gli stessi desiderii degli speculatori abituali. Si aggiunga, come si è avuto occasione di accennare, la convinzione generale e la fiducia che il Governo potesse far tutto a nuovo, onde altre demolizioni aiutate dalla stessa mano dell'uomo. Molti, anzi, ritenevano che lo Stato avesse il dovere nascosto di riparare i danni, e questa tendenza di considerare lo Stato come una specie di grande Società assicuratrice contro gli infortuni è pure assai diffusa in Calabria.

Dopo ciò, deve fare meraviglia se in parecchi casi i funzionari del Genio civile e militare riparavano in buona fede case lesionate o distrutte da precedenti terremoti, o demolite ad arte, o per ragione di pubblica incolumità per il passato? Non occorrono cognizioni tecniche profonde per comprendere la difficoltà di non essere tratti in inganno, specie poi in fretta febbrile con cui, per necessità, si devono visitare case e compilare perizie. E, d'altra parte, nessuno si curava generalmente di mettere sull'avviso i funzionari della frode loro usata, salvo a svelarla a lavori finiti. Però quante volte l'inganno fu potuto, in un modo o nell'altro, scoprire, o anche semplicemente sospettare, i lavori furono subito sospesi, e non vi fu detto corpo in attesa di più certe notizie. Si poteva forse preservare un certificato municipale, o un atto pubblico di notorietà per dati riparazione di molte enorme lavoro e fra tanto affluire di richieste e di reclami, tutti urgenti e tutti indifferibili? Del resto, si è visto già quali inconvenienti si siano verificati anche in quei paesi dove, per eccesso di precauzione, il Genio civile richiedeva i certificati sindacali sugli abitanti di ciascuna casa.

Quanto alle informazioni verbali, vi si ricorreva ogni volta che sembrava possibile, ma qual valore dare anche a queste, in paesi dove si può dire non c'è persona che sia estranea alle faziose lite di parte?

La Commissione passa quindi a rilevare come fossero silissimi i prezzi dei contratti per la costruzione delle baracche, i prezzi di quei contratti stipulati in seguito per le riparazioni delle case, e quelli dei materiali e della mano d'opera. Ma si consideri il terribile momento che attraversava la Calabria tutta, l'orgasmo provocato dalle gravi e luttuose notizie che piovevano ad ogni ora del giorno dai paesi danneggiati, invocanti soccorsi di ogni genere, e sopratutto pane e tavole; si pensi alle preoccupazioni gravissime ed alle responsabilità che incombeva in sì tragici frangenti ai rappresentanti del Governo, a cominciare dal mantenimento dell'ordine pubblico; si ponga mente a tutto questo, ed allora anche il sorriso si arresterà sulle labbra di chi ascoltasse, come il ministro Ferraris per poco non abbracciò a Monteleone il primo appaltatore con cui fu possibile stipulare un contratto per costruzione di baracche a prezzi ragionevoli!

La Commissione passa quindi a spiegare gli alti prezzi dei contratti, ricordando come i materiali disponibili fossero assolutamente insufficienti ed insufficienti al fabbisogno, e come fosse difficile il trasporto per il pessimo stato di conservazione delle strade. Altra causa è da ricercarsi nella mancanza dei fondi stanziati in bilancio, che costringeva alla stipulazione di contratti con scadenza remota, motivo per cui gli appaltatori si allontanarono. Si pensò di servirsi delle Cooperative, ma esse pretendevano la stessa solidarietà di L. 7 al metro quadrato per la sola messa in opera di baracche! Si cercò quindi, con scarso esito, di tenere la concorrenza fra appaltatori, dividendo i lavori a piccoli lotti. Passato il momento affannoso del disastro, i prezzi ribassarono notevolmente in confronto dei primi, ma furono pur sempre elevati per altre ragioni che ricollizzarono la crisi del mercato.

Cominciarono, infatti, a manifestarsi segni di malcontento e d'impazienza. Omissioni e ritardi non potevano certo mancare, ma le popolazioni, credendosi dimenticate, si abbandonarono ad agitazioni incomposte, sconsigliate, anzi scusabilissime per le critiche condizioni in cui versavano, ma deplorevoli per gli effetti cui dettero luogo.

Il Governo, cui giungevano continuamente telegrammi di proteste e di rimprovero dei sindaci, notizie di dimostrazioni violente o di deliberazioni vibrate delle rappresentanze comunali e provinciali, altro non faceva che darne notizia ai prefetti ed agli ispettori, ammonendo che si provvedesse sollecitamente, che si intensificasse ad ogni costo l'opera soccorritrice.

« *Non voglio reclami!* » concludeva un telegramma del ministro dell'interno diretto ai prefetti, ed i prefetti, gli ispettori e i sottoprefetti rincorrevano le zone spingendo ad una attività febbrile addirittura gli uffici esecutivi. Come sarebbe stata possibile, «in tale stato di cose, trattare liberamente con gli impresari, i quali sapevano bene di poter profittare delle circostanze?

La Commissione seguita ancora, spiegando il fenomeno dell'elevazione dei prezzi, affermando che alla violenza dello scuotimento tellurico tenevà sempre dietro un rivolgimento di ordine economico elevandosi di un tratto i salari.

I maestri muratori, dal triste evento in poi, da L. 2 50 al giorno che percepivano prima, pretesero L. 5 50 e 6. I carresi (carrai) chiedevano 14 e 15 lire, contando il viaggio ed il carico in ragione di L. 3 50 e 4. La tegole si vendevano in piazza a 70 ed 80 lire il migliaio, ma per qualche momento, e per piccole parti, si dovettero pagare assai di più, perfino a L. 200. Così i mattoni, le pietre, le malte, tutto, in una parola, costava almeno tre volte il normale.

Dopo aver notato che la colpa del rincaro della mano d'opera non sia da attribuirsi alla popolazione, la Commissione prosegue: « C'è un altro fatto che ha molta analogia col fenomeno surricordato, e consiste nei prezzi enormi che esigevano i proprietari dei terreni occupati per le baracche e pei danni, reali od immaginari, di cui pretendevano l'indennizzo. Per citarne uno, il milionario Domenico Broglio, per l'occupazione, temporanea di circa 25,000 mq. di terreno a Parghelia, si fece pagare quasi L. 19,000; e, previo intimo e mezzo di uscirne e, minacciando una lite, pretese che gli si costruisse un muro di separazione di 150 metri di lunghezza, con una spesa di 4500 lire!

Ma contro tutto questo, ad esser sinceri, e soprattutto equanimi, che cosa potevano fare gli Uffici del Genio civile? Nulla, assolutamente nulla, o, per dir meglio, forse quello che poterono fare, ma pur troppo furono tentativi che non potevano dare gran risultato.

A questo punto la relazione, rilevando l'assoluto bisogno di fondo d'opera che si aveva in quei momenti, si intrattiene sull'inconveniente verificatosi, quello cioè di reclutare, come muratori e manovali, i fabbri, i calzolai, i barbieri e perfino gli scrivani, senza parlare di un notevole contingente fornito dagli ozios e vagabondi in permanenza, i quali non volevano eseguire un proficuo lavoro. Se questo si verificava per il personale di lavoro, l'inconveniente fu più grave per la deficienza numerica del personale direttivo, giacchè il Ministero dei lavori pubblici non poteva fornire tutto quello occorrente, il quale, per essere inviato in Calabria, oltre all'intelligenza, doveva racchiudere altri requisiti, come sangue freddo, attività, massima cortesia e tatto e carattere conciliante; il che rendeva più scarso il numero e più difficile la scelta. Donde la necessità di reclutare come avventizi persone del luogo, le quali, non potendosi sviscerare dagli interessi e dalle amicizie, commisero delle indiscrezioni. Gli uffici però se ne preoccuparono, ed ogni qualvolta l'indiscrezione veniva accertata, l'avventizio veniva licenziato. Questi inconvenienti non si verificarono nel corpo militare, perchè il territorio ad esso sottoposto fu ripartito in zone fra i varii ufficiali colà destinati.

Non vi furono vere influenze parlamentari.

Si è parlato di raccomandazioni e di influenze di deputati. La Commissione si occupò naturalmente di esaminare anche questo lato della questione, e deve sinceramente riconoscere di non aver riscontrato fatti sostanzialmente gravi, come pressioni di insistenze troppo efficaci da parte di uomini politici. Si può deplorare che anche qualche deputato o senatore abbia reclamato ed ottenuto riparazioni alla casa sul fondo della beneficenza, e che le raccomandazioni fossero molte, meglio, moltissime.

Anzi, a questo riguardo, non mancò la nota comica. Un tipetto di Monteleone si presentò a quell'ingegnere capo con un biglietto del deputato, con aggiuntovi in fondo: « Per raccomandazione ». L'ingegnere restituì il biglietto al tipetto e diede ordine che si esaminasse la sua pratica dal personale dell'Ufficio. Pochi giorni dopo l'ingegnere fu meravigliato di vedere ripresentato lo stesso biglietto da altra persona, che veniva a parlare di affari diversi. Il biglietto era facilmente riconoscibile per l'impronta di un dito del tintore poco accorto.

E così che i biglietti dei deputati erano utili a più persone, di quali se li passavano a misura che se ne erano serviti. L'ingegnere si guardò dal restituire il biglietto che gli veniva presentato. Le raccomandazioni, i biglietti, le lettere, come si è detto, furono moltissime, ed avevano vario scopo: presentazione di persone per esecuzione di lavori, consegna di legname, ricerca di impiegno, ecc.: così furono moltissime quelle rivolte agli uffici di Prefettura, i quali si facevano un dovere di comunicarle agli uffici competenti.

Ma — bisogna essere giusti per i nostri sventurati politici! — essi si possono deplorare questi fatti se non per la considerazione del tempo prezioso che si faceva perdere agli ufficiali. E sono forse rari i deputati ed uomini politici in Italia che, per essere immuni, potrebbero lanciare la prima pietra. Del resto, è doveroso riconoscere che le raccomandazioni, sia per la sostanza, come per la forma, non impegnavano menomamente la libertà del funzionario. Questi esaminava di che si trattava, e, se riconosceva in coscienza di poter aderire alla richiesta, lo faceva. Altrimenti dichiarava che non era possibile accettare la commendatizia. E questo — bisogna dirlo — era il caso più frequente, come fu constatato, perchè chi aveva o credeva di avere qualche diritto da far valere non aveva bisogno di ricorrere a persone influenti.

Ad ogni modo, sarebbe stato molto meglio se queste ultime non si fossero prestate a far raccomandazioni di sorta, perchè — per quanto sia — inceppano il funzionario in imbarazzo.

Mancanza di altruismo.

E' doloroso constatare che la popolazione della Calabria, ad onta delle sue innegabili qualità, le quali non si intende certo di disconoscere, manca, adesso, come sempre, di quel senso di altruismo, senza il quale nessuna popolazione prospera o nessun progresso è possibile, e senza il quale non si ottiene nulla. « Invece in ciascuno di noi (calabresi) alberga quell'egoismo individuale che ci fa considerare il nostro io come il centro del piccoletto mondo nel quale ci aggiriamo, e che perpetua in continua diffidenza verso tutti coloro che ci circondano. Ed anche se, per caso, o perchè costretti da un qualsiasi individuale interesse del momento, ad un gruppo od a un partito ci accostiamo, centro di esso siamo sempre in guardia, come se nell'amico di ieri vedessimo il nemico di domani, come se ciascheduno congiurare dovesse contro tutti e tutti congiurar dovessero contro ciascuno. Ed un tale egoismo non solo parla all'invidia ed al malanimo, ma ci fa avversare il pubblico bene ». (*Conferenza di Nicola Misasi su San Francesco da Paola*, di prossima pubblicazione).

Questa efficace pittura fatta dal compianto scrittore della Calabria spiega l'ambiente interno a cui si andarono formando gli odii raccolti dagli ufficiali del Genio civile e militare durante l'ardua e faticosa missione. Nulla si lasciò di intentato per influire prima e premere poi sui funzionari: telegrammi, ricorsi spesso anonimi ai varii Uffici e Ministeri, raccomandazioni di deputati e personaggi influenti, deliberazioni consiliari, dimostrazioni e minacce e via di fatto, e persino attentati. Nè qui si può ammettere l'episodio pietoso, e comico ad un tempo, accaduto all'assistente Cretelli, del Genio civile, il quale fu aggredito e minacciato di bastonate dagli abitanti di Pedace, che finirono per immergli di telegrafare al prefetto di « essere stato battuto ». Al che il malcapitato, con siciliano invidiabile, rispose: « Telegrammi bugiardi io non ne faccio. Bastonatemi, se volete, e poi telegrafero ».

Era quindi naturale ed umano che i funzionari resistessero qualche volta a queste ostilità violente; nè la Commissione crede di poterne fare loro addebito, mentre deve riconoscere che la condotta tenuta dal personale direttivo del Genio civile e militare di fronte a manifestazioni di tale genere è stata in generale serena ed elevatissima.

Il banchetto di Porto Santa Venere.

Nè si può tacere l'accenno al banchetto tenuto a Porto Santa Venere dal personale del Genio civile dell'Ufficio di Monteleone nell'anniversario dello Statuto, giugno 1905. In quel banchetto, la cui notizia si sparse rapidamente, come se si fosse trattato di un'educanda politica, si ritrovarono in grande di mettere le cose al loro posto. Infatti fu tenuto, è vero, il banchetto, ma fu una semplice riunione di colleghi e di carattere assolutamente privo di solennità e pubblicità. Nessun brindisi venne pronunciato che fosse particolarmente allusivo alla Calabria; soltanto i presenti, non potendo dimenticare gli attacchi di cattivo genere che erano stati loro rivolti, decisero di far coniare una medaglia commemorativa, su cui misero la scritta: *In ricordo delle solidarietà per le fatiche durate sottile e ricambiate dall'ingratitudine degli ingrati.*

La Commissione, pur riconoscendo molto spiacevole la reazione contro gli infimi attacchi cui furono fatti segno gli ufficiali del Genio civile, non può non deplorare la coniazione della medaglia, per quanto quest'ultima fosse destinata ad un ristretto numero di persone, e di esse non se ne siano coniate che una quarantina, numero corrispondente agli aderenti al banchetto. Il fatto costituì un'offesa troppo generica, perchè non si tenne conto della parte sana di tutta la popolazione calabrese, che non meritava, nè meriterà mai di riconoscere i benefizi ricevuti.

Ma soprattutto il fatto è da deplorarsi perchè non convenientemente a quella serenità che deve sempre accompagnare gli atti dei funzionari dello Stato.

Concludendo: Non sono le rivelazioni di grandi delitti; pur tuttavia la lettura di questo documento ci ha lasciato nell'animo una grande amarezza. Dal piccolo furterello commesso da un sindaco perduto nell'alpe calabrese, alla pazzesca amministrazione di certi Comunelli, che distraevano i denari offerti dalla carità, a opere di lusso; dalla infedeltà del commesso comunale alla ingordigia dei ricchi, che si fanno rifiutare le case col denaro sacrosantamente destinato al misero contadino rimasto senza tetto; da tutto codesto insieme di egoismo feroce, di miseria morale, di assenza d'ogni sentimento, di pietà e di giustizia si ricava l'impressione complessiva che un po' tutti hanno fallito al santo mandato: e chi doveva compierlo e chi doveva vigilare perchè venisse compiuto. I denari sono affluiti in grandi rivoli verso la desolata regione e da tutte le parti d'Italia, non solo, ma da tutte le parti del mondo; ed erano denari usciti dalle casse forti dello Stato e dei ricchi, non meno che dal borsellino della gente minuta. Erano denari sacri, cui faceva più sacro lo scopo a cui erano devoluti. Lo stornarli, e anche solo l'amministrarli male doveva esser considerato un sacrilegio. E il sacrilegio fu commesso!.....

L'egoismo ha agito e quella che avrebbe dovuto essere un'equa e scrupolosa distribuzione di quota fra i poveri, fra i miseri, fra i senza pane e i senza tetto è stata invece una vergognosa *curée*, a cui presero parte, senza arrossire di vergogna, coloro i quali avrebbero dovuto sentire il dovere imperioso di provvedere da sè ai propri casi. Questo è il carattere speciale, che ebbero i casi di Calabria in rapporto alla beneficenza: pochi sentirono gli obblighi, che impone la vera carità e la vera giustizia sociale.

E' mancato il primo e principale elemento di giustizia sociale — la pietà per l'altrui sventura — ed è mancato appunto in quelle classi, che si dicono dirigenti, ma che spesso si trasformano in vere sovvertitrici dell'ordine. E se talvolta da quei miseri paesi, cui immiserisce un così arretrato viver sociale, cui logora l'esistenza una così singolare mala amministrazione vengono su, tratto tratto, delle vampate di furore, non è il caso di parlar di « ribellioni » insane. La colpa è di chi sta in alto e fallisce vergognosamente al debito suo.

Ma le constatazioni della relazione non si limitano a codeste piccole infamie di sindaci e di signorotti, a codesti *escamotages* di sussidi o di assi e di benefici; se n'è anche per coloro i quali si erano spontaneamente assunto il compito pietoso di raccogliere i fondi e distribuirli..... Siamo lieti di poter rilevare parecchie nobili eccezioni, e fra queste, il poter mettere l'opera savia e proficua del Comitato piemontese. Ma che dire di quei Comitati, che oggi ancora, dopo due anni, e quando già la misera Calabria è stata colpita da una nuova sventura, non hanno ancora provveduto a recarsi sui luoghi e a distribuire il denaro raccolto?..... Come, con quali parole designarla una così colpevole negligenza? C'è troppa gente, a questo mondo, che fa la beneficenza come uno *sport*. Ebbene, essa non è meno degna della pubblica riprovazione di chi nulla fa per lenire le umane miserie; anzi di più. Perchè essa si impone un dovere e vi manca. La sua colpa è doppia. Si ritroggano gli inerti e gli ambiziosi dal campo della beneficenza che non è per loro e lascino il posto ai veramente buoni, agli operosi. La beneficenza non vuol essere la scala degli onori.

Ci conforta, da ultimo, il rilievo che la Commissione d'inchiesta non abbia trovato traccie di vere e proprie inframmettenze parlamentari: non era certamente molto facile ritrovarle, perchè spesso certe influenze vengono esercitate senza lasciar l'orma; ma è già buon segno che così gravi, su questo punto, non siano venute in luce. Una volta almeno. Anche i funzionari dello Stato hanno fatto il loro dovere e, manco male, anche di ciò dobbiamo esser lieti.

Ma questi rilievi non bastano a cancellare le impressioni dolorose prodotte dall'insieme dell'inchiesta.

Ripetiamo: una grande amarezza ha invaso l'animo nostro alla lettura di questo documento, non solo per il male che è stato fatto, ma anche, e forse più, pel bene che si impedisce di fare. Così tristi spettacoli isteriliscono anche nell'animo dei buoni le sorgenti della pietà. Così un male ne produce un altro.

La nomina di Manfredi a vice-presidente del Senato

Roma, 20, ore 15.

L'*Agenzia Stefani* comunica: « Il presidente del Consiglio on. Giolitti ricevette il 25 novembre una lettera firmata dal presidente del Senato e dai due vice-presidenti che prendono parte ai lavori dell'Alta Corte di giustizia, colla quale dichiarano di essersi preoccupati della eventualità che, per circostanze impreviste, nessuno dei due vice-presidenti possa presiedere alle sedute dell'Alta Corte sino alla fine del giudizio. Per tanto essi pregano il Governo di provvedere alla nomina di un vice-presidente in sostituzione del defunto vice-presidente Codronchi. In seguito a ciò il presidente del Consiglio ha sottoposto alla firma del Re nell'udienza di stamane un decreto che nomina vice-presidente del Senato il senatore Giuseppe Manfredi ».

A giorni, terminata la pubblicazione del romanzo Pagliaccio, *nelle nostre appendici, presenteremo al pubblico una primizia letteraria, la quale certamente sarà accolta con piacere e desterà il più vivo interesse in ogni classe di lettori: si tratta di un romanzo di Francesco Pastonchi, un romanzo che lo squisito poeta di Belfonte e delle Italiche ha scritto appositamente per la Stampa, ed a cui, con tutto il suo ardire e la sua coscienza d'artista, egli ha assiduamente lavorato per mesi e mesi nel silenzio e nel raccoglimento delle valli ossolane.*

Il romanzo ha per titolo:

Il violinista.

Scrivendo questo, che è il suo primo tentativo nell'arte del narratore, Francesco Pastonchi ha voluto anzitutto fare opera letteraria, e le sue pagine, pertanto, vibranti di sentimento, piene di vita e di passione, acquistano anche maggior fascino, dall'eleganza e dalla nobiltà della forma e dall'alito di poesia che in tutto è trasfuso.

Il violinista

storia di un sogno d'arte e di amore, scritta con tal verità che sembra storia vissuta, sa, pur senza colpi di scena fantastici e violenze stravaganti di linie, incatenare fin dal principio l'attenzione del lettore, e interessare e commuovere ed anche far pensare.

In una appendice di giornale è questa una assoluta novità. I nostri assidui hanno appunto e l'intelletto ed il gusto per pienamente apprezzarlo.

SPORT

IPPICA.

Le corse al trotto a Milano.

Ottava giornata.

Tempo coperto, leggermente nebbioso; pubblico scarso, causa lo sciopero delle tranvie; pista ottima. Eccovi in cronaca dell'ottava giornata di corse la trotto:

PREMIO VICENZA (L. 1500; m. 1609). — Prima prova: 1.o *Balsardo*; 2.o *Impero*; 3.o *Nafta*. — Seconda prova: 1.o *Impero*; 2.o *Balsardo*; 3.o *Nafta*. — Terza prova: 1.o *Bavardo* (L. 600), del barone G. Bianchi; 2.o *Impero* (L. 300), del marchese D. Bagno; 3.o *Nafta* (L. 200), del cav. Rossi.

Seguono: *Giolitti, Contessa Kuser.*

PREMIO PISA (L. 1500; m. 1609): 1.o *Onward Silver* (m. 1620), del cav. Rossi; 2.o *Gratian Bells* (m. 1609), di G. Sesana; 3.o *Kirkwoodf* (m. 1620), di G. Lemma; 4.o *Dea Blossom* (m. 1609), di E. Tamberi.

Seguono: *Zolfanello, Belle Kuser.*

PREMIO MAGENTA (due anni; L. 1000; m. 1609): 1.o *Pia*, del nob. Turchetti; 2.o *Elisir Kuser*, della Scuderia Ambrosiana; 3.o *Biancofiore*, del barone Bianchi.

Seguono: *Pierina, Orsat, Pirro, Eliott Kuser.*

PREMIO CONVERSAZIONE (hp.; L. 1000; m. 1609). — Prima prova: 1.o *Caos* (m. 1609), di G. Sesana; 2.o *Don Falcuccio* (m. 1609), di G. Tamberi; 3.o *Breta II* (m. 1620), della Scuderia Ambrosiana. — Seconda e terza prova: 1.o *Caruso* (m. 1640), dei Fili Giorgi; 2.o *Caos*; 3.o *Zembla* (m. 1609), di T. Bellini. — Premiazione: 1.o *Caruso*; 2.o *Caos*; 3.o *Don Falcuccio*; 4.o *Zembla*.

Seguono: *Berta II, Orlando, Iolanda.*

LOTTA.

Il Campionato mondiale a Parigi.

La ventesima serata.

Jourdan (francese, 100 Kg.) atterra Roedt (bavarese, 118 Kg.), con una cintura a rovescio, in 5'35"; Laurent (o Beaucairois (francese) rimane vincitore di Van den Berg (olandese), il quale, dopo 13 minuti di lotta, abbandona perchè ferito al ginocchio in seguito a caduta; Ruggiero (italiano) e Roepel (finlandese) fanno match nullo dopo 30 minuti di lotta.

Da reuccio a ladrone.

Ci telefonano da Livorno, 23, ore 24:

Pare che a Torre del Lago, secondo la notizia che vengono oggi pubblicate dai giornali locali, si sia scoperto uno strano caso. Un certo Nino avrebbe affittato un appartamento in un albergo e, recatovisi con una bella signora che egli fece passare per sua moglie, avrebbe incominciato a passare una vita luss

Giornata di viva agitazione a Milano per lo sciopero tranviario.

La cavalleria protegge le poche vetture che circolano.

Incidenti, arresti e discussioni vivaci: un colpo di rivoltella in aria.

(Per telefono alla Stampa)

Milano, 2ª, ore 1¤.

Lo sciopero tranviario è arrivato al suo punto culminante. A cominciare da stamane l'Edison ha fatto uscire dalle rimesse alcune vetture, ciò che ha dato luogo a parecchi lievi incidenti. Si aggraverà la situazione? E' quello che staremo a vedere. Ma ecco la cronaca.

Verso le ore 9, dalla rimessa di via Spontini uscivano le prime vetture. Fuori della rimessa si trovavano oltre a molti curiosi, anche molti scioperanti. Sebbene si fosse detto da tutti i giornali che le vetture sarebbero uscite dalla rimessa di Porta Volta, gli scioperanti, pure aumentando il loro numero in quella località, non avevano trascurato le altre rimesse. Sul piazzale Venezia la cavalleria era stata disposta sin dalle prime ore in modo da proteggere la uscita delle tranvie. Ciò, come era naturale, provocava l'agglomeramento di molti curiosi; ma fino alle 9 la città presentava anche in quella località un aspetto calmissimo.

Intanto alla Camera del Lavoro si erano riuniti i tranvieri scioperanti. Questi erano in numero scarsissimo, poichè la maggioranza di essi era stata mandata a fare da commissione di vigilanza alle rispettive rimesse. Il tranviere Sesini comunicò i deliberati del Comitato centrale, che consistevano nel ricercare un modo qualsiasi di risoluzione della vertenza. Infine comunicò che in giornata i tranvieri avrebbero affisso un manifesto alla cittadinanza compilato dallo Schoen e dal Della Valle.

La discussione riuscì assai disordinata e tumultuosa. Nella massa è entrata ora la corrente che dice essere necessario ragionare e non prendere decisioni cervellotiche. Ciò che provocò maggior tumulto nella discussione è stato il fatto che i tranvieri sospettano che alcuni dei loro colleghi possano tradire la causa; onde le imprecazioni contro i krumiri furono vivacissime.

Alcuni operai ingaggiati dalla Edison non vollero rimanere nelle officine e recatisi alla Camera del lavoro vennero fatti segno dagli scioperanti a manifestazioni vivissime di simpatia.

Il Comizio è terminato alle ore 11 senza decisioni.

Intanto, in tutto il vasto quartiere di Porta Venezia, la folla, alle 9, si agita e diventa grandissima. Il corso Buenos Aires è affollatissimo: numerosi e grossi sono i gruppi di scioperanti in attesa. Da per tutto ci sono pattuglie di soldati e guardie: il contrasto nella folla è singolare e bellissimo. Da una parte una quantità enorme di cittadini applaude alle decisione dell'Edison e si scaglia contro gli scioperanti....: questi rispondono, ma tutto si limita a parole vivaci, senza atti scortesi.

Alle 9.1/2 precise, si aprono le cancellate della rimessa di via Spontini: lunga tutta la via sono drappelli di cavalleria e guardie, che fanno ala. Verso l'uscita si vede avanzare la prima vettura. Il momento è grave, quasi drammatico. Alcuni scioperanti, che sono sul luogo, imprecano, fischiano: uno il costero, che sembra più coraggioso degli altri, si stende tranquillamente sulla linea, senza per dire a coloro che intendono lavorare che, per compiere la loro missione, dovranno passare sul suo corpo! Accorre un numeroso stuolo di guardie, che afferra il disgraziato e lo conduce prigioniero entro la rimessa. Un suo amico, spinto dal sentimento di amicizia, tenta di liberarlo: le guardie arrestano anche lui.

Intanto la fila delle tranvie che devono uscire si avanza maestosa. Apre la sfilata la vettura-scuola, N. 48, manovrata dall'impiegato Figliani, sulla quale si trovano gli ingegneri Fornarini, Bertini, Candiani ed altri funzionari ed impiegati, ed alcuni giornalisti, carabinieri e guardie. Seguono altre 17 vetture.

La folla degli scioperanti scoppia in una assordante sinfonia di fischi, grida e improperii. La scena è davvero impressionante.

Riescono però a mantenere il rispetto alla libertà del lavoro le numerose guardie e i soldati che sono nella via. Un primo movimento per impedire la marcia delle vetture è arrestato da drappelli di cavalleria. Succedono colluttazioni, però di nessun conto. Gli scioperanti gridano ai soldati: *Siete nostri fratelli! lottiamo per il pane!* Un ufficiale di cavalleria, rivolto agli scioperanti grida: *Se siamo vostri fratelli, rispettate il nostro dovere!*

I soldati muti, silenziosi, compiono il loro dovere.

Sono circa le 9,30: il corso Buenos Aires diviene teatro di una drammatica scena: l'improvviso corteo, preceduto e fiancheggiato da truppa, mette in subbuglio il popoloso quartiere. Si chiudono i negozi: le donne fuggono: dalle finestre si odono il disperato richiamo di mamme e figliuole, di sorelle, di mogli che gridano: «rientrate in casa! rientrate in casa!».

Per tutto il corso fino al dazio la folla si agita: i drappelli di truppa mantengono a stento la via libera: le vetture procedono lentamente, a stento, man mano che la cavalleria riesce ad aprire ed assicurare il passaggio.

Debbo qui fare una constatazione: non è la folla degli scioperanti quella che impedisce di procedere alle vetture: sono i curiosi, questi benedetti curiosi, che non hanno nulla da fare e che sembra non abbiano mai visto una *tranvia* uscire per la via. Costoro, che in fondo non sono d'accordo con gli scioperanti, rendono difficile e penoso il compito della truppa.

Ad un tratto da un gruppo di scioperanti due uomini si precipitano sulla strada, si adraiano attraverso il binario, gridando:

— Ebbene, passate, se avete il coraggio!...

Arrivano le guardie e li fanno alzare e li folgono di lì.

Le vetture procedono a poco a poco ma una massa di scioperanti ostruisce nuovamente il passaggio: la cavalleria accorre nuovamente e infine le tranvie possono proseguire.

Al ponte della Ferrovia gli scioperanti collocano sul binario grosse pietre. Accorrono alcuni membri del comitato per lo sciopero e esortano e scongiurano i loro compagni a non fare ciò. Le pietre vengono levate: le tranvie procedono.

Intanto la situazione sembra si voglia aggravare. Le finestre sono gremite di pubblico. Il corso Buenos Aires non è certamente un luogo dove abitino ricchi capitalisti o azionisti della Edison. Vi abitano lavoratori, che sudano il loro pane come i tranvieri; eppure dalle finestre si applaude vivamente a coloro che fanno uscire le vetture.

Ad un certo punto la polizia si trova in un brutto momento: una grande folla fronteggia tutta la linea tranviaria e sembra risoluta a impedire che le vetture possano passare. Si dànno i tre squilli di prammatica: il ordine il commissario Di Giulio; ma la folla non si muove. La cavalleria allora muove alla carica: intendiamoci, una carica per modo di dire, quasi al passo. I cavalieri allontanano con bella maniera la folla.

Finalmente, dopo un'ora e mezza di stenti, le tranvie arrivano a Porta Venezia. Al piazzale di Porta Venezia, nuovi ostacoli, nuove resistenze impediscono di manovrare liberamente le tranvie.

Accorre di nuovo la truppa e finalmente le diciotto vetture possono marciare trionfanti verso la città. Un abile movimento di truppa blocca la folla dei dimostranti al di là del dazio: e le vetture procedono tranquillamente. Dal piazzale della stazione le 18 vetture procedono abbastanza liberamente, sempre scortate dai carabinieri e dalle guardie.

Esse procedono per via Principe Umberto e per via Manzoni. Avviene lungo il percorso, qualche incidente, ma di nessun conto. Finalmente (sono le 11) le vetture arrivano in Piazza del Duomo. Qui la scena cambia completamente. Milano non è città facile agli entusiasmi, specie nei giorni di lavoro. Tuttavia in piazza del Duomo vi è una gran folla composta in maggioranza di impiegati, di commercianti e di industriali. La prima vettura è accolta da un fischio isolato, che è seguito da una salva nutrita di applausi. Il malcapitato che fischiò scompare nella folla. Le vetture indisturbate cominciano il loro giro. Avviene allora che parecchi scioperanti tentano di impedire la circolazione delle vetture: le guardie eseguiscono alcuni arresti e la cittadinanza, che stipa ora in piazza del Duomo e l'adiacente galleria, fa delle dimostrazioni di plauso all'indirizzo della guardia.

Un dimostrante urla alle guardie e tenta quindi di fuggire. I cittadini lo afferrano e lo consegnano a due carabinieri che tra gli applausi incessanti si incamminano verso San Fedele.

Le scene si susseguono rapide, sempre eguali: gli arresti sono circa una trentina.

Scocca mezzogiorno. La scena cambia di aspetto. In piazza del Duomo affluiscono tutti i garzoni, tutti i ragazzi che lavorano nelle botteghe adiacenti e allora si incomincia ad udire le solite insolenze, i soliti fischi all'indirizzo di coloro che manovrano le vetture.

Succedono dei tafferugli: succede uno scambio di insolenze fra alcuni del pubblico: vola qualche pugno; e chi ha la peggio non sono i cittadini, ma gli operai.

Alle 12,30 v'è un momento di panico. Tra la folla degli operai, ingrossata, si incomincia ad udire qualche voce di «sciopero generale!»; si comincia ad udire qualche minaccia di impedire, con mezzi più efficaci, la circolazione delle tranvie. Le botteghe di piazza del Duomo chiudono qualche vetrina; ma non avvengono incidenti gravi: qualche pugno isolato qua e là provoca alcuni arresti.

Alla fine, verso le 13,30, tutto rientra nella situazione normale: le vetture, che sono in circolazione, continuano a girare con l'itinerario prefisso senza gravi incidenti. In piazza del Duomo stazionano ancora capannelli di cittadini. Odo dei commercianti e degli industriali seri e noti che gridano a tutta voce: «per Dio! diritto di sciopero sì, ma diritto anche a libertà di lavoro». Gli animi sono eccitati. Le prime edizioni dei giornali del pomeriggio, che saranno verso le tre, vanno a ruba. Qualche giornale, nell'intento di far opera di pace, eccita la Edison ad accettare l'arbitrato. La cittadinanza però non sembra essere del suo parere. Verso le due, un incidente, che potrebbe avere conseguenze gravi, avviene in piazza del Duomo, o, per meglio dire, nella adiacente piazza dei Mercanti. Un gruppo di studenti questiona vivacemente con un gruppo di sostenitori dello sciopero. Questi, che sembrano voler fare la voce grossa, vogliono picchiare gli studenti. Avviene un tafferuglio ed uno studente, estratta una rivoltella, spara un colpo in aria. Qui succedono delle colluttazioni, accorrono le guardie ed avvengono altri arresti. Lo studente che ha sparato è condotto in questura, dove vi sono già altri 34 arrestati. Si assicura però che egli verrà più tardi rilasciato.

La situazione della città è questa: Animi eccitati ed una grande tensione in tutti. Mi si assicura, non so con quanta verità, che da parte di taluni appartenenti alla Camera del lavoro vi sarebbe l'idea di promuovere uno sciopero di solidarietà.

A più tardi esatti particolari.

Nuove trattative di pace?

Milano, 2ª, ore 16,50.

Alle 17 le tranvie, che erano uscite in servizio, rientravano nella rimessa senza nessun incidente degno di nota. Intanto, durante la giornata un fatto nuovo si era verificato. Persona che non appartiene al mondo politico ma che è bene accetta ai tranvieri avrebbe offerto l'opera sua per recarsi dal sindaco a pregarlo di invitare la Edison a riaprire le trattative su basi ben definite.

La voce, che mi era stata comunicata ufficiosamente da persona altolocata del governo della città, è stata da me accertata. L'ingegnere Esteric, consigliere delegato della società Edison, mi ha dichiarato poco fa di avere affermato che, qualora i tranvieri ottenessero, per mezzo dei deputati di Milano, di indurre il sindaco ad invitare la Società a riaprire le trattative su basi ben definite e poco discoste da quelle fissate dalla società stessa, questa, senza alcun impegno, per deferenza ai deputati di Milano avrebbe accettato nuovamente di recarsi dal sindaco a discutere.

I metallurgici vogliono fare causa comune con i tranvieri?

Milano, 2ª, ore 1.

All'ultimo momento nella città circolano voci gravi, che mi auguro destituite da ogni fondamento. Si dice cioè che alcuni operai non organizzati, specie nei metallurgici intendano far causa comune coi tranvieri. Vi ripeto: data l'ora tarda in cui ho avuto la notizia non mi è stato possibile verificarla.

Il nuovo attacco marocchino alla frontiera

(Servizio speciale della Stampa).

Orano, 28, ore 3,45 pomeridiane:

La giornata del 27 conterà tra le più impressionanti che abbiamo vissuto da molto tempo e aggiungerà una bella pagina di più alla storia dell'esercito di Africa. Vi ho telegrafato ieri che i Beni Snassen avevano nuovamente passato la frontiera ed erano andati ad attaccare lo stabilimento di crine vegetale della Compagnia marocchina. Ecco i particolari su questo combattimento che ci è costato perdite notevoli.

I marocchini arrivarono verso le 9, in numero di duemila e passarono il fiume Kiss, poi cominciarono il saccheggio di beni della tribù Atlas, saccheggio che avevano cominciato la sera prima.

Quando si allontanarono, dopo aver tutto asportato e incendiato quanto non potevano portar via e gli immobili, non avevano dietro di essi che rovine fumanti.

I Beni Snassen, compiuta questa prima impresa, si portarono verso il fortino di Babel-Assa, che è una piccola agglomerazione formata dalle officine di crine vegetale, da un mulino e da una fattoria della Compagnia marocchina, intorno alle quali si elevano alcune abitazioni degli indigeni di Sidi-Bu-Genan. Accorsero subito il sottotenente Chauvelot dei tiratori e l'interprete Charreix con una cinquantina di uomini: tiratori e *goumiers*. Essi non poterono sperare di impegnare combattimento: si limitarono a prendere posizione sopra le alture dominanti una specie di valletta, in fondo alla quale si trova Babel-Assa, ed aspersero il fuoco a volontà. I marocchini intanto cominciarono a penetrare nel cortile ed a darsi con ardore al saccheggio, ma non poterono incendiare gli immobili.

Infatti in quel momento arrivarono due compagnie di tiratori provenienti da Nemours, sotto il comando del capitano Michaud.

Con questi rinforzi, le nostre truppe si formarono così per il combattimento: al centro i tiratori di Nemours, all'ala sinistra un plotone di *spahis*, arrivato da Bu-Genan, all'ala destra i fantaccini indigeni delle tribù, in numero di ottanta circa. Subito, conviene segnalare e bisogna ripeterlo, in questo affare i nostri sudditi indigeni diedero prova di una fedeltà ammirevole e combatterono a fianco nostro contro i marocchini. I nostri indigeni in questa circostanza si batterono valorosamente a lato dei nostri soldati, ma non avendo grosse provvigioni di munizioni non tardarono ad esaurirle.

Dovettero allora ripiegare, lasciando libero lo sbocco di una valle su Babel-Assa, per la quale improvvisamente sbucarono una massa di marocchini, che fino ad allora non aveva ancora partecipato alla lotta e che, gettando grida feroci, facendo un fuoco di inferno, si precipitarono come una tromba sulla compagnia di tiratori di Nemours. Questa, nonostante il pericolo, conservò una calma assoluta: gli uomini non si mossero di un palmo, ma, uno contro venti, non poterono che difendersi eroicamente formando il quadrato e tirando da due parti ad un tempo. Contro questo scoglio umano, i marocchini cessarono il loro slancio. Di più, gli *spahis* caricavano furiosamente, tornando sempre sul nemico, montando ad assalti ripetuti ma non pervenendo a sbarazzare il terreno. Questa lotta accanita, in cui i nostri soldati furono mirabili per valore e sangue freddo durò più di tre ore. Infine verso le 4, i marocchini, che la sera ritornano regolarmente a casa loro, cominciarono a disegnare un movimento di ritirata ed un'ora più tardi prendevano definitivamente la direzione dell'ovest e ripassavano il Kiss. Un tale combattimento non poteva essere senza perdite per noi; esse sono state molto notevoli.

Il tenente Biondin De Saint-Flaire dei secondo tiratori di Nemours, è stato ucciso, come pure un sergente furiere francese e dieci tiratori; cioè in tutto 13 uccisi, più 8 feriti. I marocchini avrebbero avuto 200 uccisi. *(Matin).*

La situazione è grave.

Quel che occorre fare.

(Servizio speciale della Stampa).

Oudjida, 28, ore 18.

Appena sbarcato da Casa Bianca, mi occorre saltare nel treno che conduce alla frontiera oranese del Marocco, ove i recenti avvenimenti di Oudjida hanno attirato così dolorosamente l'attenzione pubblica.

Sono disgraziatamente giunto dopo la battaglia, o per lo meno dopo la prima battaglia, poichè tutto fa prevedere che saremo impegnati in una nuova fase di operazioni, la cui durata può essere indeterminata.

Non tornerò sopra il fatto materiale, di cui già avete conoscenza; mi limiterò ad esporre la situazione esatta, di fronte alla quale ci troviamo, e le conseguenze che essa può avere per l'avvenire. Vediamo invasi contro di noi l'importantissima tribù dei Beni-Snassen, che possono, per aiuto delle persone più competenti, porre in linea da 10 a 12 mila tucili. L'agitazione è fortunatamente localizzata, per il momento, a questa tribù, che si stende dalla frontiera oranese alle rive della Moluya, in una regione montana della più occidentale che rende ogni operazione diretta delle più difficili e non meno pericolosa. I Beni-Snassen comprendono quattro importanti posizioni, finora divise tra esse.

Sono riusciti a ricongiungersi per marciare dapprima, in numero di tre, almeno, contro di noi. Gli ultimi avvenimenti hanno potuto sorprendere il pubblico, abituato a considerare l'occupazione di Oudjida come tale da continuare nella calma e nella indifferenza delle vicine tribù. Il brusco risveglio degli scorsi giorni era, per altra previsto e pronosticato da coloro che sul posto avevano una conoscenza esatta della situazione. Sin dallo scorso mese di luglio, un'inquietante agitazione fra i Beni-Snassen era segnalata al Governo, e provvedimenti erano preconizzati per evitare ogni incidente. Ho avuto, a tal proposito, un'interessante conversazione col signor Destailleurs, commissario del Governo, distaccato ad Oudjida, per gli affari esteri.

«Fin dal mio arrivo qui — mi disse questo distinto funzionario — ho portato tutta la mia attenzione sui Beni-Snassen. Ho preconizzato, a loro riguardo, una politica di attesa e di benevolenza, persuaso che, avendo loro data la coscienza della nostra forza, con alcune prudenti dimostrazioni, esenti da ogni ostilità, il avremmo progressivamente condotti a noi senza combattimenti.

«I Beni-Snassen sono stati malcontenti per il contegno che abbiamo preso verso alcuni caids, che non godono più la fiducia delle loro tribù, e sono giunti a volere spassessare questi *caids* per le relazioni che avevano avuto con noi, domandando di aver diritto di manifestare la loro preferenza per i capi che loro piacevano, come, del resto, il Maghzen ne lasciava loro facoltà.

«Questi *caids* sospetti, minacciati dalle tribù vicine, avevano domandato la nostra protezione, e siamo stati indotti a intervenire. Gli è così che le ostilità sono state aperte, ma — aggiunge il signor Destailleurs, — quanto più fui partigiano in principio di una occupazione politica e pacifica verso i Beni-Snassen, tanto più stimo oggi che una repressione energica e immediata debba venire a contrapporsi agli atti inteilevabili che hanno commesso. Ogni debolezza sarebbe un errore gravissimo di fronte alle altre tribù della frontiera, ed anche alle tribù algerine, le quali considererebbero la nostra inazione come un'impotenza e non tarderebbero a seguire l'esempio dei Beni-Snassen. Importa rafforzare immediatamente i presidii di Oudjida e di Port-Say, per circondare i Beni-Snassen, tagliar loro le strade ed affamarli. I Beni-Snassen non potendo più vivere nelle loro montagne sono costretti a venire a coltivare la pianura: ed è questa pianura che dobbiamo tenere, il che ci eviterà di impegnarci in operazioni pericolose, in terreni accidentati, pure arrivando al medesimo risultato.

«Perciò sarebbe utile stabilire un posto vicino al piede della montagna, per esempio, al punto in cui era accampata, nel 21 la colonna Felineau, presso importanti pozzi d'acqua, di cui le tribù hanno bisogno per il loro gregge. Di là possiamo impedire il raccolto ed i lavori fino alla risoluzione completa ed alla sottomissione assoluta».

Andando poi al campo, ho potuto accertare la debolezza degli effettivi che restano ad Oudjida: del Corpo di occupazione, che esisteva in principio e che comprendeva tre mila uomini e due batterie da 75, non restano più che 700 uomini ed una batteria. Comprendendo il presidio di Oudjida, di Marnia, di Nemours e di Port-Say, si perviene appena ad un effettivo di due mila uomini, il che è assolutamente insufficiente per condurre a bene le operazioni necessarie per castigare l'insolenza dei Beni-Snassen, che hanno violato la nostra frontiera e ci hanno attaccato in piano territorio algerino.

(Matin).

L'ansia terribile ad Orano.

(Servizio speciale della Stampa).

Nemours di Algeria, 28, ore 11 sera.

Ieri mattina è partita da Nemours la sola compagnia di tiratori che vi restasse, per rafforzare ai tuomini assaliti a Nemassel Kiss. Dopo un combattimento durato tutta la serata, i marocchini sono stati respinti ed hanno dormito dall'altra parte della frontiera, di fronte ai tiratori che hanno avuto un sottotenente e dieci uomini uccisi e sei feriti. Di fronte alla mancanza di truppe la popolazione, spaventata nel conoscere queste notizie e sapendo i marocchini numerosi (dai tre ai quattro mila) ha dovuto vegliare tutta la notte. Tutte le tribù algerine si ripiegano su Nemours e Nedromah. L'ufficine della compagnia marocchina di Babe-El-Assa è stata saccheggiata e incendiata. Nonostante le domande reiterate ad Orano ed ai poteri pubblici, la popolazione è in ansietà facile a comprendersi non vedendo arrivare le truppe. Tutto il presidio è partito e l'inquietudine aumenta, perchè non restano che cinquecento uomini astenuti, per tener testa a più di quattro mila marocchini e sopra una fronte di quattro chilometri.

Il *Temache*, corriere della costa occidentale, è in rada. Numerose famiglie mandano ad Orano le donne. La situazione è gravissima, non avendosi notizia che partino di un invio di truppe. Gli indigeni della regione sono molto inquieti vedendosi senza soccorsi. Renderete un immenso servigio alle popolazioni immerse nell'ansietà unendo le vostre raccomandazioni alle nostre presso il ministro della guerra, per tentare di farci mandare per mare un piroscafo con truppe. *(Matin).*

Rinforzi francesi.

(Servizio speciale della Stampa).

Nemours, 28, ore 17.

In seguito all'ultimo combattimento delle truppe sono partite da Lallamarmin per Menasseb-Kiss per rinforzare la compagnia dei tiratori, che ha fermato ieri i marocchini. Non si hanno ancora notizie sugli avvenimenti di oggi.

Si annunzia la partenza da Orano di tutte le truppe disponibili, per essere qui domani. Colla *Touache*, corriere proveniente dall'ovest, sono partite numerose famiglie che si dirigono verso Orano. Gli animi sono abbastanza calmi, in seguito alle notizie qui giunte, da che sono partiti dei rinforzi per la frontiera. Si dice, da alcuni, di aver visto dal Kiss parecchi piroscafi stranieri presso la Moluja, che sbarcavano armi e munizioni per i Beni-Snassen, senza essere impediti dai regolari marocchini. Sorprende molto il fatto che non si siano inviati degli incrociatori in questi paraggi per impedire il contrabbando delle armi. Il Pascià Si-Allal della Kasba di Saidia è stato costretto dai Beni-Snassen ad unirsi ad essi coi suoi soldati. *(Matin).*

Truppe francesi alla frontiera.

(Servizio speciale della Stampa).

Blyda, 28, ore 12 antimeridiane:

La 21ª e la 23ª compagnia del primo tiratori, di presidio a Blyda, che erano tenute immobilizzate, in previsione del loro imbarco eventuale per Casa Bianca, hanno ricevuto l'ordine di partire per la frontiera marocchina.

Un treno speciale le trasporterà alle sei pomeridiane in questa direzione.

Le truppe sono sotto il comando del capitano aiutante maggiore Prades.

(Matin).

I Beni-Snassen

si preparano ad attaccare Port-Say

(Servizio speciale della Stampa).

Orano, 28, ore 10 pomeridiane:

La controtorpediniera *Pique* ha ricevuto ordine di recarsi a stazionare all'imboccatura del Kiss, poichè il nutrono tiratori per Port-Say. Un telegramma da quella città, spedito a mezzogiorno, dice infatti che una colonna marocchina ha attaccato Mairdas, in territorio algerino. Durante la notte, sulle cime del Kebdana furono tenuti accesi dei fuochi. Si ritiene che i Beni-Snassen tentino un colpo di mano. Essi si troverebbero in numero di circa 2500: tutte le precauzioni sono state prese: la guarnigione, che comprende una compagnia e mezza di tiratori, ed una sezione di artiglieria da montagna, si prepara a respingere tutti gli attacchi. Gli abitanti, armati, cooperano alla difesa della città. Come si sa, Port-Say è all'imboccatura del Kiss, sulla frontiera stessa. *(Matin).*

La Francia

non si lancerà in avventure di conquista.

Parigi, 29, ore 2,50.

Il generale Lyautey è incaricato del comando e della direzione di queste operazioni, e si sono poste a sua disposizione tutte le truppe di cui potrà aver bisogno. Bisogna concludere da ciò, che si occuperanno i porti marocchini, e che si stabilirà nella regione compresa fra la frontiera e la Mulutria? Siamo autorizzati a rispondere a questa domanda: certamente no.

Le questioni relative alla frontiera dell'Algeria debbono essere regolate secondo accordi internazionali, dal Governo francese e dal Governo marocchino; soli interessati in quest'affare. Ma fedele ai suoi impegni e alla sua politica costante, il Governo francese non si stabilirà sulla frontiera marocchina: si limiterà a stabilire la sicurezza delle vicinanze dell'Algeria e ad infliggere, a coloro che le minacciano, le repressioni nelle quali sono incorse.

LE MEMORIE DEL MARESCIALLO CAPEZZUTI

La trappola.

XX.

Don Gennaro Cuocolo era in maniche di camicia quando venne incontro ai due assassini sulla porta della camera da letto.

— Don Gennaro, buon giorno.

— Buon giorno, don Ferdinando. E a voi pure, buon giorno. A che cosa debbo l'onore?

— Don Gennaro, non ci mortificate. L'onore è tutto nostro. Vi dovremmo parlare d'un affaruccio, se permettete.

— Dite, dite pure.

La grossa testa di donna Maria, annegata in un flutto di capelli neri sciolti, apparve di nuovo tra le tende rosse, curiosa un istante nella camera, quindi la donna entrò di nuovo, rubiconda ed opulenta, tutta discinta in un colossale camice bianco, strascinando per terra le pantofole rimmate.

— Posso restare anch'io? — chiese. Se no, me ne vado.

— No, no. Se volete restare, rimanete pure... Don Gennaro, vi dicevo....

— Che cosa?

— Vi dicevo che vorrei sapere se vi converrebbe di fare un buon affare nei dintorni di Torre Annunziata. Là, uno dei nostri, Giovannone, ha fatto le basi di un bel furto. Circa sei o sette mila lire. Si tratterebbe di comperare *l'asso* per pochi soldi. Solamente, chi deve fare la proposta, dovrebbe essere una persona che godesse la fiducia di tutti... come voi, per esempio.

Giovannone è miserabile in questo momento, ma è diffidente. Ci vorreste solamente voi. Poi divideremmo giustamente con tutto il comodo vostro. Per questo son venuto. Che ne dite?

Don Gennaro pensava ed esitava. Una improvvisa diffidenza lo faceva sospettoso e guardingo verso quei due ch'egli non aveva visti mai altro che come nemici, verso quell'offerta troppo facile e troppo bella per non esser pura e leale, verso quel linguaggio così cauto e sospettoso. Si volse verso sua moglie, per leggere nei suoi occhi un consiglio ed un ordine, e li vide fissi su di lui sotto le sopracciglia aggrottati, ardenti di desiderio, imperiosi e inesorabili. Guardò Di Matteo sorridere, con le palpebre abbassate sugli occhi, battendosi rapidamente un suo frustino di giunco sulla costola dei calzoni. Sortino passeggiava distrattamente per la camera, osservando i ninnoli deposti qua e là. Un silenzio penoso pesava su tutti, in mezzo a cui il ronzio ininterrotto delle mosche assumeva proporzioni enormi. Uno stalliere, che lavava nel cortile a gran secchi d'acqua una carrozza, cantava e la sua canzone saliva piena e sonora, dai ritornelli lunghissimi e straziati, dicenti di un garofano spezzato, di un amore infranto, d'una bellezza perduta. Don Gennaro sentiva la sua ripulsa, la sua diffidenza, il suo sospetto ammollirsi, sciogliersi, svanire in quella carezza calda, tra quella gente tranquilla, sotto la ferula di quegli occhi magnetici che gl'imponevano di non rinunziare al ricco bottino, di prendere, di predare ancora. Cedeva a poco a poco, come neve.

Sortino ruppe il silenzio:

— Don Gennaro, vorrei aprire un poco la finestra. Permettete? Qui si muore di caldo.

Cuocolo acconsentì di sì, senza voltarsi. Sortino aprì la finestra e si affacciò, abbottonandosi la giacca per far sfoggio il davanzale. La canzone riempì d'improvviso la camera silenziosa, mista allo scroscio dell'acqua rovesciata, strascicando il suo malinconico ritmo.

Don Gennaro parlava, adesso:

— Don Ferdinando, accetto... Ditemi l'ora e il luogo dell'appuntamento. Io vengo. Una cosa sola vorrei sapere da voi: siamo sicuri delle persone?

— Don Gennaro, voi siete nelle mani di un galantuomo. Mi meraviglio come possiate supporre...

— Basta, basta: va bene. Sicchè, ci vedremo!...

— Al Caffè *Uccello*, al largbetto dei Gerolomini, martedì alle quattro e mezza. Oggi siamo a sabato, due. Il cinque. Vi conviene?

— Perfettamente. Siamo intesi.

Donna Maria e Cuocolo si erano alzati. Sortino si staccò dalla finestra, spolverandosi ostentatamente la giacca che si era abbottonata. Ferdinando di Matteo si alzò anch'egli e lo guardò rapidissimamente con la coda dell'occhio. Bastò.

Già si congedavano. Le due vittime li accompagnarono fin alla porta, salutandoli.

Per le scale, di Matteo chiese:

— E il bastone animato?

— Non mi è venuto fatto di trovarlo. Ho preso un coltello di cucina sulla finestra. Servirà lo stesso. E voi?

— Ho fatto tutto. E caduto nella trappola come uno stupido. E' morto, adesso.

E se ne andarono ridendo.

. . . . . .

Nello stesso pomeriggio, Gennaro da Mariais detto il *Mandriere*, tornato da Montevergine, si incontrava con *Erricone* alla Ferrovia e appurava da lui, per filo e per segno, quanto fosse già combinato e quanto fosse da organizzare ancora. La sera stessa egli partiva per Montevergine di nuovo.

Altri due giorni passarono tranquilli e afosi su quel gruppo d'uomini che si preparavano all'assassinio su quelle due vittime che agonizzavano inconscie, nel loro queto appartamentino di via Nardones. Una calma oleosa, snervante era succeduta alla agitazione di qualche settimana prima, nell'ambiente della camorra. Tutte le voci arrochite dall'ira, inasprite dall'odio, si erano taciute subitamente, in attesa che la gran voce parlasse, in nome di tutte le ire e di tutti gli odii; ogni grido di vendetta personale si smorzava, annegava, moriva nel pelago della imminente vendetta comune, che vigilava con l'arme aguzza alla porta di casa di don Gennaro Cuocolo e di Maria Cutinelli.

I quali vivevano lietamente le loro ultime ore. Ignari dell'uragano che incombeva loro sul capo, felici della quiete che succedeva alla fragorosa tempesta, persuasi di aver afferrato un'altra volta la fortuna per la magra criniera e di avere arrestato l'impeto di rivolta contro la loro prepotenza; i loro nervi si distendevano in quelle tepide calende di estate in cui la città tutta, percossa dal sole, s'illanguidiva, sonnolente; le armi cadevano dalle loro braccia ammollite, come stromenti inutili di una conquista già fatta; la loro energia si assopiva nella mollezza che penetrava nelle cose con l'aria e col profumo acuto delle gardenie attraverso le finestre aperte, nelle serate luminose e tristi. A battaglia vinta essi si riposavano. L'agiatezza conquistata, l'ultimo ostacolo superato, l'estrema violenta resistenza abbattuta, bastavano loro. E i due vecchi furfanti, assi del furto, assi del crimine si raccoglievano ormai su se stessi, chiudevano le loro vele, meditando una nuova, tranquilla vita da vivere, ritessendo una nuova trama alla frusta tela del loro amore, ringiovanendo quasi in questo rinascimento delle anime loro. Il furto di Torre Annunziata sarebbe stato l'ultimo episodio, l'ultima avventura, poi entrambi si sarebbero ritirati nel quartierino assolato a godersi il mal tolto e a ricondurre verso acque nette il ruscelletto torbiccio della loro esistenza.

E nei due lunghi pomeriggi afosi, nelle due serate interminabili in cui l'ago di donna Maria correva rapidissimo sulla tela o attraverso i meandri del ricamo, Cuocolo parlò a lungo di questo rinnovamento, di questo innesto della loro gamma su un tronco nuovo e vegeto, di questo calmo e sereno avvenire che sorrideva al di là delle cupe nubi, fuggenti innanzi al vento sul cielo terso o limpido di nuovo. Egli contava i *bordereaux*, li riuniva in pacchetti, pesava le gemme, valutava i mobili, empiva gli angoli dei foglietti di carta sparsi sui tavolini d'una serie interminabile di cifre, stabiliva dei bilanci, fantasticando intorno ad una piccola casa vestita di edera, in una delle isole che avaniscono quasi, più azzurre del cielo, sull'orizzonte di Napoli; perdendosi in un sogno di vita pastorale e amorosa. Scordato, scordata la vita di ventura e di brigantaggio! Sepolto, sepolto per sempre il ricordo di quei terribili anni di rapina, di quel sinistro periodo della sua esistenza! Era una parentesi ch'egli aveva aperta: ora, la richiudeva. Si pentiva quasi, il pirata, di quegli anni, li malediceva quasi ora che si vedeva giunto al culmine dalla montagna che s'era prefisso di valicare, ora che poteva guardare indietro alle vittime sanguinose che aveva lasciato sul suo cammino. Pensava alla famiglia sua lontana, abbandonata, ostile, a tutto ciò a cui egli aveva rinunziato ridendo, a tutto quello che egli aveva bruciato, sacrificato alla sua ambizione, al suo desiderio di possedere, senza un rimorso. Come dovevano aver pianto le sue sorelle! Come ardentemente doveva averlo chiamato sua madre, ferita nell'affetto e nell'orgoglio, nelle lunghe notti insonni, disposta a perdonare, a dimenticare, ad esser clemente! Come doveva averlo maledetto, rinnegato suo padre, il suo onesto padre che non avrebbe atteso certo tal frutto dal suo seme, che il suo sangue aveva visto corrotto, vitiato, imputridito! Gli perdonerebbero essi tutti mai? Perdonerebbero essi mai a colui alle cui ginocchia egli aveva sfiorito tutta la sua onestà e tutta la sua felicità familiare perchè i suoi piedi non si ferissero ai sassi del sentiero? Egli sperava, egli credeva, egli era sicuro di sì. Forse che la sua terra, che il cielo, che il mare si ricordavano, sotto la gloria fulgente del sole, dell'uragano che li aveva sconvolti il giorno prima? Forse che non rifiorivano le piante a primavera, dimenticate dell'inverno nero e feroce? Anche le loro vite rifiorirebbero, rigogliose e forti. Sarebbe una primavera tardiva forse, ma le impedirebbe questo di essere lussuriosa, e vivida, e profumata?

A questo, egli deve aver pensato, sorridendo a sè stesso e ai suoi segni, nelle quarantotto ore della sua agonia, nei giorni che precedettero il cinque giugno. Gli altri, però, pensavano altrimenti. Gli eventi precipitavano verso la catastrofe. Un'altra riunione infatti c'era stata, il quattro giugno, alle dieci del mattino, al caffè *Bizzi*, all'angolo tra via Firenze e via Milano al Vasto, a cui erano intervenuti Erricone, Nicola Morra, Ferdinando di Matteo, Corrado Sortino e Mariano da Gennaro ed in cui era stato comunicato a Morra, a don Gennaro e ad *Erricone* il risultato della *dimarche* presso Cuocolo. De Matteo aveva narrato dell'ingenuità con cui don Gennaro si era dato con le mani e coi piedi legato in braccio a loro, come era entrato in trappola senza sospetti, come infine la bestia non attendesse che di essere sgozzata dai sacrificatori già tendesse la gola, inerme. Fu fatto vedere anche il coltello, che avrebbe servito a simulare una rissa e a sviare i sospetti dalla camorra. E poichè tutto era organizzato e l'insidia tesa, si pensò a scegliere i carnefici. Per uccidere Cuocolo furono destinati Nicola Morra, Gennaro Abbatemaggio, Antonio Cerrato, Corrado Sortino e Mariano. Alla Cutinelli avrebbe pensato Giuseppe Salvi detto *'o Curto*, con un altro dei cinque che si sarebbe scelto dopo il primo delitto. I due assassini dovevano essere coscritti a rapidissimi; così che, calcolate le distanze e il tempo necessario per andare da un punto all'altro, tutto sarebbe dovuto finire in non più di quattro ore. Come luogo preciso per lo scannamento si scelse contrada Calastro che era la località più adatta a tal genere di caritatevoli operazioni. Fu infine deciso un ultimo abboccamento fra tutti gli assassini, compreso *Peppe 'o curto*, che, dopo il furto ad Emma Santini, stava nascosto nella casa di Maria Stendardo, per l'indomani cinque giugno al caffè *Festa*

anch'ella s'era destata alla violenta invasione di luce. Ed ambedue alzatisi si affacciarono all'interno, per fare una specie di inventario di tutto il tesoro ammassato nei lunghi anni di sventura e di pirateria. Non era forse quello il loro ultimo giorno di cattività? Non stavano essi per scrivere quel giorno la parola *fine* al romanzo della loro esistenza? Una gioia intensa cantava nel loro cuore, si esprimeva da tutti i pori della loro pelle, arrotondava le loro labbra in un sorriso di compiacimento. Una sola nube remigava in quel cielo netto e limpido come l'acqua di una fonte alla montagna: una nube che gravava a volte la loro fronte di un'ombra, che aggrottava le loro sopracciglia a volte in una smorfia di noia: la faccenda di Torre del Greco. Ciccolo non sapeva spiegarsi che una tale angustiasse veramente in quell'operazione così semplice da condurre a termine; per quale fenomeno, nel pensare a ciò, gli si stringesse la gola come fosse serrata tra due dita adunche; perchè un'ansia strana lo cogliesse quando la sua mente ricorreva all'idea dell'appuntamento. Un sentimento strano, inesplicabile, che non poteva esser di scrupolo certo e che non era di rimorso, gli inchiodava le gambe al pavimento improvvisamente, troncava e vestiva di zero i suoi pensieri, lieti come una farfalla in un prato di maggio. Lì che un sentimento, era un presentimento di noia, di dolore, di sventura.

Fu acuto nelle primo ore, poi non mancò, affogato nella piccola necessità del momento, lasciando però una piccola nebbiola di seccatura, che non riusciva a dissipare.

Ordinò tardi il pranzo alla nuova, poi uscì per qualche commissione della moglie che aveva bisogno di una medicina e di alcuni minuti oggetti di *toilette*. Per istrada, entrò da *Van Bel* ove comperò una torta dolce ed una bottiglia di liquore *Strega*, poi andò alla *farmacia del Capro* ove prese dell'acido borico ed infine da Longone ove comperò una bottiglia di acqua *Chinino Migone* e delle forcinelle di tartaruga falsa. Quindi ritornò a casa.

La moglie lo attendeva ansiosa, dietro la porta e gli saltò al collo baciandolo freneticamente. Una grande tenerezza era in lei quel giorno; una tenerezza che gli faceva luccicare gli occhi di pianto mentre lo abbracciava, che gli faceva tremare le parole nella gola mentre gli parlava. A tavola, mangiarono poco entrambi, e con lo stomaco chiuso da quella specie di pena sconosciuta che si ergeva tra loro come una muraglia, che impietriva il riso sulle loro labbra, che interliviva loro le parole in gola. La minestra di verdura e di riso rimase quasi intatta nelle scodelle bianche a fiorami; la carne, il fritto, il vino, la torta furono appena toccati.

Man mano che le ore cadevano sonore dall'orologio a pendolo, la loro angoscia cresceva. Essi non sapevano che cosa fosse, ma non potevano negare che fosse.

Alle tre, Ciccolo cominciò a vestirsi. La moglie gli aveva preparato gli abiti sul letto, ma egli s'impazientì, malgrado ciò, a cercare qualche cosa che non gli serviva affatto, tanto per mascherare la sua nervosità. Si mise i calzoni a righette grigie e nere e la giacchetta nera che aveva indosato la mattina; prese un po' di denaro sul tavolino da notte; poi abbracciò la moglie.

Donna Maria gli si gettò tra le braccia come se non dovesse più rivederlo, affranta, spezzata da quella pena incognita, da quell'angoscia sorda. Doveva stare attento! A che ora sarebbe ritornato? Perchè non aveva preso il bastone animato? Lo aspetterebbe alla finestra e non si coricherebbe che al suo ritorno!

Mise il broncio quasi perchè egli le dicesse che non correva pericolo alcuno da giustificare il bastone animato e perchè le consigliò di andare a letto. Sarebbe ritornato tardi, probabilmente!

Quando riuscì a strapparsi alle braccia della moglie e ad uscire sul pianerottolo, erano già le quattro e donna Maria singhiozzava lene lene.

(Continua).

(RIPRODUZIONE RISERVATA).

(Vedi i numeri della *Stampa* 220, 225, 228, 229, 233, 240, 244, 249, 254, 262, 265, 268, 273, 276, 284, 305, 317, 320 e 330).

I finanzieri di Genova.

Ci telefonano da Genova, 28, ore 21:

Oggi ebbe luogo una numerosa adunanza del Comitato direttivo dell'Associazione tra gli impiegati amministrativi dell'Intendenza di finanza, per discutere intorno alla recente agitazione degli impiegati dello Stato, per il nuovo progetto Giolitti. Dopo animata discussione, fu deciso di fare partire una commissione per Roma, onde prenda parte alla grande riunione che avrà luogo in quella città tra gli impiegati dello Stato. La commissione è partita per Roma questa sera stessa.

La squadra in crociera.

Ci telefonano da Spezia, 28, ore 24:

Ai primi del prossimo dicembre lascieranno il nostro golfo le regie navi *Garibaldi*, *Ferruccio*, *Coatit* e *Varese* per una crociera nella riviera ligure. Il primo punto d'approdo sarà Santa Margherita Ligure. La Divisione sarà comandata dal contr'ammiraglio Zeni, che si trova imbarcato sulla *Garibaldi*.

Il monumento a Carducci

Ci telegrafano da Bologna, 28, ore 24:

Il Comitato per le onoranze a Carducci si trovò in dissenso circa la località ove porre un monumento onorario a Giosuè Carducci. Perciò indirà prossimamente un *referendum*.

I postelegrafici di Perugia.

Ci telegrafano da Perugia, 28, ore 24:

La sezione locale dei postelegrafici, adunatasi, votava un vibrato ordine del giorno di solidarietà con l'agitazione promossa dal Comitato centrale, per conseguire la perequazione degli stipendi in proporzione a quelli degli altri impiegati dello Stato.

Altre più gravi risultanze
dell'inchiesta sulla Calabria.
Sfruttamenti e ruberie - "La cuccia" - Perchè il prefetto Chiaro fu revocato

Roma, 28, ore 24.

Eccovi altre spigolature sulla relazione della Commissione d'inchiesta sulla Calabria:

La relazione si occupa molto diffusamente della confusione che esisteva fra Autorità civile e militare, dei loro conflitti, delle vivacissime accuse mosse contro il Genio civile e contro il Genio militare. Il primo accusatore è stato l'avv. Ernesto Franzoni, sindaco di Filandari, corrispondente della *Tribuna*, uomo — dice la relazione — di temperamento impulsivo, violento, facile a suggestionarsi e a dar corpo alle ombre, pronto alla vendetta, senza scelta dei mezzi, verso chi lo attraversasse o era contrario alle sue idee, che si vantava di aver dato degli schiaffi per il più futile motivo. Egli minacciò più volte a scopo di intimidazione i funzionari del Genio civile, ai quali con mirabile disinvoltura dichiarava di aver detto o mandato a dire le più oscene ingiurie. Sventura volle che egli potesse farsi forte dell'ascendente che aveva sull'ispettore generale del Ministero dell'Interno cav. Calvi, il quale ispettore si fece in un certo qual modo, forse senza saperlo, mancipio del Franzoni e l'aiutò nelle intemperanze, anzichè moderarne gli istinti.

Seguono le deposizioni di molti cittadini di ogni ceto sulla condotta dei funzionari civili e militari. E' curioso notare che uno dei più furenti accusatori è stato Luigi Durante, calzolaio, organista, sagrestano e corrispondente del giornale *L'Azione*. La Commissione dice che la deposizione di lui è sembrata assai parziale e improntata ad eccessiva animosità, essendo egli anche membro del Comitato di agitazione.

La Commissione non può approvare l'opera del cav. Gennaro Corrado, capitano del Genio militare del Comune di Lombardi. Egli, in moltissimi casi per riparazione di case, indicò come inquilini i proprietari, coloschè, mentre figurano negli elenchi i poveri, in effetto furono beneficati i ricchi. La Commissione, pur non credendo di poter sollevare dubbi sulla veridicità della somma totale spesa dal capitano Corrado, ponendo fuori causa l'onestà personale di lui, ha potuto avvertire che presentano molte incertezze le cifre parziali riportate nell'elenco, le quali, confrontate anche sommariamente con i lavori eseguiti, appariscono ora assai superiori ed ora inferiori alla entità di essi ed in qualche caso non corrispondono affatto ai lavori eseguiti. Propone perciò che, da parte dell'Autorità militare, l'opera del Corrado subisca una più precisa revisione, dalla quale confida che escirà completamente immune di colpe.

La Commissione d'inchiesta deplora che le Autorità politiche rappresentanti il Collegio abbiano raccomandato il sindaco di Cessaniti, certo Filippo Pietropaolo, uomo scaltro ed assai intraprendente. Grazie a tali raccomandazioni, egli, benchè fosse di famiglia benestante, pretese ed ottenne dal Genio militare di Cessaniti e dal Genio civile, per quanto riguardava le sue proprietà in altri Comuni, moltissimi vantaggi. Ma, contrariato nelle ulteriori sue esigenze, per vendicarsi, fece votare dal Consiglio comunale, un branco di misere pecore, in data 11 marzo 1906, un biasimo in volgarissima forma all'operato del Genio militare. Alcuni fra i consiglieri si opposero con voto motivato, che suona lode al Genio militare.

Tutti ricordano che il prefetto Chiaro fu da Giolitti revocato fulmineamente. I giornali socialisti hanno sostenuto che tale energico provvedimento fu preso perchè il prefetto Chiaro, nella sua provincia di Catanzaro, metteva in luce gli intrighi dei deputati giolittiani per la partigiana distribuzione dei sussidi. Nella relazione della Commissione d'inchiesta si fa cenno al prefetto Chiaro nel paragrafo contenente la visita al Comune di Girifalco. Il sindaco di questo Comune, Nicola De Stefano, si fece interprete delle generali lagnanze contro il capitano del Genio militare, Eugenio Lebrun. Questi, interrogato dalla Commissione, giustificò completamente i criteri di scrupolosa economia cui aveva informato l'opera sua e l'impiego del denaro per la beneficenza. Interrogato sull'umore della popolazione, Lebrun riferì che essa è eccitabilissima e facile a spingersi agli estremi. Il 15 ottobre 1905 egli fu presente ad una sollevazione degli abitanti di Girifalco, i quali volevano assolutamente uccidere l'agente delle imposte e bruciare il ruolo dei contribuenti. Il ruolo fu da lui messo in salvo e l'agente delle imposte, travestito da donna, potè fuggire nei campi, dove era pronta una carrozza. Egli stesso ebbe a sostenere attacchi d'ogni genere. Ricorda anzi che, in seguito ad una corrispondenza diffamatoria sul suo conto, comparsa nella *Tribuna* del 13 ottobre 1905, interpellò il corrispondente, avv. Niccoli, chiedendogli conto di quanto aveva scritto. Costui confessò che altro non aveva fatto che riprodurre le impressioni del prefetto Chiaro. Recatosi a fare un'inchiesta sommaria in paese, il capitano dimostrò al Niccoli come realmente stavano le cose, avendo il Genio militare speso per riparare radicalmente 143 case una somma complessiva di L. 21,000, somma che non poteva davvero ritenersi eccessiva, avuto riguardo alle speciali condizioni del tempo in cui si fecero i lavori, delle risorse disponibili e del prezzo aumentato della mano d'opera, coloschè Niccoli, convinto, pubblicò nella *Tribuna* del 14 novembre successivo una formale ritrattazione. Lebrun poi fece domanda per presentarsi al comm. Chiaro, evidentemente tratto in inganno dalle insidiose informazioni avute, ma la domanda non ebbe seguito.

A questo punto la Commissione d'inchiesta scrive in nota: « Il comm. Chiaro, venuto in Calabria verso il settembre del 1906, si impressionò delle gravi voci che correvano sulle erogazioni dei fondi pel terremoto, ne subì anzi come una suggestione e si lasciò sfuggire, anche in pubblico, dei giudizi per lo meno prematuri. Tali giudizi furono raccolti, forse anche esagerati dalla voce pubblica; ma venendo essi dal rappresentante del Governo, concorsero notevolmente ad estendere e a fomentare l'agitazione. Non si può disconoscere che, trattandosi di fatti non ancora ben esaminati, sarebbe stato doveroso per un prefetto la massima riserbatezza e di non anticipare giudizi al riguardo ».

Visitando i Comuni della provincia di Cosenza, la Commissione d'inchiesta si arrestò al Comune di Marano Marchesato per fare la conoscenza del grande accusatore contro l'azione del Genio civile. Comincia dal presentarcelo in questi termini poco lusinghieri: « Bruno De Filippis, perito geometra, faccendiere di Marano Marchesato, avvenuto il disastro, si persuase che ne sarebbe potuto trarre vantaggi personali tutt'altro che disprezzabili. Fattosi presidente di un « Comitato cittadino di soccorso », le cui gesta sono trattate in altra parte della presente relazione, si fece autorizzare dal Comune a perizziare i danni sofferti dal paese. Danni che stimò in modo sommario per L. 800,000. Qualunque tale lavoro gli fosse dal Comune pagato, come d'intesa, L. 200, faceva sottoscrivere dai proprietari una obbligazione di rifiscare in sua favore il 5 0/0 sull'ammontare dei sussidi in qualunque forma od entità essi fossero concessi. Dai proprietari medesimi pretendeva che il sindaco ratificasse tale accordo, al che questi si rifiutò recisamente. Ma il curioso è che tutti i proprietari del paese si lasciarono convincere a firmare la obbligazione, eccetto due! Il De Filippis tentò inoltre parecchie altre speculazioni, fra queste, l'impianto di una fornace di calce per venire in aiuto ai danneggiati dei vicini paesi. Vendeva infatti calce di qualità scadentissima, a L. 3.50 il quintale presso la fornace. Naturalmente, il Genio civile si rifiutò di contrattare con un forestiero così..... filantropico, il quale, appunto in considerazione dello scopo umanitario che si proponeva, pretendeva anche che il provvedessero gratis le tavole murali e le lamiere di zinco per un magazzino-deposito del materiale!

Non appena cominciata in Marano l'opera del Genio civile, colui tentò ogni mezzo, dalle lusinghe e dalle profferte di amicizia fino alle minaccie, per persuadere i funzionari a valersi dei consigli e dell'opera sua, che assicurava disinteressata.

Un giorno, sempre per i suoi scopi, giunse fino a minacciare l'assistente signor Snedile, il quale non consentiva di comunicargli come atto d'ufficio l'elenco dei prezzi comeilato, non l'ammontare relativo. Naturalmente i funzionari, essendo stati messi in guardia anche dai maneggi contro il De Filippis sulle loro (elucubrazioni..... altruistiche, respinsero qualunque tentativo di avvicinamento per parte di costui. *Inde irae!*

Smascherate le accuse calunniose del De Filippis, la Commissione d'inchiesta delinea l'ambiente del Comune di Marano Marchesato, dove il sindaco, invitato dal funzionario giunto sopra luogo a requisire almeno provvisoriamente qualche attrezzo indispensabile alle demolizioni e agli sgombri più urgenti, si limitò a rispondere: « che infine ciascun cittadino è padrone assoluto della propria roba, e che il Governo doveva pensare a tutto! ».

Il signor Luigi Spizzirri, persona benestante, non si peritò di chiedere al sindaco anche la sua parte nella distribuzione degli indumenti inviati ai poveri. Gli fu offerto uno scialle, che rifiutò sdegnosamente! Anche il dottor Annibale Spizzirri, benestante, consigliere comunale, membro autorevole del Comitato cittadino di soccorso, volle reclamare la sua parte, ed ottenne..... una bottiglia di marsala!

In un fondo di questo signore, in territorio di Pende, fu costruita una baracca doppia per alloggiare i coloni rimasti allo scoperto. Gioacchino Rizzico e Benedetto Conforti. Ebbene, lo Spizzirri, ritenendosi assoluto proprietario della baracca, esigeva dai disgraziati il pagamento del fitto.

Il sindaco di Carisano, Nicola Zupi, ricco signore, possedeva un vecchio edificio già adibito a filanda, che parve molto adatto ad uso di magazzino di materiali occorrenti ai lavori. Interrogato sul fitto che avrebbe richiesto per il locale (ditta valutato in lire 20 mensili), lo Zupi si mostrò offeso della proposta e dichiarò che voleva favorire senza alcun compenso la benefica opera del Governo. Data la posizione sociale e finanziaria dello Zupi, l'offerta sembrò generosa e la buona fede fu accettata con ringraziamenti. Ma poco dopo il sindaco presentò una domanda di riparazioni alle sue case coloniche per l'importo di L. 12,000! La richiesta fu naturalmente ridotta, ma Zupi non intendeva cedere e ricorse a tutti i mezzi, non escluse le minacce, per indurre il rappresentante del Genio civile a fargli un trattamento più favorevole, finchè si contentò di un cottimo per L. 3200, ma subito dopo Zupi fece sapere che non intendeva riconsegnare i materiali di proprietà dell'Amministrazione depositati nei magazzini dell'antica filanda, se prima non veniva soddisfatto del fitto, in ragione di L. 10 al giorno, complessivamente, per circa cento giorni, di un migliaio di lire. Vani riuscirono i tentativi amichevoli per riavere i materiali arbitrariamente sottratti da quel sindaco, fino a che si dovette ricorrere all'intervento dell'Arma benemerita.

Nel paese di Casole Bruzio specialmente si è avuto a deplorare uno scandalo di lavori fatti in favore di persone ricche assai, come i signori fratelli Casole, fratelli Lupinacci e fratelli Magliari. Costoro trovarono modo di sfruttare il più largamente possibile le disposizioni del 5 ottobre 1905 circa la misura dei sussidi, dichiarando ad un funzionario compilatore di perizie un numero di persone maggiore di quello che effettivamente abitava nelle case.

I signori Magliari, ad esempio, uno dei quali è direttore della Cassa di risparmio cattolica di Cosenza, ottennero una perizia per la loro casa di Casole, mentre parte della famiglia vive a Cosenza per ure quarti dell'anno, e denunziarono 24 persone. Da indagini posteriori, ordinate dalla Prefettura, e da quelle eseguite dalla Commissione, risultò che il numero dei componenti la famiglia, compresi i domestici, non superava i 12!

Denunziati i fatti ed eseguite le indagini, nulla si potè fare contro Magliari e Lupinacci, che già avevano riscosso il sussidio. Si sospettò però i coltivanti che rimanevano da eseguire in favore dei signori Luigi e Filippo Casole. Quest'ultimo venne perfino a reclamare davanti la Commissione per l'ingiustizia patita. Il sindaco di Casole, dott. Michele Poreso, che fu uno dei beneficati, spiegò alla Commissione, con mirabile semplicità e altrettanta disinvoltura come avvenne che i ricchi ebbero la preferenza. Depose con queste testuali parole: « E' naturale che i ricchi, come più intelligenti e solerti, ed anche perchè erano più in contatto con le Autorità preposte ai lavori, abbiano curato meglio i loro interessi ».

C.

Ebbene, queste sono vere infamie, dinnanzi alle quali quel sentimento di amarezza, che ci venne invaso alla lettura dell'altra parte del documento, si tramuta in nausea e in indegno. Sono fatti infamie per cui niuna attenuazione è più possibile. Qui è documentata una grande vergogna, è svelata una orribile piaga.

Sia pari alla grandezza del delitto, la severità del giudizio.

Sette degli evasi di Novi Ligure
sono stati arrestati.

Ci telefonano da Novi Ligure, 28, ore 18:

Un pattuglione di guardie di pubblica sicurezza e carabinieri, al comando del vicecommissario di pubblica sicurezza, avvocato Tabusso, ha arrestato, in un casolare distante parecchi chilometri da Novi Ligure, tutta la banda fuggita dalle carceri, due giorni fa. Solo due non hanno potuto essere arrestati, tra i più temuti, e tra questi il capo, tal Bellachi Bartolomeo, furono presi senza colpo ferire. Erano nascosti in un fienile.

Il nuovo Presidente dell'Alta Corte.

Roma, 28, ore 24.

Intanto abbiamo la preannunziata novità della Presidenza del Senato. L'on. Manfredi virtualmente è il nuovo presidente dell'Alta Corte, poichè lo stesso Biaserna ha fatto conoscere al presidente del Senato la impossibilità sua di continuare a presiedere l'Alta Corte. Il senatore Manfredi è attualmente procuratore generale presso la Corte di Cassazione di Firenze, ma col 1.o gennaio 1908, quando andrà in vigore la nuova legge sulla magistratura, dovrà chiedere il collocamento a riposo, avendo oltrepassato di parecchi anni il 75.o anno di età. L'on. Manfredi, quasi settuagenario, è senatore dal 1876. L'on. Cannico lo chiamò, con l'on. Municchi, a suo coadiutore durante l'istruttoria del processo Nasi. Egli conosce quindi la materia del processo, e, come magistrato, l'on. Manfredi dà affidamento di saper dirigere il dibattimento, ma si osserva che è troppo vecchio, quindi indebolito dagli anni.

L'on. Manfredi è nato nel 1838. Nella sua carriera politica vi è una bella pagina, cioè l'assunzione del governo provvisorio di Parma, quando i piemontesi, dopo la battaglia di Villafranca, furono costretti a lasciare Parma. Il governatore sardo, Alfieri, nel suo ritiro dagli Stati parmensi, in un proclama alle popolazioni, si espresse, a riguardo dell'on. Manfredi, in termini assai lusinghieri. Fu deputato della VII Legislatura, rappresentando al Parlamento di Torino il Collegio di Monticelli. Nel gennaio 1860 fu nominato segretario generale del Ministero di grazia e giustizia del Governo per l'Emilia, creato da Farini. Manfredi è dunque un nobilissimo, un antichissimo avanzo del nostro risorgimento. La nomina del senatore Manfredi è stata accolta con soddisfazione dal Senato. Appena giunse a Biaserna il telegramma annunziante la nomina, lo stesso Biaserna inviò il decreto reale all'on. Manfredi a Firenze, ove trovasi attualmente, e gli telegrafò, rallegrandosi. Anche molti altri senatori hanno inviato congratulazioni al nuovo vice-presidente.

Canonico non si dimette per ora

Un senatore, a proposito delle più o meno future dimissioni di Canonico da presidente del Senato, ha detto ad un redattore del *Corriere d'Italia* quanto vi ho già telefonato fin da dieci giorni sono, cioè che l'on. Canonico si dimetterà, ma non subito. Il senatore ha detto:

— La tarda età ed il male l'hanno deciso a lasciare la vita pubblica. Canonico spera, se le sue condizioni lo permetteranno, di venire a presiedere le sedute del Senato verso la metà di dicembre, ed in quella circostanza salutarà i colleghi.

— E le dimissioni?

— Verranno nella prima quindicina di gennaio, e prima della ripresa del processo Nasi. L'on. Canonico, prima di partire, a quanti lo hanno avvicinato, ha manifestato la sua ferma ed irrevocabile decisione.

— Chi sarà il nuovo presidente del Senato?

— Ma è ancora difficile fare previsioni; però i nomi che si fanno in Senato sono quelli dei senatori Cavasola e Bonasi.

Una circolare di Biaserna.

Il presidente dell'Alta Corte ha inviato una circolare ai membri dell'Alta Corte, smentendo l'erronea credenza che per la seduta del 3 dicembre non sia necessaria la presenza di tutti i componenti l'Alta Corte, poichè occorrerà insediare il nuovo Collegio di difesa ed udire le sue eventuali istanze. Oltre a ciò, la Corte sarà convocata in Camera di consiglio per decidere come possa il Senato funzionare da Corpo politico per discutere alcuni urgenti progetti di legge, possibilmente nella seconda metà di dicembre.

Il nuovo Collegio di difesa.

Oggi il senatore Biaserna, presidente dell'Alta Corte, ha conferito nuovamente con gli avvocati Di Benedetto, Fabrizi e Coboevitch sull'accettazione da parte loro della difesa di ufficio dell'on. Nasi. L'avv. Di Benedetto ha accettato l'incarico, riservandosi di fare, d'accordo con i colleghi del nuovo Collegio di difesa, le opportune istanze all'Alta Corte per il rinvio. Finora il senatore Biaserna non ha dato l'incarico ufficiale ad alcuno dei cinque avvocati, ma ciò avverrà quanto prima, non essendo gli avvocati Siragusa e Faranda, della vecchia Difesa di Nasi, avranno notificato le loro dimissioni all'Alta Corte. Sembra che i difensori di ufficio saranno cinque e, se alcuno degli attuali designati non credessero di accettare, verrà ufficiale qualche altro avvocato.

La Questura di Roma ha collocato nel cortile di casa Nasi un riflettore elettrico, destinato ad illuminare l'abitazione dell'ex-ministro durante le ore della notte. Questa ed altre disposizioni di simile genere sembrerebbero connettersi al sospetto delle Autorità di pubblica sicurezza di una possibile fuga, sospetto che incontra però scarsa credibilità.

In seguito ad uno scambio di lettere vivaci fra l'avv. Marinosla, difensore dell'on. Nasi, ed Ottorino Raimondi, direttore del *Messaggero*, a causa di un comunicato nel giornale relativo alla Difesa dell'on. Nasi, ha avuto luogo uno scambio di padrini. L'avv. Marinosla ha mandato ai Raimondi i signori Valle ed avv. Ascoli; Raimondi delegò i pubblicisti Balocchi e Luigi Cesana.

Il giudice La Porta davanti alla Cassazione.
Rimosso dall'impiego.

Roma, 28, ore 24.

Stamane la Cassazione si è riunita in assemblea generale presieduta dal senatore Pagano Guarnaschelli per giudicare la condotta di Vincenzo La Porta, giudice presso il tribunale di Genova. Funzionava da pubblico ministero il sostituto procuratore generale cav. Andreucci. Alle 12.30 il cav. La Porta è stato invitato a presentarsi innanzi la Corte. Il giudice La Porta è stato lungamente interrogato dalla Corte sino alle 15 su vari addebiti, che gli erano mossi dalla Corte. Alle 16, conformemente alla richiesta del pubblico ministero, la Cassazione ha deciso di proporre al ministro di Grazia e Giustizia che il giudice La Porta sia rimosso dall'impiego.

Dimostrazioni studentesche antiaustriache a Modena

Ci telegrafano da Modena, 28, ore 22:

Gli studenti, protestando contro il divieto del prefetto di tenere un pubblico Comizio di protesta pei fatti d'Austria, abbandonarono le lezioni, percorrendo la città, cantando un inno patriottico e gridando: *Abbasso l'Austria!* Bruciarono una bandiera dei colori austriaci. Furono sciolti gli squilli e vi furono colluttazioni con gli agenti. Nessun arresto.

La vittoria degli studenti fiorentini.

Ci telegrafano da Firenze, 28, ore 24:

Già vi telegrafai che il conte Fiorini era stato incaricato dal Ministero di una inchiesta per gli incidenti dell'Istituto tecnico e pel dissidio fra il preside Coppola e gli studenti. Ora, il Consiglio dei professori, convocato dal Fiorini stesso, deliberò la revoca delle punizioni precedentemente inflitte, comunicandola agli interessati con lettera circolare.

Due misteriose scomparse
a Napoli.

Napoli, 28, ore 24.

Da qualche giorno la cronaca si occupa moltissimo della scomparsa del sig. Gennaro Renzullo, commerciante notissimo in Napoli, che è scomparso una sera, dopo aver detto ad alcuni amici che lo aspettava una cena superba. Egli lasciava in casa 75,000 lire. Le ipotesi fatte sulla sua scomparsa sono state moltissime e le indagini dell'Autorità furono lunghe e minuziose. Tutti i sotterranei e le cave vicine alla sua casa sono stati visitati, ed ormai si è venuti nella convinzione che il Renzullo sia stato vittima di un delitto. Finora però non si ha ancora alcun indizio. Durante tutto il pomeriggio il pretore procedè, nel domicilio del Renzullo, allo spoglio di tutte le carte esistenti. Ne fu riempita una cassa, che venne trasportata nei locali della Pretura.

Alle ore 14, presente il vice-commissario, è cominciato lo spoglio. Data la grande quantità di carte, di documenti e di corrispondenza dell'ex-milite urbano (perchè il Renzullo aveva cominciato come guardia urbana), questa verifica durerà probabilmente due o tre giorni. Dalle prime carte che si sono potute leggere, nessun elemento atto a fare la luce sul misterioso affare è venuto fuori. Le perquisizioni nelle località sospette del rione sono continuate anche stamane: le fogne vennero percorse in tutti i sensi dai fontanieri municipali, ma non hanno dato alcun risultato. Del pari negativa è stata l'esplorazione delle cave che si trovano in vicinanza dell'Albergo dei Poveri, e così tutte le località misteriose e sospette della Sezione sono state esplorate palmo per palmo dagli agenti e dai fontanieri senza alcun risultato. Pare oramai assodato che nel rione suddetto non esista alcuna traccia del disgraziato Renzullo, e se traccie vi sono, esse debbono essere ricercate fuori dell'ambito della Sezione.

***

Un altro gravissimo avvenimento, dal quale, per la tarda ora, non si hanno ancora particolari precisi, viene a conoscenza soltanto adesso. Il conte Giuseppe Cito, di Torre Cusa, appassionato antiquario, uno dei più eminenti e stimati gentiluomini di Napoli, è stato attirato in una località presso le catacombe delle Fontanelle, col pretesto che si doveva fargli esaminare un'opera d'arte antica, che segretamente veniva messa in vendita.

Colà, vari malfattori lo hanno costretto a scrivere una lettera alla famiglia chiedendo 2500 lire che dovevano, secondo la lettera, servire a tacitare un molesto creditore, minacciante lo scandalo. Poichè il conte era renitente, i mascalzoni, per dimostrare che non scherzavano, gli hanno strappato i denti e poi lo hanno sottoposto ad altre feroci torture minacciandolo di morte. Allora il conte scrisse la lettera, che venne recata a destinazione da un emissario e recata al duca Francesco Cito, fratello del Giuseppe, e cerimoniere di Corte. La famiglia Cito, ricevuta la lettera e visto il sinistro ceffo del latore, ha avuto qualche sospetto; ha perciò aiquanto temporeggiato ed ha mandato a chiamare le guardie.

Allora il messo, visto il pericolo, si è precipitato dalla finestra ed è riuscito a salvarsi. Furono tosto iniziate dalla questure delle attive indagini ed il commissariato di Stella è riuscito a scovare il luogo dove era stato catturato il conte Cito, che venne tosto liberato, ma in condizioni pietose.

Napoli, 29, ore 0.5.

Si hanno i seguenti particolari sull'atroce sequestro del conte Cito alle Fontanelle. Prima di tutto, la località è stata ben precisata. Il sotterraneo, o, meglio, la grotta è sotto la casa N. 15 alla salita Marocchelli. Questa grotta era stata presa in affitto alla metà di settembre dalla guardia di P. S. Rossi, di sezione Avvocata. Nel quartiere si dice che questa guardia avesse presa in affitto la grotta perchè credeva che vi fosse nascosto un tesoro, e che vi si recasse spesso a far scongiuri e pratiche magiche per scoprirlo. Un tale conoscente lo aiutava in queste sedute di magia.

Non si sa bene quel relazione corra fra la guardia affittuaria ed i malviventi che poterono trascinarvi ieri mattina il conte Cito. Come questo, senza inesplicabili, per ora, alcuni fatti denunziati da varie persone alla P. S. E' certo che ieri mattina in guardia Rossi è stata veduta nella strada Marocchelli, insieme al conte Cito, da un tal Castellazzo, che era stato sensale nel fitto della grotta. Ma il più strano è che il Rossi stesso si è recato dal cocchiere, che aspettava il conte all'angolo della salita, e da un funzionario di P. S. a denunziare il sequestro del conte. La guardia Rossi e tutti coloro che potevano dare schiarimenti sul misterioso fatto sono stati condotti in Questura, ove il questore li ha sottoposti ad un interrogatorio, che, cominciato alle 9, durò fino a tarda sera. I fratelluoli sono stati poi interrogati anche dal giudice istruttore Salvati, dal procuratore del re De Notaristefani, dal pretore di sezione Stella.

La guardia Rossi dice che fu avvicinata un giorno in villa da un giovane dall'aspetto meridionale, che si qualificò per Ettore Ganzi, e dichiarò di essere in possesso di un libro antico di magia, per mezzo del quale e degli esorcismi in esso contenuti si doveva venire alla scoperta di armi antiche di gran valore.

Ebbero diversi colloqui, e la guardia sostiene d'essere stata completamente suggestionata. Egli s'offerse di trovare il compratore, quando le armi fossero trovate, e si rivolse all'antiquario Canessa, fratello del Canessa rimasto vittima nel tragico accidente automobilistico presso Parigi, che accettò. Del Canessa era ognuno il conte Cito, competentissimo in materia antiquaria. Quanto alla ragione per cui fu scelta a luogo di operazioni magiche proprio la grotta di salita Marocchelli, la guardia non ha saputo spiegarlo con precisione. Ieri mattina, secondo la sua versione, avrebbe accompagnato fino alla grotta il Cito, e sarebbe rimasto fuori, lasciando nella grotta il Ganzi ed il Cito. Dopo una lunga aspettativa, il Ganzi uscì e mostrò al Rossi il biglietto firmato dal Cito. Recatisi dal Canessa, questi li indirizzò al duca Cito. Ma durante il percorso al Rossi vennero dei sospetti improvvisi, e, lasciato il Ganzi, tornò di nuovo alla grotta, ove bussò ed ebbe risposta dal Cito. Gli domandò:

— Conte, voi state laggiù?

— Sì, sto quaggiù — mormorò una voce lamentosa.

Fu allora che mandò una persona per chiamare carabinieri, guardie e delegati. Alla persona diede anche cinque lire. Però malgrado una simile anzietà, lasciò immediatamente la salita Marocchelli e se ne andò tranquillamente in caserma, ove non disse nulla dell'accaduto. Questa la sua versione curiosissima e piena di ingenuità e di inverosimiglianze.

Il seguito degli interrogatorii ci dirà che cosa vi è di vero. Egli non è stato trattenuto in Questura, ma è in istato d'arresto.

Un'intervista del "Matin" sul Duca di Oporto
sulla situazione in Portogallo.

Parigi, 29, ore 3.

Alle 17 di ieri sera si trovava riunita sul quai della stazione del Nord, intorno al Duca di Oporto, fratello del Re, tutta la colonia portoghese a Parigi. Sua Maestà la regina Amelia doveva arrivare un quarto d'ora più tardi, proveniente dall'Inghilterra.

Per un *reporter*, che fare, attendendo un treno, se non intervistare?

Quindi, col cappello in mano, mi avanzo verso il Duca di Oporto.

— Monsignore, mi permettete di farvi qualche domanda?

— Vermente non è il luogo, nè il momento — disse, sorridendo, il Principe. — Però la vostra audacia mi piace: che desiderate sapere?

— Qualche cosa su queste voci allarmiste che vengono dal Portogallo.

— Oh! sono assai molto, ma molto esagerate: voi potete affermare che l'unione più completa non ha cessato di regnare tra tutti i membri della Famiglia Reale. Quanto alla nazione, checchè se ne dica, essa è affezionata al suo Re. Vi è in questo momento una Opposizione più rumorosa che attualmente, ma nulla più.

Tutto ciò fu detto dal Principe con un tono tranquillo, senza alcuna emozione. Tuttavia il Duca si interruppe; poi riprende:

— Non vorrete che vi parlami di cose meno serie?

— Ai vostri ordini, monsignore.

— Ecco: voi che siete avido di notizie, sarete contento di apprendere che tra poco la regina Amelia farà una ascensione nel pallone *Ville de Paris*?

Io guardo il Duca, ed egli legge nei miei occhi tutto l'interesse destato in me dalle sue parole.

— Veramente la cosa non è stata decisa — continua. — Il signor Deutsche, in seguito a mia domanda, ha messo molto amabilmente il suo pallone a disposizione della Regina. Se la Regina vuole, se il tempo lo permette, e se la ragione di Stato non vi si oppone, è molto probabile che, in mia compagnia e in compagnia dei signori Deutsche e Rapferer, noi compiamo domani o dopo domani alcune evoluzioni sopra Parigi. *(Matin).*

CRONACA

I TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 1126, 800, 3-14, 35-40 (INTERURBANI).

Propaganda dei sindacalisti
contro il "referendum".

Come abbiamo annunziato, per sabato e domenica prossimi gli inscritti al partito socialista sono convocati per deliberare, mediante schede segrete, sulla soppressione delle quattro Sezioni, e quindi sull'accentramento dei poteri direttivi, secondo la decisione presa dalla sbalorditoria dell'ultima assemblea federale.

E' pure noto che i soci inscritti alla Sezione Dora avevano, prima dell'assemblea federale, deliberato che, se prevalesse la proposta di accentramento, essi si sarebbero costituiti in Sezione autonoma, e che a questa deliberazione il Comitato federale oppose una dichiarazione di illegalità per l'esiguo numero dei soci deliberanti.

In risposta a questa dichiarazione, la Commissione esecutiva della Sezione Dora ha pubblicato e diramato ai compagni di tutte le Sezioni il seguente manifestino, in cui il esorta ad astenersi dalla votazione di sabato e di domenica, perchè illegale.

Ecco il manifesto:

« *Cara Compagna.*

« La Commissione esecutiva sottoscritta compie il dovere di ricordare ai compagni la verità dei fatti sulla attuale situazione del partito socialista torinese:

« 1.o La Federazione socialista di Torino è costituita sulla base del *decentramento*, che, per lunga esperienza, si è dimostrata la forma migliore per evitare la completa degenerazione del partito.

« 2.o La costituzione federativa non può essere sciolta e modificata con un colpo di *maggioranza*, perchè il diritto dell'autonomia di ogni Sezione non può essere soppresso *senza il consenso della Sezione stessa*.

« 3.o La proposta dell'*accentramento* non è stata presentata, come doveva essere, alla discussione delle singole Sezioni, le quali invece, tutte e quattro, hanno approvato l'articolo 1.o del regolamento, che riconosce l'esistenza delle quattro Sezioni.

« 4.o La Sezione Dora (prevedendo il caso che la proposta dell'accentramento fosse portata di sorpresa all'assemblea generale) aveva approvato nella sua adunanza del 25 ottobre un ordine del giorno, in cui deliberava di non accettare nessuna proposta che venisse fatta all'assemblea generale, sia di scioglimento, e tanto meno di accentramento del partito.

« 5.o Ciò nonostante, l'assemblea generale, composta di poco più di

care un aumento sullo stipendio ed un miglioramento generale nella carriera, che loro assicuri un modesto e dignitoso avvenire.

Il Comitato ha creduto opportuno di esporre succintamente in un Memoriale, che sarà consegnato ai deputati, la storia dell'agitazione e i loro desiderata, che sono oltremodo modesti, perchè si limitano al puro necessario.

Non si può far a meno che riconoscere le giuste loro richieste, ben considerando che furono notevolmente migliorate le condizioni morali e finanziarie di altre categorie d'impiegati e che gli altri Ministeri hanno da tempo appagate le richieste dei loro serviani.

Quindi, dopo tante promesse che furono loro fatte, con un po' di buona volontà e con un atto di doverosa giustizia, si potrebbe dileguare il malcontento che serpeggia tra di loro, prodotto dal fatto che con due lire al giorno essi si può vivere e mantenere quel decoro che esige l'ufficio; e se si considera che si continuano ad affidar loro mansioni superiori al loro obbligo e che disimpegnano lodevolmente, equità vuole che siano anche maggiormente compensati.

Fatevi elettori.

La Lega esercenti, commercianti ed industriali ci invia il seguente appello, a cui diamo volentieri ospitalità, essendo importante che numerosi di coloro che ne hanno diritto trascurino di farsi inscrivere nelle liste elettorali:

« Siamo nel tempo utile per le iscrizioni nelle liste elettorali, e ciò deve richiamare tutti i commercianti, e in modo speciale le nostre Associazioni, al compimento di uno dei più importanti lavori.

« L'apatia e l'indifferenza molte volte trattengono dall'occuparsene con lo zele necessario avviene ogni giorno che passa appaiono sempre meglio gli effetti decisivi di un tale lavoro nei rapporti della vita pubblica e del commercio. E' stato opportunamente osservato che la necessità maggiore oggi in Italia è appunto di far intervenire tutti i cittadini nel governo legale degli interessi comuni e di vincere lo sterile e deplorevole assenteismo, che lascia aperta ed incontrastata la via ai più turbolenti ed ai più audaci. Occorre strappare i soldati che debbono combattere nel campo della vita civile; questo arruolamento si fa precisamente con la iscrizione nelle liste elettorali politiche, amministrative e camerali.

« Ci pensino gli esercenti, commercianti ed industriali, si ricordino che unico mezzo per difendersi da certi sistemi e certi soprusi è il mezzo del voto, che la legge ci consente, e che molti ancora non possono esercitare. Nessun commerciante deve pensirsi se i suoi diritti sono trascurati; ciò si deve alla nostra indolenza.

« Ricordiamo ai commercianti che essi hanno diritto ad essere iscritti elettori a Torino senza essere cancellati dal loro paese nativo, assunto perchè pagano filo ed imposte. A lui uopo la Lega elettorale fra esercenti, commercianti ed industriali, sita in via Basilica, num. 7-9, tiene a disposizione, di giorno e tutte le sere, un'apposita Commissione, la quale s'incarica di far tutte le pratiche necessarie per l'iscrizione nelle liste di coloro che ancora non vi sono inscritti. Invitiamo adunque tutti i commercianti a compiere questo loro dovere, perchè non abbiano poi a pentirsi il giorno delle elezioni.

« Ricordiamo ancora che il tempo utile scade in quest'anno il 15 dicembre ».

***

Il Municipio ci comunica:

« Nell'intento di facilitare ai richiedenti il mezzo d'ottenere l'iscrizione, venne disposto, come nello scorso anno, che un notaio si trovi presente nell'Ufficio municipale delle elezioni (piazza Palazzo di Città, N. 3, piano 3°) nel periodo dal 1° al 15 dicembre p. v., in tutti i giorni feriali, dalle 15 alle 16 e dalle 20,30 alle 21,30, per l'autenticazione gratuita delle domande, nei casi in cui chi richiede l'iscrizione non sia in grado di dare diversamente la prova opportuna del saper leggere e scrivere ».

***

La Commissione comunale per la revisione delle liste elettorali si riunirà in seduta pubblica sabato, 30, alle ore 17, in una sala del palazzo municipale.

Adunanza generale dei soci del Patronato scolastico.

Stasera, 29 corrente, alle ore 20,30, nella sala Vincenzo Troya (via Principe Amedeo, 19) avrà luogo l'assemblea generale dei soci del Patronato scolastico per il rendiconto morale e finanziario dell'esercizio 1906-1907, per il bilancio preventivo dell'esercizio 1907-1908 e per la nomina di membri del Comitato centrale, di revisori dei conti e di ispettori.

Hanno diritto di intervenire all'assemblea non solo i soci del Patronato centrale, ma i soci di tutti i Patronati delle scuole urbane e suburbane.

L'arresto a Milano d'un altro biscazziere presidente d'un " club „ a Saluzzo.

Come abbiamo detto ieri, una quinta persona era implicata nella faccenda dei due truffatori al giuoco e dalla loro due compagne. Questo individuo, che rappresentava forse l'elemento più importante della combriccola, era, passato, a quanto si assicurarono, da Torino parecchio tempo fa, ma ora risiedeva a Milano, dove stava come fu già ripetuto, preparando una bisca in grande.

L'Autorità giudiziaria di Parma, alla quale egli era noto, come presidente di un Club a Saluzzo, non si dimenticò di lui, e le colpi di mandato di cattura.

Venne infatti arrestato nel suo alloggio di via Orso, N. 3, a Milano, sotto l'imputazione di aver fondato a Saluzzo una bisca, che era poi il cosidetto Club, con una combinazione speciale, dotata di un congegno per truffare.

Egli si chiama Silverio Brianza, ed ha 64 anni.

Un ubbriaco che si ribella alle guardie

Il meccanico Andreis Eugenio, d'anni 36, da Vercelli, senza fissa dimora, essendo l'altra sera ubbriaco, entrò nell'esercizio pubblico del signor Ciuti Gaetano, in via Bertola, N. 17, ove chiese che gli si servisse da bere. Un garzone del trattore, certo Severi Domenico, vedendolo già ubbriaco, si rifiutò di servirlo, e allora l'Andreis si mise a protestare ed a minacciarlo. Accorse due guardie di P. S. della locale sezione, le invitarono a quietarsi, ma l'ubbriacone rispose con insolenze opponendo resistenza. Una delle guardie per fargli fronte ebbe strappata l'unghia del mignolo sinistro. Con non poca fatica gli agenti riuscirono poscia a tradurlo alla sezione.

La disgrazia di una signora al Valentino

Fu accompagnata ieri sera all'Ospedale di San Giovanni la signora T. S., appartenente ad una distinta famiglia della nostra città, la quale aveva riportata la frattura del malleolo sinistro in seguito ad una disgrazia successale al Valentino. Un cavallo attaccato alla *cavrette* di un giovane signore si era imbizzito sul ponte Isabella, ed aveva preso la fuga per il Parco.

All'angolo di via Campana, l'animale fu fermato dal meccanico Giovanni Mareilo, che lo aveva coraggiosamente affrontato. Il signore che guidava era, durante la corsa, saltato a terra senza farsi male, la signora aveva voluto imitarlo, ma disgraziatamente ebbe a fratturarsi il piede. Essa venne trasportata alla caserma delle guardie municipali dal signor Carlo Poletto e da un agente. Le prime cure le furono prestate dal dottor Scotone; dopo di che la signora potè essere accompagnata in vettura all'ospedale.

Trecento chili di piombo.

Il signor Giovanni Colombino, rappresentante la Ditta Boggio, di via Saccarelli, 9, ha denunciato all'Autorità di pubblica sicurezza che di nottetempo alcuni malandrini rimasti sconosciuti penetrarono nelle officine situate in Valdocco, e vi rubarono 300 chilogrammi di piombo, recando un danno complessivo di 200 lire.

Scivolata per le scale.

Tal Maddalena Galdano, d'anni 35, abitante in via Mazenta, N. 53, nello scendere le scale della casa N. 1 di via Colli, scivolò e cadde, riportando contusioni guaribili in venti giorni.

Una mano fra gli ingranaggi.

Il manovale Michele Balma, d'anni 17, lavorando nelle officine Hofmann, si lasciò cogliere la mano sinistra fra gli ingranaggi di una macchina schiacciatrice, e riportò una ferita guaribile in 25 giorni. Fu medicato all'Ospedale San Giovanni.

A proposito di uno scoppio.

Nella cronaca dell'altra settimana abbiamo dato notizia di uno scoppio avvenuto nelle officine della Metallurgica in Valdocco. Ora veniamo pregati di dire che lo scoppio è avvenuto nella fabbrica di ossigeno sita pure in Valdocco.

Quattro vigilati speciali che si ribellano a percuotono le guardie
Un agente ferito - Arresti.

Il fatto è avvenuto verso le 1,30 della scorsa notte in corso Re Umberto, angolo corso Sommeiller. Una piccola pattuglia di agenti in borghese appartenenti alla squadra mobile, composta della guardia scelta Giovanni Gallia e delle guardie Domenico Fiori e Raffaele Di Pietro, era giunta in detta località, in quell'ora silenziosa e avvolta in un leggiero velo di nebbia. I tre agenti, guardando attorno per quanto poteva permetterlo la scarsa luce dei fanali pubblici, videro un gruppo di sei persone ferme e in atteggiamento sospetto. Anche costoro avevano veduto le guardie, ma naturalmente, essendo in abito borghese, non le riconobbero. Due degli sconosciuti si staccarono dal gruppo e avanzarono verso gli agenti, seguiti a qualche distanza dai compagni. Quando i due furono presso le guardie, questi si fermarono e li affrontarono, e subito ravvisarono in essi due pregiudicati pericolosi colpiti da vigilanza speciale. Gli agenti li afferrarono immediatamente, ma i due opposero la più fiera resistenza, menando calci e pugni. Uno di essi specialmente, certo Rolando Teodoro, d'anni 30, dotato di una forza e di un'agilità eccezionali, spiegò tutte le risorse della sua muscolatura per liberarsi, cosicchè occorse le quattro braccia di due guardie per impedirglielo. Nella colluttazione agenti e vigilato erano caduti al suolo. Mentre da un lato si svolgeva la lotta, un altra colluttazione corse a corpo si era impegnata fra la guardia scelta Gallia e l'altro vigilato, certo Rocca Francesco, pure d'anni 30, abitante in via Lanzo, N. 68. Anche costoro erano caduti al suolo, e vi si dibattevano furiosamente. Gli altri quattro sconosciuti intanto, sperta compresero che i due compagni erano caduti nelle braccia degli agenti, si allontanarono, ma poco dopo due di essi ricomparvero, e si [illegible] fin presso al luogo in cui già da un quarto d'ora si svolgeva il pugilato. Giunti ivi, uno dei due, che teneva in mano una chitarra, l'alzò e la lasciò cadere a tutta forza sul capo della guardia Gallia. Per il colpo l'istrumento si ruppe, e un pezzo del legno penetrò nelle carni dell'agente, producendogli una ferita alla fronte.

A questo punto, la guardia Fiore, che colluttava col Rolando, estrasse una rivoltella e sparò due colpi in direzione dei due vigilati sopraggiunti. Costoro allora, spaventati, fuggirono, abbandonando i due compagni alle guardie.

Con non poca fatica gli agenti riuscirono finalmente a domare i due pregiudicati e li tradussero alla sezione di pubblica sicurezza di Borgo San Secondo.

Il Gallia si recò più tardi al San Giovanni a farsi medicare la ferita alla fronte e fu giudicato guaribile in dodici giorni. I due arrestati furono poscia tradotti alla Questura. Anche nel Corpo di guardia il Rolando continuò ad inveire contro tutti. Altri agenti si sono messi alla ricerca degli altri quattro compagni degli arrestati e riuscirono ad arrestare i due che sono rimasti estranei alla colluttazione. Essi sono certi Miretti Romolo, d'anni [illegible], e Reinardi Pietro, d'anni 26. In libertà restano tuttora i due che assalirono gli agenti con la chitarra, identificati per certi Vicinale e Ton. Tutti sono vigilati speciali e panettieri di professione.

Per quale motivo essi si trovavano in quella località, lontana dalle rispettive abitazioni, e in un'ora così notturna, non lo si sa. Certo non è supponibile che facessero una semplice passeggiata peripatetica.

Stato Civile di Torino
28 novembre 1907.

NASCITE 23: cioè maschi 12, femmine 11.

MATRIMONI: Baroletti Giovanni con Ferraud Teresa — Cavadore Luigi con Dell'Unto Carolina — Dabbene Giuseppe con Durando Eufrasia — Fontana Gio. Battista con Masante Clara — Giali Fortunato con Genovesio Giuseppina.

MORTI: Baracco Antonio, d'anni 84, di Torino, pensionato, via Moncalieri 17 bis. — Quattrocolo Carolina, id. 8, di Torino, scolara, via Vanchiglia, 34.

Meregalli Giuseppe, id. 26, di Torino, meccanico, via Venti Settembre, 43.

Spina Luigia (ved.) n. Camera, id. 33, di Torino, agiata, via Principe Tommaso, 16.

Ortalda Antonio, id. 55, di Lavriano, manovale, via Varallo (casa Brosio).

Rubatto Giuseppe, id. 23, di Torino, operaio, via Fiano, 22.

Rosso Maria, id. 29, di Narzole, casalinga.

Oderio Felice, id. 28, di Tina, cameriere.

Stasio Maria n. Bollo, id. 49, di Crescentino.

Rossi Giuseppa, id. 45, di Torino, lavandaia.

Schiappa L. (ved.) n. Lotti, id. 86 di Pistoia.

Savassa cav. uff. Giovanni, id. 64, di Sessi Punente, direttore a riposo Manifattura tabacchi.

Rosen Michele, id. 34, di Poirino, carrettiere.

Rugnano Luigia, id. 8, di Torino, scolara.

Bora Margherita, id. 49, di Torino, cameriera.

Regina Margherita, [illegible].

Più 2 minori d'anni sei.

Totale complessivo 17, di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 2.

La cattura degli evasi dalle carceri di Novi Ligure.

Ci scrivono da Novi Ligure, 28:

La notizia della cattura di sette dei nove evasi dalle carceri di Novi, avvenuta stamane senza spargimento di sangue, si è diffusa in un baleno.

Ecco come si svolsero le operazioni.

L'avvocato Odilio Tabussi, nostro vice-commissario, appena avvenuta l'evasione, era partito alla volta di Gavi con quattro carabinieri in borghese, due in divisa ed una guardia comunale reclutata a Gavi.

Le operazioni, dapprima infruttuose, si erano svolte attorno a Gavi tutta la giornata. Solo il mattino dopo, per confidenza avute, si riuscì ad assodare che i malviventi erano diretti verso la montagna, a Mornese.

Il vice-commissario si mise sulle traccie, riuscendo a sapere che gli evasi avevano consumato un primo furto di gioielli, frutta, pane e denari in danno di tal Angiolo Pietro di Giuseppe, in regione « Tramontana », frazione di Parodi Ligure.

A Mornese i bravi militi seppero che poche ore prima i manigoldi, in un'osteria del paese, avevano speso per vitto le poche lire rubate all'Angiolo, e che si erano diretti verso le « Capanne », nei pressi di Voltaggio. Qui i militi giunsero alle ore 22. Da confidenze di una lavandaia seppero che i fuggitivi si erano diretti ad una cascina mezzo diroccata, con intenzione di pernottarvi.

E' questa una casa quasi isolata; vi abita un solo contadino, che ha nome Brignoletto. E' posta nella valle del Gorzente, in quel di Parodi Ligure.

Il vice-commissario era sulle buone traccie, e giunse a quella casa alle ore 23, a buio fitto. Fatta accorchiare dai militi, bussò alla porta. Rispose, aprendo, il contadino, il quale negò subito l'esistenza di estranei nella casa. Ma alle insistenze del funzionario, che gli intimò l'arresto, finì per confessare: i sette evasi si trovavano nel fienile.

Tolta la sbarra di legno del fienile, il vice-commissario, intimando il *Chi va là?* a nome della legge, fece sparare una fitta scarica di mitraglia; al che i manigoldi risposero: « Ci arrendiamo ».

Allora il commissario intimò ad essi di scendere uno ad uno per il graticolato, buco che esiste nella parete di tutte le stalle e che dà sul fienile; e colla rivoltella in pugno li attese.

Primo scese il Castagno, secondo il Depretis e terzo, finalmente, il temutissimo *Montagnò*. Questi, scendendo, disse, rivolto al commissario: « A lei mi arrendo ». Indi scesero gli altri sei.

Il ritorno fu faticosissimo. Basti il dire che la comitiva, inerpicandosi fra monti e burroni, arrivò al paese di Mornese dopo 5 ore di cammino nella notte, a 1600 metri sul livello del mare.

Per la strada i catturati confessarono i furti, le rapine e gli oltraggi commessi. Indosso al Dellacha vennero trovati, avvolti in un fazzoletto, gli ori rubati il giorno prima a Mornese. Sapuo che la povera guardia carceraria era scampata miracolosamente, il Dellacha espresse il suo rincrescimento per non averla uccisa.

Giunti a Novi, per mezzo di una corriera, tutti e sette vennero rinchiusi in celle separate delle nostre carceri.

La brillante operazione del nostro vice-commissario avv. Tabusso venne universalmente encomiata. Il sotto-prefetto, cesare Di Balme, andò a complimentarsi con lui.

Sulla scorta delle indicazioni fornite dagli arrestati, si sa che gli altri due evasi, il Gai ed il Magnani, si diressero verso Alessandria. La Polizia assicura che fra non molto potrà catturarli.

ULTIME NOTIZIE

Come delibereranno gli Uffici della Camera sulla lettera di Nasi?

Roma, 29, ore 10.

Gli uffici della Camera saranno convocati probabilmente domani, per esaminare la lettera dell'on. Nasi inviata al presidente della Camera, e per deliberare circa la richiesta in esso contenuta, di potere partecipare ai lavori legislativi. Si annuncia per il giorno in cui gli Uffici della Camera discuteranno sulla lettera di Nasi un grande concorso di deputati. I deputati siciliani, per le preghiere loro rivolte, parteciperanno tutti alla discussione, la quale sarà animatissima, tanto più che i pareri sono molto controversi.

Dagli umori che prevalgono a Montecitorio, sembra che verranno nominati dagli Uffici commissari con mandato di passare all'ordine del giorno puro e semplice sulla lettera dell'on. Nasi. Ciò corrisponderebbe anche al desiderio di molti deputati, che la Camera si astenga dal deliberare in proposito. Molti osservano infatti che il negare la facoltà dell'arresto, come vorrebbe l'on. Nasi, equivarrebbe a mettersi in conflitto col Senato, e, d'altra parte, neppure piace ribadire con una nuova deliberazione la facoltà dell'arresto dell'on. Nasi.

Ad ogni modo, la questione della legalità dell'arresto di Nasi sarà certamente sollevata alla Camera dall'on. Roberto Mirabelli, allorchè si discuteranno in assemblea le conclusioni della Commissione che verrà nominata dagli Uffici della Camera intorno alla lettera di Nasi.

E' generale a Montecitorio l'impressione che la Camera abbia ieri saviamente liquidati gli strascichi parlamentari dell'affare Nasi, accettando naturalmente le questioni dipendenti dalla lettera Nasi, questioni che la Camera ieri non era al caso di risolvere. E' approvata la correttezza con la quale l'on. Bissolati ha ritirata la propria interrogazione, tendente all'apertura di un nuovo procedimento contro l'on. Nasi, per la questione dei sussidi. Tanto il Governo, quanto l'on. Bissolati, hanno opportunamente riconosciuto che la Camera deve astenersi dall'occuparsi di quanto riflette il processo in corso dinanzi all'Alta Corte finchè il processo non sia esaurito.

Trapani in isciopero e in stato d'assedio

Ci telegrafano da Trapani, 29, ore 7,40:

La vita commerciale è paralizzata. Tutti i negozi sono chiusi. La città presenta un aspetto desolante. Ogni classe ha aderito allo sciopero, sicchè anche i caffè, gli opifici e gli stabilimenti sono chiusi. La città è occupata militarmente. Per le vie si incontrano numerose pattuglie. Le truppe sono in pieno assetto di guerra. Continuano ad arrivare rinforzi. Si assicura che al di là delle Egadi vi sono navi da guerra. Si tenne un importante Comizio alla Borsa, quindi si improvvisò una dimostrazione, che percorse le vie della città. Lo sciopero generale ha contribuito a rendere la dimostrazione numerosissima, imponente. Alla vista dei carabinieri e dei questurini, fermi agli angoli delle vie, scheggiarono, tratto tratto, grida di « Abbasso i ladri della Banca Romana! Abbasso Giaserna! Viva Nasi e la Sicilia! ».

Stasera poi si ebbe una riunione importante alla Borsa. Si comunicò un telegramma inviato dal sindaco di Palermo, in cui si assicurava che il banchetto d'onore a Finocchiaro-Aprile è stato rimandato al 28 dicembre, per dare agio ai deputati siciliani di assistere alla Camera. La notizia venne accolta con entusiasmo e grida di « Viva Palermo! ».

Infanto, all'ultima ora, si apprende che gli studenti, che avevano deliberato la ripresa delle lezioni, deliberarono di continuare lo sciopero, avendo appresa la notizia che 26 studenti, arrestati a Noto durante una dimostrazione, vennero condannati senza l'applicazione della legge del perdono. Naturalmente, la notizia ha suscitato una nuova agitazione e nuove proteste.

Un comunicato ufficiale della Federazione postelegrafica

Ci telefonano da Milano, 29 ore 8,35:

A proposito dell'agitazione dei postelegrafici, viene pubblicato il seguente comunicato ufficiale: « Il Comitato centrale della Federazione postelegrafica e telefonica italiana, viste le notizie apocrife e tendenziose sulla presente agitazione postelegrafica pubblicate da alcuni giornali, in cui buona fede è stata indubbiamente sorpresa da coloro che possono avere interesse a denigrare l'organizzazione del personale, mentre richiama l'attenzione sulla propria circolare in data 26 corrente, nella quale è chiaramente espresso il pensiero della Federazione, rivolge viva preghiera alla stampa italiana perchè, prima di pubblicare notizie in proposito, voglia assicurarsi che le medesime siano emanazione di rappresentanti diretti della classe e non siano parto della fantasia di persone irresponsabili ».

Come si svolge lo sciopero tranviario di Milano.

Ci telefonano da Milano, 29, ore 11,30:

Questa mattina, come ieri mattina, la Società fece uscire trenta vetture, mettendole in circolazione su tre linee, cioè quella di Porta Magenta, Stazione Centrale e Porta Genova.

Fuori della rimessa, in via Spontini, la stessa folla di ieri, gli stessi incidenti di ieri, ma tuttavia, grazie alle sapienti disposizioni date dal questore e dal cav. Pignatiaro, le vetture possono giungere in un tempo relativamente breve in piazza del Duomo.

Comincia poi a circolare sulle tre linee un affollatissimo pubblico, il quale, per manifestare il suo compiacimento ai nuovi assunti dalla Edison, dà loro delle generose mancie e il colmo di gentilezze.

In piazza del Duomo, mentre vi telegrafo, si stanno formando aggiornamenti di persone, in parte di cittadini che applaudono alla Edison, ed in parte di scioperanti e di loro amici.

Alla Camera del lavoro ho luogo, mentre vi telefono, un Comizio.

Una guardia accoltellata da un ferroviere

Ci telefonano da Roma, 29, ore 10:

Stanotte la guardia di pubblica sicurezza Santo Landi, della Divisione di Napoli, venuta a Roma di rinforzo, dopo essere rientrata in caserma, consolò di aver ricevuto una coltellata al braccio durante le colluttazioni che accompagnarono lo scioglimento della riunione indetta ieri sera dai ferrovieri alla Casa del Popolo. Il Comizio era stato rinviato dal Comitato centrale del Sindacato dei ferrovieri, ma avendo voluto la Polizia sciogliere la folla dei ferrovieri, i quali erano intervenuti, ignorando il rinvio del Comizio, nacquero tafferugli, nei quali la guardia Landi riportò la ferita accennata. Il feritore è finora sconosciuto.

Un bimbo strozzato sotto il carro del proprio padre

Ci telegrafano da Venezia, 29, ore 9:

Un'orribile disgrazia è avvenuta nel pomeriggio di ieri nei dintorni di Cavarzere. Un bambino di cinque anni, Antonio Franchin, avendo intolto, dallo schioccar della frusta, il ritorno del padre, carrettiere, gli mosse incontro, correndo. Sgraziatamente, però, il piccino inciampò, e cadde al limitare del portile della casa, mentre il carro entrava. Il pesante veicolo gli fu sopra, schiacciandogli il cranio. Il padre sventurato, che non fu in tempo ad arrestare il carro dovette raccogliere, pazzo di dolore, il cadavere del figliuoletto.

Orribile parricidio.

Ci telefonano da Roma, 29, ore 10:

A Pistrino, frazione di Frassedi, certo Perlaroli, d'anni 23, contadino, reduce dall'America, rinchiuso ieri ubbriaco, si mise a questionare col padre, che lo redarguiva. Si esasperò più che mai il vecchio, che per intimorirlo afferrò una scure: ma il figlio, avventatosi sul padre, gli tolse la scure e lo ferì mortalmente. Anche al madre, che s'era alzata di letto per pacificare il forsennati, ricevette parecchi colpi ad un braccio, mentre cercava di riparare il vecchio marito dai colpi del parricida. I contadini, accorsi allo grida, prestarono pronte cure ai feriti.

Il Perlaroli si dette per un po' alla campagna e poi si costituì ai carabinieri, confessando chiaramente l'orribile delitto.

I marocchini annunciano un nuovo attacco
Nemours d'Algerie, 29, ore 7.

La compagnia dei tiratori che combattè ieri a Menasseb Kiss è stata rinforzata di 250 uomini, da forte artiglieria e da molti *goumiers*. Nei distretti della marina altri rinforzi sono attesi. I marocchini hanno passato la giornata seppellendo i loro morti, ed altrettanto hanno fatto i tiratori. I marocchini hanno inviato parlamentari ad annunciare per domani un nuovo combattimento. Si prevede che esso sarà molto serio per il numero sempre crescente dei Beni-Snassen. Nemours e le popolazioni indigene sono più calme per l'arrivo dei rinforzi.

Nuovo dualismo tra l'elemento civile e militare al Marocco.
Clemenceau soddisfatto dell'opera di Lyautey.

Ci telefonano da Parigi, 29, ore 19:

Intervistato dal *Petit Parisien*, circa le lamentele che il generale Lyautey avrebbe formulato, relativamente al un dualismo tra l'elemento civile e quello militare al Marocco, Clemenceau ha rilevato che al Marocco si trova paese straniero, perciò era al rappresentante del Ministero degli esteri che spettava d'essere il portavoce della Francia. Senonchè, quando l'operazione militare era decisa, il comandante delle forze militari ebbe pieni poteri nel limite, ben inteso, che la Francia si era prefisso essa stessa.

Clemenceau dichiara che il Governo non ha che delle felicitazioni da dirigere al generale Lyautey per il modo con cui compie la sua missione.

L'intervistatore chiese a Clemenceau se il generale non dovesse occupare Chierfa. Il presidente del Consiglio richiamò che il generale Lyautey non ha mai ricevuto questa missione. Il Governo non avrebbe permesso che si occupasse Chierfa. « Noi abbiamo avvertito la Potenza — concluse Clemenceau — che avremmo occupato Oudjda, e infatti non occuperemo che Oudjda ».

Le nuove proposte inglesi per la liberazione di Mac-Lean.

Ci telegrafano da Londra, 29, ore 8:

Mandano da Tangeri allo *Standard*: « La Legazione britannica ha inviato a Raisuli un corriere, recante le proposte seguenti, per la liberazione di Mac Lean: Il Governo inglese si impegna di versare 20 mila lire sterline, di cui 5 mila, al minimo, al momento della liberazione del prigioniero, e le altre 15 mila in un terminio di tre anni, ed a pagare a Raisuli gli interessi di questa ultima somma. I partigiani di Raisuli, attualmente in prigione, saranno rilasciati, Raisuli stesso, nonchè i suoi partigiani, saranno posti sotto la protezione britannica. Non si dubita che Raisuli accetterà la proposta ».

Le disposizioni pel ritorno di Ulmo a Tolone.

Ci telegrafano da Tolone, 29, ore 7:

Iari sera, col *rapido* delle 18, sono partiti il sotto-prefetto di Tolone ed il commissario centrale, chiamati a Parigi da Clemenceau. Essi arriveranno stamane a Parigi alle ore 8. Si considera che essi siano stati convocati dal presidente del Consiglio per essere presentati al direttore della P. S. ed al suo collaboratore, signor Sabille, d'accordo col quale saranno prese tutte le disposizioni necessarie per il ritorno di Ulmo a Tolone. Severe precauzioni sono già state prese a Tolone onde il ritorno dell'ufficiale traditore avvenga inosservato.

La situazione finanziaria americana migliora

Ci telegrafano da Washington, 29, ore 7:

Ieri sera, ad un'ora avanzata, il signor Cortelyou, ministro delle finanze, ha annunziato che nessuna nuova domanda circa la emissione dei biglietti al 3 % a breve scadenza sarà accettata. Questa è la miglior prova del miglioramento nelle condizioni del mercato finanziario.

Gli strascichi del processo Harden.
Eulenbourg contro Bernstein ed Harden

Ci telegrafano da Berlino, 29, ore 9:

Il *Lokal Anzeiger* registra la voce, secondo la quale il principe di Eulenbourg ha sporto alle Autorità una querela di diffamazione contro Harden ed il suo difensore Bernstein, basata sulle espressioni impiegate da questi a proposito del principe di Eulenbourg durante il processo, e giudicate offensive per il principe. Il P. M. avrebbe risolto di dare seguito alla querela.

Una frana caduta sopra un'officina

Ci telegrafano da Grenoble, 29 ore 8,10:

Un'enorme frana è caduta dalla montagna sopra un'officina, sfondandone il tetto. Un operaio di origine italiana ebbe un braccio ed una gamba fratturati. E' stato trasportato all'ospedale di Grenoble in gravissime condizioni.

Un siero per la febbre cerebro-spinale

Ci telegrafano da Londra, 29, ore 7:

Il dott. Gardner-Robb, medico in capo dell'ospedale per le malattie contagiose a Belfast, ha annunciato oggi di avere scoperto un nuovo siero per il trattamento della febbre cerebro-spinale. Questo siero, secondo quanto si dice, dà risultati assai superiori a tutti quelli che sono stati messi in opera fino ad oggi.

Una terribile esplosione a San Sebastiano

Ci telegrafano da S. Sebastiano, 29, ore 8:

Una terribile esplosione avvenne oggi alle officine dell'Arsenale Nervion a Bilbao, distruggendo quasi totalmente lo stabilimento. Vi sono finora due morti e numerosi feriti.

Venticinque maomettani appestati per fanatismo.

Ci telegrafano da Londra, 29, ore 8:

Si ha da Lahore che circa venticinque maomettani sono stati colpiti da peste per avere, per fanatismo, rifiutato di abbandonare un villaggio infestato da quel morbo. Il Governo fa distribuire dei prociami di medici maomettani, i quali dimostrano che il Corano prescrive ai maomettani di lasciare i luoghi appestati.

Il fratello del Duca di Portland ferito a caccia.

Ci telegrafano da Londra, 29, ore 9:

Iersera lord Henlinck, fratello del Duca di Portland, è stato vittima di un accidente di caccia. Secondo le ultime informazioni lo stato suo è migliorato, benchè egli, in una caduta da cavallo, avesse perduto completamente i sensi. Il fratello del Duca di Portland, comandante del 9° lanciari, ha 39 anni.

Una catastrofe minaccia a Caltanissetta.

Ci telegrafano da Caltanissetta, 29, ore 8,5:

Nelle miniere Villarosa e Roccalumera, in territorio di Santa Caterina, in seguito ad una frana, rimasero sepolti sotto le macerie quattro operai, di cui due furono estratti cadaveri. I lavori per l'estrazione degli altri operai continuano alacremente.

Abbonamenti straordinari

I sigg. Abbonati, la cui associazione scade il 30 novembre, possono usufruire dell'abbonamento straordinario dal 1° dicembre 1907 al 31 dicembre 1908

L. 17,75.

Borsa di Torino.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA
28 novembre — Ore 15.

Azioni Banca d'Italia (360, 1280, 1200, 1203, 1205, 1206.
- Banca Commerciale 728, 727, 725, 727, 730, 731.
- Bancaria Italiana 129, 128.
- Meridionali 677, 678, 676.
- Mediterranee 390, 391.
- Fiat 65.
- Conicini 491.

Sui corsi meno alti delle piazze di Milano e Genova il nostro Borsino esordì con lieve incertezza: la Banca da 1206 fu ceduta fino a 1200 e la Comit da 728 a 725. Verso chiusura però, la ripresa ebbe di mezzo il sopravvento e la quota ritornò a 1208 per la Banca Italia ed a 731, 732 per le Commerciali, con buone disposizioni. Ieri i Ferroviari in sensibile reazione le Meridionali a 675, 676.

29 novembre.

Rendita cons. medio d'ufficio 103 35.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per contanti 103 38.

Rendita Italiana 3 1/2 0/0 netto per contanti 101 90.

CAMBI E VALUTE.

Francia 4: denaro 99 975, lettera 100 075.
Svizzera 5 1/2: denaro 99 80, lettera 99 70.
Germania 7 1/2: denaro 122 675, lett. 122 775.
Londra 7: denaro 25 33, lettera 25 35.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO:

Azioni Banca d'Italia 1218, 1214, 1217, 1218, 1219, 1215, 1214, 1217, 1216.
- » Banca Commerciale 736, 738, 739, 737, 736.
- » Credito Italiano 534, 537, 534.
- » Banco della Liguria 168, 169.
- » Bancario Italiano 132.
- » Ferrovie Meridionali 681, 683, 681.
- » Ferrovie Mediterranee 393, 394.
- » Conciai Vicenza 495, 491.
- » Fiat 64 1/2, 65, 66.
- » Ilva 62, 61.

Obblig. Cr. Fond. S. Paolo 5 % lordo 515.
- » Cr. Fond. S. Paolo 4 1/2 % lordo 506.
- » Cr. Fond. S. Paolo 3 1/2 % netto 469.

Mercato attivo e fermo sui Bancari. La Banca d'Italia da 1210 si portò a 1218, per chiudere a 1216 con moltissimi affari. La Comit meno oscillante a 736, 738, 736. Sostenuto il Credito Italiano. Ferroviari sempre ben tenuti.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 29, ore 18:

Rendita 3 3/4 contanti 103 20.
- » 3 3/4 fine 101 60.
- » 3 1/2 contante 100 18.

Banca d'Italia 1205 — Credito Fondiario 545 — Banca Commerciale 728 — Credito Italiano 534 — Banco Roma 109 50 — Ferrovie Meridionali 684 — Navigazione Generale 452 — Tramways 266 50 — Acqua Marcia 1440 — Gas 1070 — Condotte d'acqua 368 — Elba 420 — Ansaldo 289 — Ferriere Italiane 253 — Metallurgica Italiana 136 50 — Piombino 241 — Antimonio 102 — Miniere Lentiffere 99 — Montecatini 115 — Immobiliare 267 — Beni Stabili 259 — Imprese Fondiarie 92 — Fondi Rustici 105 — Carburo 1110 — Kerka 463 — Valgerina 171 — Prodotti Aromi 235 — Elettrochimica 93 — Prodotti Chimici 177 — Forni Elettrici 72 — Romana Solfati 66 — Estrattive 66 — Zuccheri Romani 65 — Molini Pantanella 79.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 28, ore 18:

Borsa del mattino, ore 12: Continua l'ottimo andamento, e anche stamane con forti acquisti. La Banca d'Italia ebbe transazioni da 1200 a 1207; Commerciale 733, [illegible] Credito 526, 529; Bancaria 130, 132; Terni 1295; Edison 637, 645, 639. Domandatissimi i Ferroviari. Leggermente migliorata la Rendita. Stazionari i cambi.

Borsa ufficiale della sera, ore 15: Malgrado che le forti oscillazioni, dovute ai realizzi, non abbiano permesso che l'ottimo chiusura si effettuasse ai corsi massimi, il mercato rimane ugualmente fermo. Le maggiori transazioni furono per la Banca d'Italia, da 1199 50 a 1212 e 1202; Commerciale 721, 728, 726; Terni 1285, 1303, 1290; Vizzola 1110, 1160; Carburo 1115; Condmi 494, 492; Bergamasco 314; Montecatini 114, 115 50; Edison 645, 650, Piuttosto deboli le Raffinerie a 350, 354 50; Distillerie 136, 132 50; Italo-Americane da 271 a 253. Rendita 103 45 per dicembre. Cambio 100 05 circa.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 28, ore 18:

Rendita 103 42 — Banca 1205 — Comit 728 — Credito 530 — Bancaria 132 — Meridionali 677 — Mittel 392 — Rubattino 456 — Raffinerie 366 — Industrie 260 — Eridania 876 — Terni 1190 — Armstrong 571 — Elba 423 — Savona 366 — Molini 132 — Sansoleria 193 — Carburo 1110 — Kerka 465 — Imprese 91 — Italo 65 — Rapid 11 — Officine 475 — Voltri 295 — Banco 156 — Antimonio 185.

Tutto per fine prossimo.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 28 novembre.	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabile	— —
» » 3 0/0	94 92
» » 3 1/2 3 0/0	— —
Rendita italiana 3 75 0/0	103 25
Cambio su Londra a vista	25 33
Consolidati inglesi 2 75 0/0	92 1/2
Obbligazioni Lombarde	314 —
Cambio su l'Italia	99 13/16
Turco nuovo	92 85
Banca di Parigi	1456 —
Tunisine	455 —
Egiziane 4 0/0 (rendita)	101 70

REATI E PENE

Il processo della malavita fiorentina.

Parenti condannato, Bastogi assolto.

Ci telegrafano da Firenze, 25, ore 14,30:

E' finito ora il processo contro Alessandro **Parenti**, confesso autore dell'uccisione del Tirinnanzi, per questioni di malavita originate da furti, di cui il Tirinnanzi era il losco imprestrire, e contro Giulio Bastogi, accusato di complicità. I giurati emisero un verdetto col quale il Parenti è ritenuto colpevole di omicidio volontario, senza premeditazione. Il Bastogi venne assolto. Quest'ultimo venne scarcerato immediatamente. L'assolto strinse la mano ai Parenti prima di uscire dalla gabbia; poi ubbracciò il difensore, deputato Fusinski. Il Pubblico Ministero chiese per il Parenti 17 anni e 6 mesi di reclusione; la Corte gli inflisse 18 anni ed 8 mesi. Il Parenti disse, tra le lagrime: - Sono contento che abbiano assolto il Bastogi, e che sia stata riconosciuta innocente. A me, però, dovevano almeno dare il attenuanti generiche, ed avere alluno riguardo alla mia confessione, che fu spontanea, perchè io ero nel reclusorio di Santa Teresa, e nessuno poteva farmami a rivelare il nome mio se non avesse voluto -.

I difensori confortarono il condannato, incensogli di sperare per la futura causa, che si discuterà in altra Corte d'Assise, dopo il giudizio di revisione, nella quale egli comparirà insieme con Tornatissimo Laschi, ora all'ergastolo, come reo dell'uccisione del Tirinnanzi.

Per la libertà provvisoria al banchiere Leoni.

Ci telefonano da Livorno, 28, ore 21:

La Camera di consiglio del Tribunale locale, adunatasi oggi, sulle conformi conclusioni del P. M., ha sospeso ogni deliberazione in merito all'istanza presentata dall'avv. Vaturi, difensore del banchiere Leoni, intesa ad ottenere la libertà provvisoria per il milionario fallito. Essa Camera di consiglio desidera prima che si dichiari in proposito la Sezione d'accusa della Corte d'Appello di Lucca, alla quale la difesa ha presentato un'altra istanza, tendente ad ottenere invece la revoca del mandato di cattura.

Processo contro ferrovieri scioperanti

Ci telegrafano da Monza, 28, ore 21:

Nell'odierno processo contro i sette ferrovieri scioperanti, imputati a norma dell'articolo 181 del Codice civile, il Tribunale condannò Galletti Pietro, conduttore, alla multa di L. 416 e a tre mesi di interdizione dai pubblici uffici, accordandogli la condanna condizionale. Assolse i macchinisti Zozzi, Gardelli, Faggiani e Flabi e il frenatore Conti per insistenza di reato. Assolse pure il conduttore Palmieri per non avere commesso il reato ascrittogli.

Questurini sotto processo per lesioni

Ci telefonano da Spezia, 28, ore 23:

Giunge notizia da Sarzana che il giudice istruttore ha rinviato al Tribunale il vice-brigadiere di P. S. De Andreis e le guardie di città De Torris Antonio e Logaro Eugenio, imputati di lesioni personali volontarie a danno di certi Cigaldi, Losi, Bertolato ed Andreani, mentre cessano si trovavano in arresto per motivi di ordine pubblico. Il fatto avvenne nella notte del 29 luglio scorso.

Per delle sassate contro un treno

(Tribunale Penale di Torino — 28 novembre).

I coniatori Romano Gesmio, Umberto Visin e Armando Almone il 10 ottobre furono sorpresi dalle guardie mentre si dedicavano al gioco poco edificante di tirarsi delle pietre. Pare che qualche sasso sia andato a finire nei vetri d'uno scompartimento di terza classe del treno di Rivarolo. Il Tribunale però non potè assolvere che avessero i tre coniatori intenzioni criminose, e li mandò assolti.

Difesa: avv. Brusasco.

L'associazione a delinquere dei ferrovieri

(Tribunale Penale di Torino — 28 novembre).

Oggi sono continuate le arringhe. Hanno parlato gli avvocati Mollar, Colissano, Galeardino e Cavorsia.

La sentenza si avrà sabato. Assisto sempre discreta folla.

Il *New York Times* e il giro del mondo in automobile.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, ... ore ?.

Non si tosto la notizia del «*Giro del mondo in automobile*» fu conosciuta a New York, fu una esplosione di entusiasmo e di entusiasmo. Il *New York Times* ha telegrafato al *Matin* offrendo tutto il suo concorso per l'organizzazione di questa impresa storica. Che cosa è il *Times* di New York? E' una torre quadrata di 19 piani, che domina il centro di Manhattan e che le navi mercantili scorgono da lontano prima di penetrare nel porto. Due ascensori si recano come treni diretti per gruppi di 20 persone di redattori, reporters, compositori ed operai fino al 15° piano ed alle stanze dei tipografi e delle macchine *linotype* situate fino al 17° piano.

Il *New York Times*, il *New York Sun*, nostro corrispondente, sono i due principali giornali di New York. Il *Matin* accetto per gli automobilisti il concorso del *New York Times*.

D'altra parte il più grande *trust* del mondo, la *Standar Oil Company*, di cui John D. Rockfeller è presidente, mi fa pervenire una felice notizia:

«*Every possible assistance*» (tutto l'aiuto possibile). Tale è l'espressione semplice ma non senza grandezza, colla quale la società più potente dell'universo «promette aiuto, tutto l'aiuto possibile a coloro che vogliono intraprendere la conquista del Toson d'Oro».

La *Standard Oil Company* è il gruppo di compagnie più ricco che sia mai esistito. Questa società controlla non soltanto i nove decimi dei pozzi di petrolio degli Stati Uniti, ma possiede anche considerevoli imprese in Russia, Romania e altrove.

Via di mille chilometri di enormi *pipes* di petrolio, tubi in cui un uomo entrerebbe in piedi, solcano in ogni senso la superficie del nuovo mondo, portando il flotto del prezioso combustibile, facendogli al bisogno passare montagne, mediante pompe messe in azione dall'elettricità o da sifoni.

Più lungi, sopra la strada dell'immensa corsa che comincierà fra poco, fino all'*Alaska* il capitano Healy, uno dei re dell'oro del Kondyke può occuparsi della parte del percorso che mena allo stretto di Behring.

La società «Alaska and Siberia Commercial Company» offre di trasportare gratuitamente le provvigioni di strada ai diversi punti del percorso.

E dall'altra parte dello stretto, dalla parte russa quali accoglienze e quali soccorsi attendono i concorrenti? Uno fra i principali personaggi dell'impero russo diceva: «Bisogna che le vetture passino, quand'anche si dovesse aiutare in ginocchio gli eroici veicoli».

I grandi uomini sono stati tutti impressionati per la notizia di un simile sforzo, che deve essere degno dell'umanità!

(Matin).

Terribile disgrazia sul Tamigi.

Un cassone precipitato uccide quattro persone e ne ferisce tre

Londra, 29, ore 2.

Un terribile accidente è accaduto oggi a Block-friars-Bridge, uno dei ponti della City. Un cassone del peso di 200 tonnellate, destinato ai lavori di allargamento del ponte stesso, era stato momentaneamente collocato su varie traverse di ferro. Verso le 16 un rumore fortissimo si intese. Le travi si erano spezzate e il cassone caldo sopra un battello, a bordo del quale invecchiano vari operai, e di lì ricadde nel fiume. Sette operai furono colpiti e due tra essi furono portati in acqua. Immediati soccorsi furono organizzati; cinque degli operai furono trasportati all'ospedale in uno stato quasi disperato. Intanto alcuni palombari tentavano di ritrovare gli altri due scomparsi in mezzo all'acqua. Dopo un'ora di ricerche i due cadaveri furono ricondotti alla superficie.

Uno dei feriti, trasportato all'ospedale, morì appena giunto: il secondo, che aveva una gamba quasi interamente sfracellata, fu amputato quasi immediatamente, ma morì durante l'operazione. Si contano dunque quattro morti. Lo stato degli altri tre feriti è allarmante. Quest'accidente ha prodotto qui grave emozione. *(Matin).*

Arti e Scienze

Il "Trio Pollini" al Liceo Musicale

Cesare Pollini è venuto fra noi, non soltanto preceduto dalla notorietà conquistatagli dal meccanismo di una dama illustre, ma da solida fama. Il saggio che egli ne dato ieri sera nella sala del Liceo vinse ogni qualche cosa di illusione, di penetrazione stilistica e di equilibrio, ma conserva in lui e nei suoi collaboratori — Franco Tonini, violinista, ed Arturo Ciccoli, violoncellista — tre artisti valorosi che s'avviano con serena coscienza, assai promettente alla maturità, agli alti fastigi dell'arte.

Lo ha chiaramente confermato il pubblico, numeroso di eleganza e di intellettualità, — fra cui ero, prima alla lode, in lieziosa mundre, — applaudendo, col calore consentito dalla etichetta, ad ogni numero del programma.

Il concerto esordì col *Trio N. 2 in fa maggiore* di Schumann. Mirabile componimento! Forse è il migliore dei tre lasciati dal principe dei romantici. Quale enorme distanza dalle forme rudimentali dell'Haydn e da quelle convenzionali e melodicamente stereotipe di Mozart! E quanta austerità, quale esuberanza di ispirazione, ed aristocratica signorilità di sentimenti in rapporto alla stessa classicità alla beethoveniana, alla plasticità ed abilità di Mendelssohn! Il terzo tempo (*Moderatamente assai*), che riscintilla nel breve ambito di poche battute di fattura ed in una successione ininterrotta di sbalzi di sentimenti indicibile eleganza di pensiero e vigoria di espressione, lanciò fremiti di ammirazione e di commozione in tutto quanto l'uditorio, attentissimo, cosicchè una calda, irresistibile ovazione scoppiò nella sala appena fu spenta l'eco degli ultimi sovrumani accordi nella dolce tonalità di *re bemolle*.

Brevissimo d'adulazione se lodassimo incondizionatamente l'esecuzione datane dai Pollini e dai suoi compagni. Qualche esuberanza di suoni e di colori sconfina all'austerità della linea, e qualche ruvidezza di incertezza offusca la morbidezza del disegno melodico: così non balzarono lucidi, persuasivi taluni intenti, che forse meritavano più irreprensibile contrasto di luci e di ombre. Tutto questo però nulla toglie alla bravura degli esecutori, tanto più se si pone mente alle grandi difficoltà ritmiche e tecniche del componimento.

Per contro, grande armonizzanza e fusione di suoni, pari a bellevolissime proprietà stilistiche, vanno riconosciute al Trio della sera, colorito, accuratissima interpretazione data all'*Andante con moto* di Brahms, tolto dal *Trio in fa maggiore* (Op. 87), pagina di fervide ed ispirato lirismo, ed al bellissimo *Presto non assai*, che è parte dell'altro *Trio in do minore* (Op. 101) dello stesso autore.

Chiuse il concerto il *Trio in do maggiore* (Op. 59) di Marinoni, meno noto, agli stessi frequentatori dei concerti, dell'altro in *mi bemolle*, ma di più ampie proporzioni e forse più denso di pensiero e più poderoso di sviluppi.

Del quattro tempi parve interessare maggiormente il secondo: *Scherzo - Allegro molto*, d'una freschezza impressionante di bello ed inatteso contrasto colla delicata e vaporosa *Romanza* della seconda parte. I Pollini sfoggiò abilità pianistiche veramente di prim'ordine. La foga di talune andature ritmiche e caratteristici di Marinoni trascinarono l'esecutore talvolta ad una violenza di suoni un poco esagerata, così come i languori di talune ispirate melodie del maestro napoletano indussero a *drammatizzare* soverchiamente il pezzo. Ma l'abilità somma dei Pollini, la sicurezza di intonazione e la poderosa cavata del Ciccoli (*violoncello*), la compostezza signorile del Tonini (*violino*) seppero indurre, ancora una volta, all'applauso sincero, incondizionato, caloroso.

p. a. o.

***

La grande sala del Liceo era gremita. L'uditorio elegantissimo si rizò tutto quanto in piedi quando S. M. la Regina madre, accompagnata dalle dame e dai gentiluomini di Corte, entrò nella sala, occupata dal sindaco, senatore Frola, dalla Presidenza della Società della musica da camera, dal comm. Depanis e dal conte Gramis di Trana, solerte segretario della Società.

Teatro Balbo.

Il pubblico accorso ieri sera numerosissimo al teatro di piazza Bodoni ha confermato all'operetta *Il paradiso di Maometto* il successo splendido e completo, che aveasi già ottenuto in altre città.

La graziosa musica del Planquette fu accolta con piacere, e l'interpretazione che ne diedero gli attori della Compagnia Maresca fu accolta con simpatia.

Contribuirono in modo speciale alla riuscita completissima dello spettacolo l'accurata messa in scena e l'originalità dei costumi di Caramba. Tutto più chiaramente applaudito fu il secondo, durante il quale si ebbero parecchie richieste di bis, finale fu replicato tre volte, fra vive acclamazioni a tutti gli esecutori, e particolarmente al Maresca e al direttore d'orchestra.

Il *Paradiso di Maometto* terrà indubbiamente il cartellone per molte sere.

Teatro Vittorio Emanuele.

Venne ancora rappresentata ieri sera a questo teatro, con *Tzigana* di Mascagni, l'opera *Iglesias* del maestro Barnvallo, e un'altra volta quella melodica musica piacque assai al pubblico, che applaudì vivamente gli esecutori e l'autore.

La misteriosa morte di una donna a Vigliano Biellese.

Si tratta di uxoricidio.

Ci telefonano da Biella, 28, ore 24:

Il 24 corrente moriva in Vigliano Biellese, nella cascina della *Presa*, certa Barutti Maddalena moglie Brovarone, sui 40 anni, madre di sette bambini.

Il medico curante, dottor Vasito, denunciò come causa della morte una peritonite acuta, occasionata da una caduta.

Questa versione il medico avrebbe appresa dalla bocca stessa della morente.

Senonchè in paese circolò rapidamente, diffondendosi assai, la voce che la morte della Barutti si debba invece a gravi lesioni volontarie inferte dal proprio marito Brovarone Giuseppe.

Queste voci, sommesse da prima, moltiplicarono poi, tanto che il cadavere della disgraziata donna fu portato al Cimitero, e non in subito inumato, per ordine dei reali carabinieri, ai quali era pervenuta la voce della delittuosa causa che avrebbe questa morte.

In questi giorni a varie Autorità pervennero lettere anonime, accusanti unanimamente il marito Brovarone Giuseppe di uxoricidio.

L'Autorità giudiziaria ordinò allora l'autopsia del cadavere, autopsia che fu eseguita ieri dai dottori Mondino e Cabras.

I due medici riscontrarono uno dei visceri intestinali perforato da un corpo contundente, e così l'accusa, dal punto di vista obbiettivo, troverebbe una conferma.

In seguito a tale referto, il giudice istruttore presso il nostro Tribunale spiccò contro il Brovarone Giuseppe mandato di cattura, che venne eseguito fin da ieri sera.

Le voci che circolano su questo grave fatto sono parecchie. Certo la Barutti era pluriosa della vita, e l'ipotesi di una caduta non è invero male.

Ma la corrente più forte è quella che si tratti di un delitto, in cui vi sarebbero persino degli istigatori, per ragioni di interesse. Raccolgo le voci a titolo di cronaca.

L'arrestato appartiene a buona famiglia e sul suo conto non vi sono precedenti sospetti da legittimare *a priori* un giudizio.

Il fatto è molto commentato anche a Biella, dove la famiglia Brovarone è conosciuta.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 28 novembre:

Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura — Ore 8: 744.0; ore 14: 744.1; ore 21: 744.0.

Stato atmosferico. — Ore 8: q. coperto; ore 14: q. coperto; ore 21: coperto-nebbioso.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 7,5 Minima + 3,0

Piazza Castello — Nella strada al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 27 + 9,9
Temperatura minima della notte dal 27 al 28 — 4,1

29 novembre — Il sole nasce alle ore 7, minuti 47; tramonta alle ore 16, minuti 38.

Giorno della luna 25°.

Stazione termometrica Balbi (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 8 + 7,7
Temperatura minima della notte dal 28 al 29 — 0,8

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

del 28 novembre 1907.

Difficoltà di vendite in tutti gli articoli. — Grani: Piemonte e nazionali, invariati; esteri, meno sostenuti. — Segale, aumentata. — Risi, in sensibile ribasso.

Grani Piemonte ai quint. da L. 26 — a 26 50 — Grani nazionali di altre provenienze da 27 25 a 27 75 — Grani esteri da forza da 25 — a 25 50 — Granoni nazionali da 15 50 a 15 50 — Granoni esteri da — — a — — — Avene nazionali da 21 25 a 22 — — Avene estere da 21 50 a 22 — — Segale nazionali da 19 — a 19 50 — Risoni nazionali da 32 50 a 34 75 — Risoni nuovi da 34 50 a 35 50 — Risoni Roncto da 35 50 a 36 75 — Risoni Originario da 37 50 a 39 75 — Riso giapponese da 20 75 a 22 75 — Riso rotto nazionale da 18 — a 20 — — Farina marca S. comune da 24 — a 24 25 — Farina marca S. superiore da 25 — a 25 50 — semola dura da pasta da 23 50 a 24 50 a 25 — — Farinaccio da 13 — a 15 — — Crusca di frumento da 14 50 a 15 — — Cruschelle di frumento da 13 50 a 14 — — Pula da 10 — a 10 50.

A vuoto e fino fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Foraggi (Prezzi accertati dal 21 ottobre al 16 novembre): Maggengo al mirto L. 1,25; Ricetta 1,15; Terzuolo 1,05 (dazio compreso in L. 0,10); Paglia (dazio compreso in L. 0,05) 0,525 (imballaggio escluso).

La Commissione pei foraggi.

Mercati di Genova.

GENOVA, 28 novembre 1907.

Agrumi e frutta secche. — Mercato attivissimo sia per l'esportazione che per il locale consumo e per l'interna. Prezzi fermissimi, causa la scarsità di arrivi e di deposito. Quotiamo:

Mandorle dolci Sicilia 1907, 100 K., da L. 190 a 195 — Id. id. Sardegna, id., da L. 190 a 195 — Id. id. Bari, id., da L. 195 a 200 — Id. id. Marocco, id., L. 160 — Id. id. in guscio Bollari, id., da L. 80 a 82 — Id. id. id. Molfese, id., da L. 82 a 88 — Id. duro da martello, id., da L. 46 a 48 — Armelline Berrouth, id., da L. 95 a 100 — Nocciole di Sicilia, id., da L. 69 a 70 — Id. di Napoli bellissime, id., da L. 64 a 65 — Noci di Sorrento, id., da L. 108 a 110 — Id. di Piemonte, id., da L. 40 a 45 — Id. nostrali, id., da L. 38 a 40 — Uva Pantelleria in sacchi, id., da L. 45 a 46 — Id. Saltanina, id., da L. 66 a 66 — Id. Passolina, id., da L. 58 a 60 — Id. di Malaga (oro), la cassa, da L. 8 50 a 9 50 — Fichi di Napoli per esportazione, 100 K., da L. 39 a 43 — Id. di Agropoli, in sesti di un chilo, da L. 46 a 48 — Id. di Cosenza, in sacchi, id., da L. 32 a 33 — Id. in cesti quadri di chili 5.10, da L. 40 a 45 — Id. di Tunisi pronti, da L. 30 a 100 — Prugne di Provenza (schiave di dazio), da L. 65 a 70 — Datteri Filipperville (Francia), da L. 30 a 35 — Limoni Siciliani primi bari, la cassa, da L. 6 25 a 6 75 — Aranci Sorrento, pronta consegna, id., da L. 3 a 3 50 — Ciliege scube di Napoli id., da L. 45 a 55.

Il tutto reso caduta Genova.

Salumi. — Corrispondenza l'attività delle domande sia per l'esportazione, che per l'interno e per il locale consumo. Prezzi fermissimi, nonostante il nostro deposito ben assortito di tutti i generi di formaggi e salumi. Quotiamo:

Salacche inglesi in barili (al barile): da L. 58 a 60 — Id. Portogallo nuove, al quintale, da L. 42 a 45 — Salacchine Spagna nuove, id., da L. 40 a 45 — Alici salate di Sicilia in barili, id., da L. 100 a 110 — Id. id. in scatole, id., L. 120 — Id. di Spagna id., da L. 125 a 130 — Sardelle salate con teste in barili uso Sicilia, al barile, da L. 24 a 25 — Id. id. con pesce uso Lisca, id., da L. 25 a 26 — Id. id. in scatole, al quintale, da L. 58 a 60 — Id. senza teste in barili, id., L. 60 — Aringhe di Yarmo, pesce commerciale (barile), da L. 35 a 40 — Merluzzo francese lavato, al quintale, da L. 28 a 30 — Id. Islanda nuovo, id., da L. 25 a 30 — Id. inglese Labrador, id., da L. 65 a 70 — Stoccafisso Bergen Westra, id., da L. 125 a 150 — Id. 2, id., da L. 125 a 140 — Id. Finlmark nuovo, id., L. 125 — Tonno Sardegna in casse 1907, da L. 195 a 200 — Id. Sicilia id. id., da L. 195 a 200 — Id. Spagna e Portogallo in casse, id., da L. 190 a 195 — Id. dello pesca di ritorno, da L. 150 a 155 — Id. Sicilia, da L. 155 a 160 — Olio Tonno di Sicilia 1907 da L. 55 a 60 — Id. di Sardegna id., da L. 57 a 60 — Id. di Spagna e Portogallo id., da L. 58 a 65 — Formaggio Olanda tondo id., da L. 200 a 210 — Id. schiacciato id., da L. 210 a 215 — Id. Sardegna (Sassari) id., L. 190 — Id. Villa Iglesia id., da L. 185 a 190 — Lardo Stati Uniti di America id., da L. 140 a 145 — Strutto id., da L. 125 a 130.

Il tutto reso in darsena.

Cuoio. — Ieri col vapore *Argentina* arrivarono dal Plata circa 8000 cuoio secche e 300 fra di pelli di vitello. La maggior parte di questa merce era però già venduta per conto. Prezzi fermissimi, domande attive, deposito limitatissimo. Quotasi: —

Buenos Aires-Campos primarie, pelo d'inverno chili 10/11, da L. 125 a 130 — Montevideo, id., da L. 240 a 135 — Entre Rios, id., da L. 125 a 130 — Buenos Aires novilli, id., da L. 115 a 120 — Cordova, vitelli primari, pelo d'inverno, id. 4 1/2 a 5, da L. 125 a 130 — Buenos Aires e Entre Rios, chili 2 2/2 a 4 1/2, da L. 120 a 125 — Cordova di vacca, scelte, chili 22/25, da L. 35 a 40 — Vacche e buoi, salati, id. 26/27, da L. 35 a 40 — Australia, vitelloni, salati, id. 2 1/2, da L. 140 a 145 — Riogrosso primari, pelo d'inverno, chili 2 1/2 a 3 1/2, da L. 130 a 135 — Delti, id., chili 6/7, da L. 120 a 125 — Kurrachee Wilkari primarie, pelo d'inverno, chili 1,350 a 1,800, da L. 135 a 140 — Id. id., id. 2,700 a 3,150, da L. 125 a 130 — Mossuno originali, chili 6/8, da L. 125 a 140 — Calcutta arsenicati scarioni, id. 3,700, da L. 125 a 130 — China primarie, pelo d'inverno, chili 1,800 a 4 1/2, da L. 130 a 135 — Id. id., id. 4 1/2 a 6 1/2, da L. 225 a 230 — Id. id., id. 6 1/2 a 10, da L. 220 a 225 — China primarie, pelo d'inverno, chili 11 e più, da L. 215 a 220 — Corrientes Paraguay, id. 10/11, da L. 135 a 140 — Id. medie, id. 10 a 11, da L. 130 a 135.

Per 50 chili resi a magazzino venditore.

Suola vacca mercato 1.a scelta, chili 6/9, da L. 4 a 4 30 — Id. id. 2.a scelta, id. id., da L. 3 80 a 4 — Buenos Aires 1.a scelta, id. 5/9, da L. 3 60 a 3 80 — Id. 2.a scelta, id. id., da L. 3 50 a 3 80 — Id. 3.a scelta, id. id., da L. 3 30 a 3 50 — Id. 4.a scelta, id. id., da lire 3 10 a 3 30 — Suolette 1.a qualità, id. id., da L. 2 30 a 3 50 — Id. 2.a id., id. id., da lire 3 10 a 3 30 — Id. 3.a id. id. id., da L. 3 a 3 20 — Coramento 1.a qualità, id. 4/5, da L. 3 50 a 3 80 — Id. 2.a id., id. id., da L. 3 30 a 3 40 — Suola China 1.a id., id. 4/6, da L. 3 60 a 3 80 — Id. 2.a id., id. id., da 3 30 a 3 50.

Al chilo.

Mercato dei cotoni.

LIVERPOOL, 28 novembre (sera) — Domanda per il mercato in generale abbastanza buona — Mercato fermo.

Vendite probabili della giornata balle N. 8000; importazione 12,000; di cui in cotoni americani 25,000.

Cotoni americani a consegnare: Pel corrente D. 5 75; per novembre-dicembre D. 5 75; dicembre-gennaio D. 5 75; per gennaio-febbraio D. 5 77; per febbraio-marzo D. 5 79; per marzo-aprile D. 5 80; per aprile-maggio D. 5 81; per maggio-giugno D. 5 82; per giugno-luglio D. 5 82; per luglio-agosto D. 5 81.

Mercato dei metalli.

LONDRA, 28 novembre (sera) — *Apertura* — Rame G. M. B. cont. L.st. 63 5; rame G. M. B. tre mesi 65 10; rame elettrolitico 64 10; stagno contanti 138 26; piombo inglese 27 5; zinco in pani 21 10; rame Best selected 67 10.

Chiusura — Rame Best selected L.st. 63; rame in fogli 69; rame elettrolitico 66 10; rame G.M.B. in cont. 65; rame G. M. B. 3 mesi 65 5; stagno in cont. 137 5; stagno 3 mesi 138 10; piombo inglese cont. 26 10; piombo spagnuolo 27 20; zinco in pani 21 5; antimonio 32 10; solfato di rame 22 10 ghisa cld 59 1/2.

Sete e Seterie.

CONDIZIONI DELLE SETE DI LIONE.

Lione, 28 novembre 1907.

	Organzini	Trame	Greggie	Pesate
Europee b.	16	1	22	3
Asiatiche b.	25	24	76	188
Peso	2512	2368	7910	6426

Tendenza invariata.

STAGIONATURA DELLE SETE DI ZURIGO.

Zurigo 28 novembre 1907.

Vendite.

Organzini	K. 1491
Trame	» 1350
Greggie	» 40
Totale	K. 2880

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 29 novembre — Per gli stanziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. 100,01 (giornaliero).

Roma, 29-30 novembre — Per gli stanziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. 100,— (settimanale).

"PICCOLI AVVISI"

Annunci di indole commerciale centesimi 20 ogni parola
Annunci di carattere privato " 10 " "
Altri Annunci " 10 " "

(Minimo dieci parole).

Avvisi di indole Commerciale.

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

MARCANTONI e Figlio, Cupramontana (Ancoli Piceno), negozianti, esportatori di zolfo centrifugato. 27744 R

TAPPETI persiani veri, splendidi, tutte grandezze, prezzi straordinaria occasione. — Torino, *Hôtel France*, via Po. c 27408

Lezioni e Traduzioni.

Cent. 20 per parola — Minimo 15 parole.

LEZIONI piano e violino cambiasi con lezioni ragioneria. — POLIFEMO, posta. c 27745

PROFESSORESSA André, via Maria Vittoria, 19. Lezioni, conversazioni, traduzioni francese. c 25436

Offerte d'impiego. 1

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

CASA *grossista* cereali cerca signorina con bella calligrafia per ufficio. Indirizzare subito domanda cassetta 305 G., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27762

CERCASI, da importante Società industriale, perfetta dattilografa, conoscenza lingua francese, bella calligrafia. Scrivere cassetta 302 G., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 27791

CERCASI signorina dattilografa, stenografa, corrispondente francese e italiano. Conoscenze in contabilità. Ottime referenze richieste. Rispondere in francese presso — *Haasenstein e Vogler*, cassetta N. 298 G. 27747

CERCASI quindicenne, bella calligrafia, referenze. Via Botero, 17, piano primo. c 27778

CORRISPONDENTE provetto pratico di contabilità, munito di referenze di primo ordine, cercasi da Casa commerciale. — Scrivere cassetta 194 G., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 26947

ELETTRICISTI abili nella verifica contatori ed esperti in impianti elettrici, come pure operai cajsteri, per pratica fatta o scuole frequentate, di essere subito alla prova, riparazioni ed installazioni contatori, verrebbero subito assunti presso importante Società del Piemonte. Inviare copia dei certificati, referenze e pretese (non presentarsi cassetta 295 G., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 27727

FARMACIA in Torino assumerebbe come seconda collaboratore stipendiato studente pratico. Scrivere, con referenze, pretese al N. 296 G., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 27735

LA DITTA già Fratelli Diatto in ricerca di abili lavoranti telegrafisti. Lavoro assicurato per un periodo di tempo non breve. Mandare domande, e presentarsi, alla Ditta: Officine già Fratelli Diatto, Barriera d'Orbassano. c 27749

PER LA STAGIONE, in Riviera, grande Birreria cerca cameriera. SILANO, Barberous, 8, Torino. c 27766

Domande d'impiego. 2

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

DICIOTTENNE, applicato Ferrovie Stato, disponendo ore serali, occuperebbesi. — OMOBONO, posta Centrale.

GIOVANE trentenne, istruito, serio, bella presenza, distinta educazione, cerca posto cameriere, cameriere, domestico presso distinta famiglia signorile. Referenze prim'ordine. Gino GINI, 33, posta, Torino. c 27763

SIGNORINA seria, ottime referenze, cerca posto per lavori d'ufficio. — Scrivere cassetta 300 G., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 27782

SIGNORE trentenne cerca seria occupazione possibilmente ramo amministrativo, disponendo cauzione. — Scrivere Casetta 279 G., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27572

VENTUNENNE, intelligente, istruito, cerca impiego. Occorrendo, buona cauzione. Scrivere cassetta 301 G., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27785

Capitali, Società, Affari e Consulenze d'azienda. 3

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

FARMACIA unica, avviatissima, elegante, cospicua Congregazione, vendo sobborgo Alessandria. RIPA, Galliari, Torino. c 27404

PRIMA ipoteca, lire quarantamila, carta industriale provincia di Novara. Interesse 5, 1/2 0/0. Stabile valore L. 60,000. — Scrivere sotto C 27452 M. presso *Haasenstein e Vogler*, Milano. 27751 M

QUATTROMILA cercansi impiantare lucrosa azienda. Offerte a BARIETI, posta, Torino. c 27764

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti e vendite. 4

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTERESTBESI subito piccola palazzina o piccolo terreno fabbricabile, vicinanze Valentino e corso Vittorio Emanuele. Pagamento all'atto d'acquisto. Esclusi i mediatori. — Indirizzare offerte, indicazione, prezzo e località Cassetta 251 G., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27581

ARENZANO (Riviera Ponente). Affittasi in villa abitata da famiglia *inglese*, alloggio elegantemente ammobigliato di cinque camere e cucina, giardino, vista stupenda *(pleine mer)*. Rivolgersi signor ANDREOLETTI, via Bogino, 4. c 27772

PALAZZINA appena ultimata, con annesso giardino, elegante, artistica, munita di tutto il comfort moderno, vendesi in sito incantevole provincia di Cuneo. — Scrivere cassetta 45 G., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 25745

160 MILA vendo casa moderna, nuova, alto reddito, bella posizione. — Alcade, posta, Torino. c 27007

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

CERCANSI subito o per gennaio in piazza d'Armi od adiacenze, vimasca, scuderia, da adibirsi per uno *garage* o *garage* per due o tre automobili. Scrivere Cassetta 188 G., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 26898

CERCO urgentemente alloggio due, tre, quattro camere (centro). ANSELMINI, posta. c 27785

SPLENDIDO locale per industrie, con trasmissione, motore in Torino. — Cordero, via Accademia Albertina, 27, Torino. c 27650

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI alloggetto mobigliato, comodo, pulito, causa partenza. Corso Vittorio Emanuele, 2. c 27755

ALLOGGIO mobiliato signorile 7-10 camere, cucina, calorifero. — Navaretti, via S. Massimo, 53. c 27544

DISTINTO giovane, studente ingegneria, cerca camera, con pensione, presso famiglia non ebreaamera. Possibilmente presso Valentino. Fermo posta, NAPOLEONE. c 27746

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AGENTI generali e rappresentanti locali cercansi dalla Compagnia d'Assicurazioni «LA STELLA», Milano, Assicurazione della Vita, ramo popolare per bambini e adulti senza visita medica, mediante pagamento di una piccola quota settimanale, destinata a grande diffusione. 27508 M

COLORI - VERNICI. Viaggiatore ventiseienne, affezionata clientela consumatori, negozianti Piemonte, Liguria, Toscana, cerca viaggiare, rappresentare seria Ditta. Referenze prim'ordine. Cauzione. Scrivere *L. E. M. 80*, posta, Genova. c 27762

DITTA tedesca di Milano in utensili per la lavorazione del legno e dei metalli cerca piazzista viaggiatore, che abbia già lavorato presso negozianti ferramenta. Offerte e referenze rivolgersi sotto cassetta 147 P., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 27794 M

FABBRICANTI, industriali, grossisti, commercianti, Esperto commerciante, ragioniere, perito, liquidatore, visitando da Genova, con permanenza prolungata, principali piazze media-bassa Italia, isole, accetta qualsiasi incarico vendita-compera conto Ditte, privati, e vendita contanti o mesa fondi fabbrica in blocco, stock qualsiasi natura. Garanzie, referenze. Scrivere cassetta 297 G., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27746

Avvisi vari.

Tariffa speciale cent. 15 per parola - Min. 10 parole.

MATRIMONIO. Signore mezza età, ottima famiglia, sanissime, attante persone, fortuna liquida oltre cinquecentomila lire, larghe relazione, scopo matrimonio, con signorina, preferibilmente orfana o vedova, egualo, purchè di bella presenza e perfetta moralità. Scrivere dettagliatamente Carlo MANNI, fermo posta, Torino. c 27759

MATRIMONIO. Quarantaquattrenne, solo, piemontese, simpatico, buon Torino. Drogheria trasformabile in farmacia. Scrivere UGO, 44, Torino. c 27755

NUOVISSIMA mandolia paladin Schmucke vendo metà prezzo. Rivolgersi portinaio, 133, Barriera Casale. c 27777

STAND d'occasione per Esposizione, completo di lampadine e quadro di distribuzione, in ottimo stato. — Dirigersi alla Società Gallia, in liquidazione, corso Vittorio Emanuele 9, Torino. c 27471

23. Sempre colla viva speranza poterti presto rivedere, attendo invano rare lettera. Vivo nei dolci ricordi ed amori intensamente. c 27768

14. Appresi sua dimora osservando una sera seguita quali finestra illuminavansi suo ingresso casa. Appresi soprannome leggendole sulla porta. Superbo incontrarla, rivederla più frequentemente, facendomi conoscere ove, luoghi più frequentati, e almeno ora, chiese. Messa domenica. Non desidero che cessare incognito. Sperando, pregando, rispettosi, devoti omaggi. c 27770

24 NOVEMBRE. Fu dolce sollievo anima travagliata, stanca. Lungamente fissando per ardentemente desiderando cerco infondere forza Piacina mia per cui vivo. Un sorriso, mille tenerezze, inesauribile segno. c 27765

Società Anonima Ruotificio Italiano

SEDE IN TORINO

Avviso di convocazione di Assemblea Ordinaria e Straordinaria

Gli Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria e straordinaria pel giorno 17 DICEMBRE 1907, ore 15, nei locali della Sede sociale, in via Vochieri (Barriera di San Paolo) col seguente

ORDINE DEL GIORNO:

a) Parte Ordinaria

1. *Relazione del Consiglio d'amministrazione;*
2. *Relazione dei Sindaci;*
3. *Approvazione del Bilancio dell'esercizio chiuso al 30 settembre 1907;*
4. *Nomina di un Consigliere d'amministrazione;*
5. *Nomina di tre Sindaci effettivi e due Supplenti, e determinazione loro retribuzione.*

**b) Par